

SENATO DELLA REPUBBLICA

IV LEGISLATURA

453^a SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

GIOVEDÌ 23 GIUGNO 1966

(Pomeridiana)

Presidenza del Presidente MERZAGORA,
indi del Vice Presidente MACAGGI
e del Vice Presidente ZELIOLI LANZINI

INDICE

DISEGNI DI LEGGE

Annunzio di presentazione	Pag. 24227
Approvazione da parte di Commissioni permanenti	24227, 24279
Deferimento a Commissione permanente in sede deliberante di disegno di legge già deferito alla stessa Commissione in sede referente	24227

Seguito della discussione:

« Provvedimenti per lo sviluppo dell'agri-
cultura nel quinquennio 1966-1970 » (1519):

ARNAUDI	24229
CIPOLLA	24239
GENCO	24262
GIORGI	24274
GIUNTOLI Graziuccia	24267
* INDELLI	24271
MILILLO	24248

SALERNI	Pag. 24257
ZACCARI	24273

INTERROGAZIONI

Annunzio	24279
Annunzio di risposte scritte	24279

PER IL VENTESIMO ANNIVERSARIO DEL- LA PRIMA RIUNIONE DELL'ASSEMBLEA COSTITUENTE

PRESIDENTE	24227
----------------------	-------

ALLEGATO AL RESOCONTO. — Risposte scritte ad interrogazioni

N. B. — L'asterisco indica che il testo del di-
scorso non è stato restituito corretto dall'oratore.

Presidenza del Presidente MERZAGORA

P R E S I D E N T E . La seduta è aperta (ore 17).

Si dia lettura del processo verbale.

G R A N Z O T T O B A S S O , Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta pomeridiana del giorno precedente.

P R E S I D E N T E . Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Annunzio di presentazione di disegno di legge

P R E S I D E N T E . Comunico che è stato presentato il seguente disegno di legge d'iniziativa dei senatori:

Bonafini, Giraudo e Nenni Giuliana:

« Norma integrativa dell'articolo 3 della legge 9 ottobre 1964, n. 986, concernente l'abolizione del monopolio statale delle banane » (1742).

Annunzio di deferimento a Commissione permanente in sede deliberante di disegno di legge già deferito alla stessa Commissione in sede referente

P R E S I D E N T E . Comunico che, su richiesta unanime dei componenti la 4ª Commissione permanente (Difesa), è stato deferito in sede deliberante alla Commissione stessa il disegno di legge: Deputati **P E D I N I** ed altri. — « Norme integrative del Capo IX del decreto del Presidente della Repubblica 14 febbraio 1964, n. 237, per la dispensa dal servizio di leva dei cittadini che prestino servizio di assistenza tecnica in Paesi in via di sviluppo secondo accordi stipulati dallo Stato italiano » (1650), già

deferito a detta Commissione in sede referente.

Annunzio di approvazione di disegni di legge da parte di Commissione permanente

P R E S I D E N T E . Comunico che, nella seduta di stamane, la 5ª Commissione permanente (Finanze e tesoro) ha approvato i seguenti disegni di legge:

« Provvedimenti a favore del naviglio della Guardia di finanza » (1141);

« Integrazione dell'articolo 109 della legge 17 luglio 1942, n. 907, sul monopolio dei sali e tabacchi » (1230);

« Derghe al monopolio di Stato del chinino » (1295);

Deputati **D E L E O N A R D I S** ed altri. — « Nuova fissazione del termine per la distillazione agevolata del vino acquistato a norma del decreto ministeriale 18 giugno 1965 » (1598).

Per il ventesimo anniversario della prima riunione dell'Assemblea costituente

P R E S I D E N T E . (*Si leva in piedi e con lui tutta l'Assemblea*).

Onorevoli colleghi,

il 25 giugno si compiranno venti anni dalla prima riunione dell'Assemblea costituente, eletta dal popolo italiano per dare un nuovo assetto democratico allo Stato che risorgeva dalle rovine della dittatura e della guerra.

Mentre è ancora viva l'eco delle solenni celebrazioni svoltesi per il ventennale della Repubblica, il ricordo di questo fausto avvenimento — tanto più indicativo poichè, il 2 giugno 1946, con il voto delle donne,

si era finalmente realizzata in Italia la compiuta espressione del suffragio universale — acquista un particolare rilievo e si carica di un altissimo significato per il Parlamento e per il Paese.

Per il Parlamento, in quanto la convocazione dell'Assemblea costituente costituì l'atto di nascita — vorrei dire l'atto di legittimazione — delle istituzioni democratiche repubblicane che dalla Resistenza ripetevano la loro genesi ideale.

Per il Paese, in quanto la Costituente volle e seppe restituire agli italiani i valori civili e morali e ne codificò i principi e lo spirito riacciandosi alle più genuine tradizioni risorgimentali del nostro popolo e prospettando, insieme, le nuove mete e i compiti più impegnativi richiesti dalle mutate condizioni politiche, economiche e sociali dei nuovi tempi.

Oggi noi salutiamo con commozione coloro che serbarono e tennero sempre accesa, anche a prezzo del carcere e dell'esilio, la fiaccola degli ideali perenni di libertà e di democrazia, coloro che la riscossa nazionale prepararono ed attuarono e coloro che — primi fra tutti nel nostro cuore e nel nostro reverente e grato ricordo — per quella riscossa non esitarono a offrire l'olocausto supremo della loro vita.

In questa visione, l'evento che noi oggi celebriamo unisce, e deve sempre unire, tutti gli italiani, al di sopra delle passioni che li animarono in quel particolare momento storico e che ancora oggi li animano, perchè quegli ideali costituiscono il patrimonio inalienabile dell'intera collettività nazionale. Furono, infatti, questi comuni e nobili principi che, con il *referendum* del 2 giugno, permisero di realizzare il pacifico e democratico trapasso dalla Monarchia alla Repubblica; trapasso che non ha precedenti nella storia e che segnò un altissimo titolo di maturità democratica per il nostro Paese e per quanti propugnarono l'una o l'altra soluzione istituzionale.

Onorevoli colleghi, sono trascorsi venti anni ed i giovani nati nel 1946 stanno ormai per affacciarsi alle soglie della politica con l'esercizio del voto. Ad essi che non hanno esperienza di quel periodo, delle sue dram-

matiche vicende e dei suoi lutti, si rivolge in modo particolare la celebrazione odierna affinché la coscienza di quegli eventi costituisca un monito ad operare sempre nella piena legalità democratica e senza mai più ricorrere a quelle forme di costrizione e di violenza che ripugnano ad ogni animo civile.

Se nei venti anni trascorsi l'Italia è potuta risorgere dalle macerie spirituali e materiali, l'avvenire per noi reca ancora, con sé, un preciso imperativo morale: quello di far sì che i valori che allora ci ispirarono non abbiano a decadere nella pratica quotidiana. I giovani, quei giovani per i quali si spende la nostra esistenza e che rappresentano la nostra ideale proiezione in un domani migliore, ci giudicano oggi dal costume e dai fatti. Bisogna, quindi, che il costume divenga irrepreensibile e che i fatti politici siano sempre in armonia con la Costituzione di una democrazia parlamentare come la nostra.

È un impegno che riguarda tutti noi e che si riflette nel Parlamento, organo supremo di controllo e presidio di quelle libertà democratiche che hanno il loro fondamento nel rispetto assoluto delle opinioni altrui e nella soluzione di ogni conflitto per mezzo della pacifica ed esaltante arma del voto, sia del popolo che di coloro i quali dal popolo hanno ricevuto, in esclusiva, il mandato di rappresentarlo nei due rami del Parlamento.

La funzionalità dell'Istituto deve essere aggiornata alle sempre nuove necessità del Paese e ai sempre più alti e complessi compiti dello Stato. A questa esigenza obbediva l'iniziativa a suo tempo assunta e partecipata ai capigruppo dell'Assemblea senatoriale, che tendeva ad avviare quel processo di ammodernamento e di revisione atto ad eliminare quanto ancora inceppa e ritarda il funzionamento delle strutture parlamentari.

Onorevoli colleghi, in questo solenne momento il Senato della Repubblica, mentre riconferma dinanzi al Paese l'impegno di fedeltà agli ideali che oggi vengono esaltati, è particolarmente orgoglioso di poter annoverare fra i suoi membri i principali esponenti

dell'Assemblea costituente, dall'attuale Capo dello Stato, Giuseppe Saragat, che ne fu il primo presidente, e che, in virtù della sua altissima carica, noi abbiamo il privilegio di considerare fin d'ora nella nostra famiglia, al collega Terracini, dapprima presidente della 2ª Sottocommissione per l'organizzazione costituzionale dello Stato, e poi presidente non dimenticato e non dimenticabile della stessa Assemblea costituente; dal collega Ruini, che fu l'autorevole presidente della Commissione dei "75", incaricata di elaborare il progetto di Costituzione, al collega Tupini, che, oltre ad essere vice-presidente dell'Assemblea, presiedette anche la 1ª Sottocommissione per i diritti e i doveri dei cittadini.

Come espressione del mio personale e commosso sentimento, consentitemi di associare a questo grato ricordo anche i nomi di due illustri scomparsi, Enrico De Nicola, firmatario della Costituzione, e Alcide De Gasperi, che fu tra gli artefici sommi della ricostruzione italiana, e di ricordare anche il compianto collega Ghidini, già presidente della 3ª Sottocommissione per i diritti e i

doveri economico-sociali, e quanti, come lui, sono scomparsi in questi lunghi venti anni.

Un saluto particolare ed affettuoso va a tutti i colleghi della nostra Assemblea che fecero autorevolmente parte della Costituente e che, nel corso delle quattro legislature repubblicane, hanno assicurato al Parlamento, con il loro contributo di saggezza e di esperienza, una continuità di energie e di intenti.

Con essi il Senato della Repubblica saluta anche tutti coloro che le successive vicende politiche hanno tenuto lontano dall'attività parlamentare; nonchè i rappresentanti di tutti i partiti che, attraverso il costruttivo ed alle volte vivace dialogo delle ideologie, seppero dare al popolo la coscienza democratica dei suoi diritti.

A noi il compito di proseguire la battaglia per la democrazia ed il progresso della nostra Italia che la Costituzione ha saputo ricostituire come una collettività di uomini liberi, operanti attraverso libere istituzioni, nel consesso di popoli tesi verso aspirazioni di pace e di giustizia.

Viva l'Italia, viva la Repubblica! (*Vivissimi, prolungati applausi*).

Presidenza del Vice Presidente MACAGGI

Seguito della discussione del disegno di legge: « Provvedimenti per lo sviluppo dell'agricoltura nel quinquennio 1966-1970 » (1519)

P R E S I D E N T E. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: « Provvedimenti per lo sviluppo dell'agricoltura nel quinquennio 1966-1970 ».

È iscritto a parlare il senatore Arnaudi. Ne ha facoltà.

A R N A U D I. Onorevole Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, è indubbiamente compito non agevole iniziare un discorso su temi di dettaglio, per quanto importanti, dopo la rievocazione che il no-

stro Presidente ha fatto or ora degli avvenimenti politici che hanno condotto alla Repubblica. Non facile dal punto di vista, direi, ambientale, cioè al termine di una celebrazione così solenne, quando, da un piano elevato di considerazioni storiche, si scende a trattare temi che, anche nell'ambito del disegno di legge in esame, a taluno possono sembrare non primari. Ma così non è.

Quest'Aula, nella lunga vita politica del Paese, è stata sede di frequenti dibattiti in relazione al mondo rurale ed a problemi agricoli. Se avessimo tempo e fossero opportune le rievocazioni storiche, sarebbe assai facile richiamare i nomi più illustri dei parlamentari italiani che, dall'unità nazionale, hanno avuto modo di mettere in rilievo

problemi, quesiti, angosce dell'agricoltura italiana. Sicchè, a ben vedere, dalle parole del Presidente Merzagora, rievocanti la Costituente e riferentisi ai problemi concreti dei quali dalla Repubblica il popolo italiano si aspettava una soluzione, appare evidente il legame diretto fra le questioni che interessano il mondo rurale e l'agricoltura italiana e le affermazioni programmatiche della Costituzione repubblicana. Su un piano certamente meno elevato, intorno a problemi concreti della vita rurale, può essere continuata l'ispirazione del Presidente Merzagora.

Mi propongo di esaminare con la dovuta rapidità e concisione alcuni aspetti che sono contenuti nel disegno di legge cosiddetto del piano verde n. 2.

Questa mattina è stata posta la domanda se l'articolo 3 del disegno di legge, che si riferisce alla sperimentazione o, per meglio dire, alla ricerca scientifica applicata alla agricoltura, sia veramente collocato al posto giusto. Il senatore Mammucari ne poneva addirittura in forse la costituzionalità e si chiedeva se non fosse stato più opportuno stralciare la materia di questo articolo per farne oggetto di un disegno di legge autonomo.

Effettivamente sussistono dei precedenti. Già l'articolo 6 della legge sul primo piano verde concedeva la delega al Governo per il riassetto degli istituti sperimentali. Ma non sono soltanto i precedenti che ci fanno ritenere opportuno questo articolo 3. Non è concepibile, almeno a nostro giudizio, una utile applicazione di qualsiasi tipo di intervento politico-finanziario in materia agricola se non si dispone di strumenti che consentano una rispondenza tecnica pronta ed efficace.

Se diamo un'occhiata all'andamento delle produzioni tra il 1960 e il 1964 — un brevissimo periodo, ma caratterizzato già dalle influenze dei mercati legati alla Comunità economica europea — possiamo constatare come l'agricoltura italiana vada avviandosi su nuove linee produttive. Abbiamo dei settori, ad esempio il settore floricolo, che hanno fortemente incrementato l'indice produttivo rispetto al 1953: si passa da 161 a 221. Vi

sono settori, come quello degli agrumi, in cui si passa da 119 a 177, o come quello dei fruttiferi, in cui si passa da 144 a 208; settori che evidentemente, sotto influenze mercantili, si sviluppano in maniera decisiva, mentre contemporaneamente altri settori sono statici ed altri sono in netto regresso.

Particolarmente interessante quanto riguarda la produzione zootecnica e in particolare la produzione di latte. Nel 1960 la produzione è di 73 milioni e mezzo di quintali che scendono nel 1964 a 68,2. Si potrà dire, per la mole degli interessi economici del Paese, che siamo ancora nell'ambito di normali oscillazioni, tanto è vero che nel 1962 la produzione è stata di 75 milioni; ma, a prescindere dalla staticità della produzione, le variazioni sono significative se consideriamo l'utilizzazione del latte e teniamo conto che, mentre nel 1960 44 milioni di quintali erano utilizzati nelle trasformazioni industriali, nel 1964 questo quantitativo scendeva a 37,7 milioni, chiaro indizio di una direzione nuova nell'utilizzazione del latte.

Non mi soffermo su dati di questo genere, anche perchè gli onorevoli colleghi li conosceranno come me e le statistiche sono a disposizione di tutti; vorrei invece trarre una deduzione dal fatto che l'agricoltura italiana sia stata chiamata, e lo sia oggi più di ieri, ad una flessibilità continua, per rispondere alle esigenze nazionali e soprattutto a quelle internazionali. Non è chi non veda come una trasformazione del genere non possa svolgersi, non possa attuarsi correttamente in condizioni economiche favorevoli se la Repubblica, non dico il Governo, se la Nazione nel suo insieme, non dispone di strumenti tecnico-scientifici idonei a porre e risolvere caso per caso i problemi che sono collegati a questa trasformazione.

Si dirà che gli istituti sperimentali, i laboratori in genere, non possono dare una risposta immediata alle esigenze della politica economica del Governo, imposte da quelle economiche dei mercati. Ed è vero. A maggior ragione questa considerazione ci induce a ritenere indispensabile una organizzazione idonea, valida, all'avanguardia, in tutto il settore della ricerca scientifica ap-

plicata all'agricoltura. Ora il problema del riordinamento degli istituti sperimentali, come premessa del loro potenziamento, è vecchio di decenni nelle sue esigenze e nelle richieste da parte degli interessati e dei competenti. Anche in questo campo si potrebbe raccogliergli la storia e nessuno meglio del senatore Medici potrebbe assumersene il compito. A decine si possono elencare i progetti di legge, come potremmo elencare le innumerevoli, pressanti richieste da parte del mondo scientifico, agricolo ed economico.

Dicevo che nel piano verde n. 1, all'articolo 6, si prevedeva già la riorganizzazione, trasformazione e riforma delle stazioni sperimentali e si prevedeva anche che vi collaborasse una Commissione parlamentare mista, di senatori e di deputati. Quando il 19 ottobre 1962 ebbi l'onore di prendere la parola in quest'Aula sul bilancio dell'agricoltura, mi rammaricai del fatto che questa Commissione non fosse mai stata riunita e che il Ministero dell'agricoltura non si pronunciasse su questo tema. Il Ministro della agricoltura dell'epoca riconobbe le ragioni delle mie considerazioni, affermando che non aveva convocato ancora la Commissione perchè riteneva vantaggioso essere nelle condizioni di sottoporle uno schema di riforma elaborato dal Ministero. Il Ministro in carica, riconoscendo validi i miei rilievi, assicurava formalmente che entro il novembre 1962 la Commissione sarebbe stata convocata per varare sollecitamente la riforma. Purtroppo tale evento non si è realizzato nè nel novembre nè nella primavera successiva. Venne invece lo scioglimento del Parlamento e di riforma non si è più parlato. Se ne torna a parlare adesso.

Nel frattempo, che cosa è avvenuto dal 1962 al 1966? Forse che qualcuna delle pressanti richieste avanzate in accademie, in convegni, in congressi è stata recepita dal Ministero dell'agricoltura? Forse che, in parte almeno, le manchevolezze maggiori, per esempio quella riguardante il numero dei ricercatori, la loro valorizzazione scientifica e morale, il loro trattamento economico, sono state affrontate? Io direi, onorevoli colleghi, che tutto questo non è avvenuto. Dobbia-

mo purtroppo constatare che la situazione del 1966 appare eguale a quella del 1962, per non dire lievemente peggiorata rispetto al 1963, il che significa che il distacco con l'organizzazione scientifica agricola dei Paesi del MEC è aumentato a dismisura.

Allorchè si iniziò l'elaborazione del disegno di legge per il piano verde n. 2, il Ministro dell'agricoltura in carica in quel momento ritenne di poter avviare a soluzione l'annosa questione nominando una Commissione di esperti alla cui presidenza ebbe la cortesia di chiamarmi, dando un concreto e significativo esempio di come possa intendersi la collaborazione ed il coordinamento. La Commissione aveva nel suo seno direttori di stazioni, professori universitari e — fatto nuovo nella storia italiana — anche rappresentanti dei ricercatori, rappresentanti cioè di giovani attivi, vivaci, futuri direttori ancora in fase di entusiasmo.

Questa Commissione ha lavorato, direi, molto accuratamente. Si è divisa in sotto-commissioni, ha lavorato in riunioni separate e in riunioni plenarie, ha discusso a fondo: una o due sedute bastavano per concludere i lavori.

Si era al febbraio di quest'anno e, fino a quel momento, ricoprivo la carica di Ministro senza portafoglio, però con dei locali a disposizione. Da quel momento non ebbi nè portafoglio nè locali. Nonostante tutte le mie sollecitazioni, la Commissione non è più stata in condizioni di continuare i suoi lavori. Circolavano effettivamente in alcuni ambienti delle opinioni che non erano perfettamente favorevoli al nostro lavoro; ieri il compagno senatore Tortora, al termine del suo discorso, ne ha citato una sorta di epifenomeno di natura davvero inqualificabile. D'altra parte i più diretti interessati alla riforma richiesero vivacemente che la Commissione di agricoltura del Senato, prima di stendere il suo testo, sentisse la Commissione ministeriale. Ricorsi allora ad un mezzo di emergenza: redassi una sorta di sintesi della relazione, che sottoposi a tutti i membri della Commissione, ottenendone telegraficamente l'adesione, che fu unanime, fatta eccezione per i funzionari del Ministero, che parzialmente aderirono al mio

testo, e dell'onorevole Antoniozzi che non si pronunciò.

Mi fu così possibile consegnare il documento al ministro Restivo, il quale molto cordialmente e cortesemente ne prese atto. Rimane però il fatto, che direi importante e che è stato rilevato anche dalla stampa, che questa Commissione è stata nominata per decreto e che è tuttora legalmente in carica. È stato osservato che il ministro Restivo non l'ha confermata; ma il ministro Restivo non deve confermarla: deve scioglierla, se lo crede opportuno, con apposito decreto. Ma fino a quando il Ministro non decide questo scioglimento, la Commissione è in carica e domanda al Ministro: possiamo noi adunarci in un ambiente, in una sala del Ministero dell'agricoltura e redigere il documento finale? Credo che tale procedura sarebbe opportuna, anche per dare un giusto riconoscimento a quelle persone che hanno lavorato intensamente con molta diligenza ed anche perchè il Ministero acquisirebbe una serie di dati, di elementi, di opinioni opinabili quanto si vuole, ma degne di esser conosciute e che potrebbero essere forse di qualche utilità allo stesso onorevole Ministro.

La soluzione empirica da me seguita per non disperdere l'essenziale delle conclusioni cui s'era pervenuti, è risultata indubbiamente utile alla Commissione senatoriale per l'agricoltura. Nel corso del suo lungo e responsabile lavoro intorno al disegno di legge, essa ha potuto riparare, almeno in parte, ad un grave errore che era stato commesso. Non desidero mancare di rispetto a nessuno, e nemmeno drammatizzare il fatto, ma debbo pur far rilevare al Senato che l'articolo 3 del disegno di legge, quale è stato presentato al Parlamento, non era affatto eguale all'articolo 3 quale venne presentato dall'onorevole Ferrari-Aggradi ed approvato dal Consiglio dei ministri.

Di quel Consiglio dei ministri facevo ancora parte, e poichè considero la ricerca sperimentale agraria, non un argomento occasionale per un discorso al Senato, ma una questione fondamentale per il Paese, mi sono adoperato, d'accordo con l'onorevole Ferrari-Aggradi, allora Ministro dell'agricol-

tura, affinchè l'articolo 3 contenesse determinati principi che, a mio giudizio, erano indispensabili per la sua riorganizzazione ed il suo potenziamento.

Il cambiamento avvenuto nell'articolo 3 riguarda il personale. Il testo approvato dal Consiglio dei ministri lasciava aperta la possibilità dell'ampliamento dei ruoli, la possibilità di nuovi sviluppi per l'avvenire. Naturalmente non pensavamo che si potessero realizzare immediatamente provvedimenti avanzati, tuttavia non si ponevano almeno preclusioni. Invece l'articolo 3 presentato al Senato era stato cambiato in un intero paragrafo e con tale mutamento si bloccavano i ruoli dei ricercatori allo stato attuale.

Anche dal punto di vista costituzionale non credo che questo episodio sia trascurabile. Comunque, il documento da me redatto e consegnato al ministro Restivo ed alla Commissione senatoriale ha consentito, attraverso una serie di emendamenti elaborati dalla Commissione stessa, di ripristinare il testo dell'articolo 3 così come era stato approvato dal Consiglio dei ministri.

Nel mio documento riassuntivo presentato all'onorevole Ministro, vi è un suggerimento che tende a favorire un legame fra il Ministero dell'agricoltura, che dovrà operare per delega del Parlamento, ed il mondo scientifico-tecnico. Il suggerimento vale per quel che vale, e l'onorevole Ministro potrà accettarlo o meno. So però che l'accoglimento di tale suggerimento è auspicato da larghi settori della ricerca scientifica agricola, ed è per questo che mi permetto di rammentarlo: si esorta l'onorevole Ministro a provvedere, al momento opportuno, istituendo una Commissione analoga a quella che io ho avuto l'onore di presiedere, formata da professori universitari, direttori di stazioni, rappresentanti degli sperimentatori, con il compito di fiancheggiare il lavoro di elaborazione dei provvedimenti della riforma da parte degli uffici del Ministero. Non è questo un atto di sfiducia, ma piuttosto la conseguenza di un'esperienza: infatti trent'anni di deludenti attese inducono il mondo degli studiosi di questo settore ad

essere quanto meno prudenti nel loro ottimismo.

R E S T I V O, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Senatore Arnaudi, debbo dire che la Commissione è la Commissione del Ministero; se il Ministero avrà una delega in questo campo da parte del Parlamento, evidentemente quella Commissione da lei presieduta sarà l'organo naturale di collaborazione del Ministro nell'espletamento del suo mandato.

A R N A U D I. La ringrazio, onorevole Ministro, ma non è una questione che riguarda la mia persona, evidentemente.

R E S T I V O, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. È un atto doveroso ed io ritengo che rifletta una prassi amministrativa da cui non vorrei assolutamente allontanarmi.

A R N A U D I. Prendo atto, onorevole Ministro, e la ringrazio. L'importante, qualunque circostanza dovesse indurla a nominare un'altra Commissione, è di assicurarle analoga composizione.

Onorevoli colleghi, è forse la prima volta che si nomina una Commissione in cui sono rappresentati i gradi meno elevati, a parità di responsabilità con quelli di vertice. Al di fuori dell'esercito, ove tale prassi viene in taluni casi seguita, non vi è nessun altro settore dello Stato nel quale siano presentati a parità direttori e subordinati, nel caso nostro direttori e sperimentatori. Non è mia intenzione generalizzare, ma sono portato ad avere estrema fiducia nei giovani; più divento vecchio e meno fiducia ho in me stesso e nei miei colleghi anziani e maggiore speranza pongo nei giovani collaboratori. Oggidì il progresso scientifico procede con ritmo accelerato. In passato un uomo di scienza poteva aggiornarsi durante tutto il periodo della sua attività. Quanto aveva appreso all'Università e via via applicava come professionista o come insegnante o come ricercatore, poteva completarlo da solo; arrivato al termine della sua carriera, dettava la sua ultima lezione rial-

lacciandosi concettualmente e metodologicamente alla prima. Oggigiorno una generazione di studiosi di scienze sperimentali vede evolversi due e magari tre volte l'indirizzo scientifico. Quando si pensa a ciò che si studiava per rispondere il giorno dell'esame quarant'anni fa ed a quello che abbiamo dovuto rettificare poi, ci si rende conto di quali siano le conseguenze culturali e pratiche: o il professore continua a peregrinare di congresso in congresso, di istituto in istituto, specie all'estero, ad imparare nuove tecniche sicchè non ha più tempo per applicarle, oppure deve farsi un merito di intuire le nuove vie e sospingervi i giovani per ampliare con essi ed a mezzo di essi il proprio orizzonte scientifico.

Io sono stato allievo di Serafino Belfanti: ad un certo momento, intorno al 1927, egli si trovò di fronte ad un problema a quei tempi ancora oscuro, cioè il meccanismo d'azione dei veleni dei serpenti: intuì che necessitava cercare nuove strade, chiamò tre allievi, uno dei quali ero io, e li spedì a Parigi, Londra e Berlino, ciascuno a specializzarsi in un determinato settore. Ci siamo ritrovati tempo dopo tutti insieme di nuovo a Milano col nostro maestro recando nuove tecniche e nuove idee che agli non poteva avere, ma che per merito suo fruttificarono. Questo significa fiducia nell'avvenire della scienza, fiducia nei giovani; fiducia che deve estrinsecarsi diuturnamente, riconoscendo la loro capacità di apporto alla ideazione delle ricerche e non soltanto alla esecuzione; fiducia che deve associare i collaboratori giovani nelle scelte dottrinarie o metodologiche, che sorreggono od ispirano la ricerca e stimolano l'entusiasmo.

Dobbiamo pur constatare che tale prassi non è largamente seguita nei laboratori italiani. È evidente che non è pensabile che le ricerche e la sperimentazione agraria possano continuare a svolgersi isolate, come avviene adesso, con riunioni di coordinamento formale al centro, una volta o due all'anno, senza efficienti collegamenti con le finalità economiche che, proiettate a distanza di due, tre, quattro, cinque anni, il Paese esige vengano raggiunte. A questo

proposito, all'articolo 3 è previsto il Comitato nazionale della sperimentazione agraria che dovrebbe essere costituito essenzialmente da direttori di stazioni sperimentali, da rappresentanti dei giovani ricercatori, dal rappresentante del Consiglio nazionale delle ricerche, dal rappresentante del Ministero per il coordinamento della ricerca scientifica.

Non tocca a me rispondere alle argomentazioni fatte questa mattina dal collega Mammucari, il quale lamentava certe sfasature e l'assenza di coordinamento ad alto livello. Certo noi siamo in una fase di assestamento. Se il Parlamento, se il Governo, se la classe dirigente italiana lo avessero creduto opportuno, due anni fa o l'anno scorso si poteva creare un Ministero per la ricerca scientifica; evidentemente in quella sede si sarebbe potuta trovare la collocazione della suprema coordinazione scientifica e tecnologica, unitamente alla Commissione del piano quinquennale economico ed al CIPE. Al Ministero dell'agricoltura sarebbe sempre spettata la responsabilità della programmazione di dettaglio del settore agricolo. Questo non è avvenuto e, a quanto sembra, non avverrà molto presto, poichè importanti gruppi politici continuano a manifestare la loro opposizione. Mi sembra che la Democrazia cristiana sia stata chiara al recente convegno della Accademia delle scienze morali e biologiche. A quanto mi si dice, anche il Partito comunista, che ha sempre avversato l'istituzione del Ministero per la ricerca scientifica, ancora ieri sera, in una riunione tenutasi alla Camera dei deputati, non ha mutato parere. Si dice che la situazione italiana non è matura per una tale iniziativa, ma, senza offesa per nessuno e con il massimo rispetto per le opinioni altrui, temo fortemente che sia la classe politica che è immatura per comprendere il problema, specie sotto il profilo economico e sociale.

Il lavoro della Commissione ministeriale e quanto di esso è stato acquisito nell'articolo 3 ha determinato reazioni esterne. Alcuni ambienti universitari sembra si siano irritati all'idea che i concorsi per i direttori delle stazioni sperimentali debbano essere espletati con le stesse modalità dei concorsi

universitari. Con ciò non si tratta di conferire carattere universitario alle stazioni, od addirittura assorbinle nel Ministero della pubblica istruzione, come sembra temere il collega Mammucari. Si tratta esclusivamente di adottare nei concorsi per direttore di stazione sperimentale criteri e modalità analoghi a quelli in vigore per i concorsi a carattere universitario. È mai possibile che, per nominare il direttore della stazione sperimentale del caseificio di Lodi, il ministro Restivo debba formare una Commissione di concorso il cui presidente sarà un consigliere di Stato? Per quale ragione debba essere un consigliere di Stato non si riesce a capire o, meglio, si capisce benissimo, in quanto venti o trenta anni fa fu emanato un provvedimento di legge che declassò le stazioni sperimentali. Ma, se facciamo ancora qualche passo indietro, constatiamo che prima di queste riforme i concorsi per le stazioni sperimentali erano di tipo universitario e nello svolgimento della loro carriera i direttori potevano raggiungere un grado allora corrispondente a quello dei professori universitari.

Altri oppongono che la ricerca di base dovrebbe essere prerogativa delle università e le stazioni sperimentali esclusivamente destinate alla ricerca applicata. Tale concetto mi pare derivare da scarsa conoscenza della realtà. Io continuo ad essere dell'opinione di Luigi Pasteur e del matematico Poincaré i quali rifiutavano queste distinzioni. In campo scientifico ciò che conta è il rigore del metodo.

Talune opposizioni alla nostra concezione della riforma delle stazioni sperimentali potrebbero derivare da timore di concorrenza nella erogazione dei contributi. È noto che il Ministero dell'agricoltura sovvenziona molti istituti universitari. Forse taluno teme una diminuzione dei compiti e dei contributi. Ho però sott'occhio una pubblicazione ricevuta in questi giorni dal Consiglio nazionale delle ricerche, nella quale si documenta che gli istituti universitari, quasi tutti appartenenti alle facoltà di scienze agrarie o di veterinaria, ed in parte alle facoltà di scienze, nel 1964 hanno ricevuto dal Consiglio nazionale delle ricerche ben 1992 milioni, quasi due

miliardi, esclusivamente come contributi a studi e ricerche di interesse agricolo.

Vorrei, a questo proposito, approfittare dell'occasione per rivolgere un amichevole invito al Presidente del Consiglio nazionale delle ricerche, affinché egli, come già annunciato, renda di pubblica ragione tutte le richieste avanzate dai vari istituti scientifici, e le relative motivazioni, sia per accogliere che per respingere le proposte. Evidentemente la pubblicità delle decisioni deve valere per tutti i comitati del CNR. Non mi sorprenderebbe appurare che alcuni, seppur pochi, istituti, si fanno sovvenzionare dal Ministero dell'agricoltura, dal Consiglio delle ricerche, dal CNEL e magari anche da qualche istituzione internazionale. Non vorrei che circostanze particolari favorissero solo coloro che si sono specializzati nella ricerca dei sussidi e dei contributi, più che nella ricerca scientifica sperimentale dei fenomeni naturali. Dico questo senza riferimenti o allusioni particolari, ma semplicemente utilizzando la conoscenza del mondo scientifico ed universitario.

C A R E L L I . Quelli allora sono cercatori!

A R N A U D I . Credo che sia mio dovere rinunciare a qualche argomento per ragioni di tempo e di riguardo verso i colleghi che debbono parlare dopo di me, ma vorrei spendere due parole, onorevole Ministro, che vorrei uscissero dagli atti del Senato, ne travalicassero le mura per giungere, se fosse possibile, a quel mondo misterioso e tanto potente, quanto poco sollecito nel favorire canali democratici con la vita reale del Paese: alludo alla RAI-TV. Perché? Perché, onorevole Ministro, ho l'impressione — e voglio sperare di avere torto — che lo stato di istruzione del mondo rurale italiano, senza il quale per gran parte vane riuscirebbero le ricerche scientifiche e la loro pratica applicazione, sia rimasto all'incirca quale lo descrissi nel 1962.

Nel 1962 citai dei numeri e ricordai ai colleghi che a quel tempo il 23 per cento degli operatori agricoli erano pressochè analfabeti, non avevano cioè la licenza della scuola

elementare. Loro osserveranno che si può essere analfabeti anche con la licenza elementare, comunque il 23 per cento ne era privo. Il 47 per cento possedeva la licenza elementare, il 15 per cento la licenza media. Siamo dunque all'85 per cento della popolazione rurale, dei dirigenti dell'attività agricola.

Può darsi che la situazione sia migliorata e me lo auguro di tutto cuore; ma non ho ragioni per ritenere che sia cambiata in maniera decisiva, massiccia, tale da incidere sulla struttura sociale dell'agricoltura italiana. Ogni sussidio che venga dato per l'istruzione di questi ceti mi sembra di sostanziale importanza, non solo per aiutare a capire i provvedimenti scientifici e le novità che si possono attuare nell'agricoltura vissuta, ma anche per comprendere i provvedimenti politici ed i provvedimenti giuridici, affinché questi operatori possano realmente essere al corrente di quanto possono ottenere dallo Stato e sottrarsi a quegli intermediari parassiti che sono stati tante volte ricordati in quest'Aula.

Tutto ciò non è conseguibile dall'oggi al domani; sappiamo quali sono gli ostacoli e le pesanti eredità che il mondo feudale ha lasciato alla Repubblica, sicchè occorrerà certamente assai tempo per uscirne fuori.

Osservo però che il sussidio televisivo può essere di grandissima efficacia. Infatti quel corso che la TV trasmette per gli analfabeti, la trasmissione « Non è mai troppo tardi », ha avuto indubbiamente dei successi ed è fatta molto bene. Tempo fa la RAI-TV aveva nei suoi programmi un servizio di insegnamento tecnico per gli agricoltori — mi pare si chiamasse « L'ora dell'agricoltore » o qualcosa di questo genere — che aveva luogo la domenica e il giovedì.

G I U N T O L I G R A Z I U C C I A . E c'è tuttora.

A R N A U D I . No, c'è solo per metà perchè prima si faceva il giovedì e la domenica, mentre ora la trasmissione del giovedì è scomparsa; e quel che rende più tristemente perplessi è che l'eliminazione è avvenuta per lasciar posto a qualcos'altro, pur

sempre nel campo dell'agricoltura. In luogo di essere preoccupati di illustrare alla TV le novità nell'allevamento o nelle colture o nelle concimazioni o tentare di spiegare cosa è la genetica e le sue mirabili conquiste anche nel campo agricolo, si è preferito utilizzare il tempo in guisa, direi, politico-pubblicitaria di second'ordine. Così hanno inventato, se non ricordo male, il « Notiziario agricolo », la cui utilità tecnico-culturale per il mondo rurale è difficilmente dimostrabile. Quindi, dal punto di vista didattico, zero; forse può servire per valorizzare qualche personaggio o persuadere il rurale che ogni cosa va per il meglio. Anche il servizio delle « quattro stagioni » non sembra differenziarsi gran che, per finalità, dal notiziario agricolo. Ora io non mi illudo che la mia modesta voce possa attraversare i muri della RAI-TV che anche per ragioni tecniche sono accuratamente isolati dalle voci esterne. Poichè il Ministro è come noi tutti preoccupato e sa che l'ignoranza è il nemico numero uno in tutti i settori della vita nazionale e maggiormente di quella agricola, egli può, con la sua autorità, suggerire ai dirigenti della RAI-TV di ritornare sulle loro decisioni affinché « L'ora dell'agricoltore » venga organizzata analogamente a quell'ottima iniziativa di « Non è mai troppo tardi ». Se non è mai troppo tardi per imparare l'alfabeto, a maggior ragione non è mai troppo tardi per imparare nuove tecniche e procedimenti, nell'esercizio dell'agricoltura. È stata sempre una delle più frequenti espressioni di retorica nella storia del nostro Paese, tessere l'elogio dell'agricoltura e poi darla in pasto agli interessi eterogenei. Una buona volta almeno in questo settore, almeno nel settore dell'istruzione, si faccia tutto quanto è possibile e per di più gratuitamente. Onorevole Ministro Restivo, vorrei caldamente incitarla a farsi lei iniziatore, ad avere lei la benemerita di intervenire presso la RAI-TV, per reclamare, pretendere direi, che la opera didattica a favore dei contadini ed agricoltori sia ripristinata nella sua precedente e valida edizione, anzi ulteriormente potenziata. Se avremo una sperimentazione agraria più vivace ed avanzata, potrà fornire al servizio didattico TV le novità tecniche,

scientifiche e pratiche e portarle sul video. Una moderna organizzazione per la didattica agricola può girare l'Italia, andare dove c'è una novità, dove c'è un uomo che si è dimostrato particolarmente esperto, dove c'è una nuova macchina da far vedere. Ed allora veramente l'efficacia didattica verrà moltiplicata.

Ieri il compagno senatore Tortora ha più volte insistito nel richiamare il fatto che il piano verde non è al di fuori del piano quinquennale, che costituisce anzi un complesso di interventi che vuole essere legato, posto direi, nell'ingranaggio del piano quinquennale. Non voglio ripetere le considerazioni che il senatore Tortora ha accuratamente svolte; vorrei soltanto rammentare una considerazione che nel mondo agricolo corre di frequente: se non leghiamo la produzione agricola, e quindi il piano verde, con le linee generali del Piano economico, come è possibile valutare i costi dei prodotti agricoli che pure sono legati ai prezzi dei concimi, ai prezzi degli anticrittogamici, ai prezzi delle macchine, ai prezzi della energia elettrica, ai prezzi dei carburanti? Non è concepibile che i due provvedimenti siano separati ed autonomi. Bisogna inquadrare il provvedimento che il Governo ci presenta nella programmazione; occorre una volontà espressa — ho sentito di un ordine del giorno in proposito — di collegamento strettissimo tra il piano verde e le predisposizioni del piano economico generale. Se così non fosse, avverrebbe proprio quello che si dice spesso: l'incentivazione destinata all'agricoltura — e qui non conta se si tratta di agricoltore piccolo o medio o grande — attraverso tante pratiche e tante pressioni, andrebbe effettivamente a beneficio dell'industria. Attraverso i contributi agli agricoltori si favorisce l'industriale chimico, l'industriale meccanico, tutta quella serie di organizzazioni industriali che danno i mezzi per trasformare l'agricoltura in agricoltura scientifica, moderna, industrializzata.

Ora, non è che non si debbano dare incentivazioni all'industria, ma esse debbono essere commisurate, pesate, messe nel quadro generale del piano. Se ad un certo momento lo Stato ritiene di incentivare una industria

particolare, sussidiaria dell'agricoltura non avrei nulla da osservare; sia chiaro però che lo Stato dà un'incentivazione all'industria e non all'impresa agricola; in caso diverso tutto un settore sfugge al controllo indispensabile per una corretta ed utile applicazione del piano economico.

Si dirà che la ricerca scientifica in agricoltura è al di fuori di tutto questo. Non direi. Alla ricerca scientifica applicata all'agricoltura è necessario applicare un coefficiente che è comandato dal ciclo vegetativo delle piante coltivate. Migliorare geneticamente una pianta non è disegnare e costruire un utensile od una macchina. Ogni evoluzione nell'applicazione di quelle meraviglie che sono i derivati della genetica vegetale, deve essere commisurata ad un coefficiente tempo. Ciò non vuol dire affatto che tutti questi interventi nel campo scientifico debbano essere slegati, abbandonati a loro stessi, lasciati magari alla concorrenza tra istituto ed istituto. Quando si tratta di problemi che hanno una connessione diretta con l'economia nazionale è evidente che ci debba essere un organo che guida, anche se l'organo che guida non può entrare nel dettaglio. Mi sembra che da queste considerazioni risulti chiara la differenziazione fra compiti degli universitari e compiti delle stazioni sperimentali, cui s'è prima accennato. Non è che da una parte si debba fare la scienza pura e dall'altra soltanto la ricerca applicata. Si svolgono i due compiti nei due ambienti, a seconda delle circostanze e della mentalità dei ricercatori; ma è chiaro che, mentre la Università o la Commissione del piano non potranno pretendere determinate ricerche, queste potranno essere chieste alle organizzazioni della ricerca scientifica applicata, dipendenti dal Ministero dell'agricoltura e delle foreste.

Stamane si è più volte accennato anche alla differenza fra mondo agricolo e mondo industriale, caratterizzata dal fatto che anche in Italia l'industria ha dimostrato interesse per la ricerca e si è fatta iniziatrice di alcuni laboratori od ha sovvenzionato laboratori pubblici e privati. Nel mondo agricolo ciò non è avvenuto. Io direi che è il momento di chiederci perchè ciò non è av-

venuto. Credo, onorevoli colleghi, che non soltanto per l'agricoltura, ma per tutto il mondo della ricerca scientifica — che ormai domina la società moderna, checchè ne pensino alcuni ambienti dirigenti italiani — sia arrivato il momento dei « perchè ». Qualche anno fa questi problemi erano pressochè ignorati; adesso non passa giorno senza che qualche giornale, quotidiano o rotocalco, scriva articoli od annunci convegni, tavole rotonde, convivi, simposi dedicati alla ricerca scientifica in Italia e nel mondo. Ho seguito parecchi di questi convegni, ho visto che siamo ancora nella fase protestataria, cioè stiamo ancora nella fase in cui si trovavano la Francia, la Germania e l'Inghilterra degli anni '20. Ho la persuasione che se davvero si vuole risolvere questo problema — intendiamoci, possiamo anche non risolverlo, ma allora bisogna onestamente confessarlo — dobbiamo cominciare ad entrare nella fase dei « perchè », dobbiamo cioè domandarci perchè ci troviamo in questa situazione, quali sono le responsabilità storiche, culturali, economiche e politiche e dove vanno collocate. Bisogna che ognuno, ed in primo luogo il Parlamento, assuma le responsabilità odierne che gli competono, senza ricorrere a dissimulazioni e mascherature, bisogna che sia chiara la posizione odierna dei settori scientifici che sembrano ispirati a principi corporativi e di taluni ambienti politici le cui affermazioni inducono a supporre che una parte della classe dirigente italiana tenda a collocarsi su posizioni ottocentesche e sottovaluti il legame diretto che sussiste fra la ricerca scientifica e il mondo economico, sicchè la moderna società non può sussistere senza le scienze sperimentali.

Per quanto riguarda il mondo agricolo, la situazione è ancora più grave perchè si tratta di un mondo arretrato e povero. Sussistono, è vero, esempi di agricoltori illuminati, e non soltanto nella Valle Padana, ma anche nell'Italia centrale; si tratta di uomini che hanno sentito questo problema ed hanno fatto sacrifici e dato un contributo agli studi sperimentali. Perchè si pervenga a soluzioni risolutive è innanzitutto necessario credere nella scienza e nella tecnologia, ed io temo assai che questa fiducia non sia molto

diffusa. Alcuni se ne servono come mezzo strumentale, o per seguire l'andazzo; di fatto, al momento delle scelte, i più sono pronti a sacrificare le ricerche agli incentivi economici e finanziari. Nel Ministero dell'agricoltura e delle foreste, non nella persona dell'onorevole Ministro, naturalmente, temo che questo atteggiamento sia prevalente. Non faccio colpa ad alcuno, cerco soltanto una spiegazione. Probabilmente essa si trova nella formazione non scientifica di quasi tutta la burocrazia e della classe politica italiana. Esse mostrano di credere che il provvedimento politico, il provvedimento giuridico, il provvedimento settoriale, possono dimostrarsi miracolosi nel determinare la modernizzazione dell'agricoltura. Essi hanno ragione al 50 per cento. Stamane il collega Compagnoni sosteneva tale tesi, essa è solo parzialmente esatta, ma non è completa perchè non copre tutto l'arco della struttura agricola italiana. Soltanto se vi sono una cultura, un'istruzione ed una ricerca scientifica di alto grado (non di quelle che si fanno passare per scientifiche soltanto perchè vengono così etichettate), soltanto se vi è una produzione di ricerca a livello internazionale, confrontabile con quella di tutto il mondo, che possa concretarsi in scritti, in memorie pubblicabili su riviste internazionali e non su bollettini scarsamente diffusi, soltanto allora il provvedimento politico ed economico potrà esplicare tutta la sua efficacia. Altrimenti non ottiene che il trasferimento di inefficienza e di miseria da una parte all'altra. Potrà dare delle soddisfazioni politiche temporanee, ma non arrecherà un contributo risolutivo alla produzione agricola ed allo sviluppo morale e politico del mondo rurale.

Credo, onorevole Ministro e onorevoli colleghi, di aver detto l'essenziale di ciò che mi ero riproposto. E allora vorrei chiudere questo discorso leggendovi due righe che sono state pronunziate al convegno per la programmazione all'Accademia nazionale dei Lincei, questo storico ente di cultura richiamato tutte le volte che dobbiamo vantarci d'essere la patria di Galileo, ma che viene regolarmente ignorato quando ci si chiede di porlo in condizioni di funzionare secondo le

sue tradizioni ed al quale si è anche applicata l'imposta cedolare, per cui il 30 per cento dei redditi, anzichè agli studiosi, viene versato allo Stato.

Al citato convegno, il professor Tonzig, forse il più illustre dei botanici italiani, nella sua relazione, ebbe a dire: « Noi viviamo ora nella cosiddetta era atomica ed i nostri figliuoli crescono sempre più rinchiusi in grandi città dove non hanno più occasione di vedere l'antico aspetto della terra popolata da piante, nè di rendersi conto della nostra dipendenza dalle piante. Grandi potranno essere le applicazioni future dell'energia atomica, ma non c'è segno alcuno che tra di esse possa entrare l'approvvigionamento di energia per i processi biologici nè, per quanto la fantasia umana si proietti in un lontanissimo futuro, è possibile immaginare che l'uomo si liberi dai legami che lo fanno dipendere dalle piante per la sua alimentazione come per un gran numero di altre sue necessità. Si può solo prevedere con sicura certezza che questi legami si faranno sempre più stretti e che per vivere l'uomo dovrà conseguire una conoscenza sempre più completa, più particolareggiata, più perfetta di tutto il mondo vegetale, di tutte le sue strutture, di tutto il suo meccanismo vitale, di tutti i segreti della sua vita ».

Noi possiamo andare anche sulla luna, ma bisogna andare sulla luna con l'alimento nella scarsella. Il problema alimentare sta diventando tragico, ma molti se ne sono accorti soltanto quando abbiamo ricevuto l'eco degli 800 milioni di uomini che hanno un'alimentazione insufficiente e dei milioni di uomini e bambini che muoiono affamati. Ce ne siamo accorti soltanto quando un Pontefice si è fatto autorevole eco all'ONU di un problema che gli uomini di studio conoscevano da tempo. Ma questi problemi non sono prerogative dell'Asia, dell'Africa e del Sud America. Trovano esempio in Europa ed in Italia. La ricerca sperimentale non è un ornamento dello spirito, nè è occasione per strumentalizzare l'arretratezza a fini politici. Vorrei pregare il signor Ministro di particolare attenzione per dire a lui e al Parlamento che o siamo in grado di risolvere questo problema con serietà ed urgenza, oppure ab-

biamo il dovere di rinunciare alla ricerca scientifica in agricoltura. Potrebbe essere un atto di coraggio dire: noi siamo una provincia nella Comunità europea, possiamo utilizzare i laboratori tedeschi, francesi, olandesi, e, per quanto riflette gli agrumi, potremmo andare in Israele. Possiamo utilizzare i grandi impianti di quei Paesi nei quali opera qualche migliaio di giovani studiosi. Mandiamo i nostri giovani in questi istituti; rinunciamo ai marmi, rinunciamo alle inaugurazioni. In Italia abbiamo 44 stazioni sperimentali sorte quasi tutte sotto la spinta di forze politiche locali le più deteriori. Ho detto quasi tutte, perchè ne potrei citare quattro o cinque organizzate seriamente. Ma è ora di reagire alle iniziative pseudo-scientifiche sorrette dal provincialismo politico. Sarei il primo a sottoscrivere un disegno di legge dell'onorevole Ministro con il quale ci si proponesse di chiudere tutte le stazioni sperimentali agrarie italiane, di trasferire il personale agli Ispettorati, di avviare in Germania, in Francia, in Inghilterra od in Israele gli sperimentatori che vi aspirino e di stabilire accordi con questi Paesi affinché i problemi tecnici del nostro Paese siano per quanto possibile studiati a fondo. È assurdo che avviamo borsisti in Inghilterra o in Germania, per abbandonarli poi quando ritornano in Italia senza alcuna possibilità di carriera. Rinunciamo a questi laboratori-finzione e diamo un contributo alla Comunità europea affinché appalti le nostre ricerche. Sarebbe un atto di umiltà, che significherebbe anche un atto di alta responsabilità e serietà e perciò di prestigio. Noi abbiamo 187 sperimentatori per 44 stazioni, mentre ne occorrerebbero duemila. Se non vi è la possibilità di assumerli, meglio non nasconderci la realtà ed agire di conseguenza. (*Vivi applausi dalla sinistra, dal centro-sinistra e dal centro. Molte congratulazioni.*)

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Cipolla. Ne ha facoltà.

C I P O L L A . Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor Ministro, io credo che, arrivati quasi alla fase conclusiva del

dibattito, vi sia da porsi una domanda: perchè questo dibattito desta così poco interesse nel Paese, tra le stesse organizzazioni interessate, nella stampa, nell'opinione pubblica, e ciò sia in senso assoluto per l'importanza del provvedimento in sè, sia in senso relativo? Intendo riferirmi al clamore e alle accese discussioni che si ebbero in occasione della discussione della prima edizione del piano verde. In parte, a questa domanda ha già risposto il senatore Bolettieri quando nella sua relazione, a proposito del piano verde n. 1, dice testualmente che « troppe attese si erano create e troppe speranze sono andate deluse ». Chi ha creato queste attese? Per quali fini? E perchè le speranze sono andate deluse? Io credo che bisogna dare un'onesta e seria risposta a queste domande per poter affrontare con senso di responsabilità il disegno di legge che ci sta davanti.

Le speranze e le attese — voi ricorderete — sono state alimentate 5 anni fa con tutti i mezzi della propaganda, attraverso tutte le trasmissioni radio-televisive, attraverso i giornali, i manifesti, le iniziative di carattere sindacale. Tutto questo veniva fatto da certe parti che intendevano utilizzare strumentalmente l'agitazione per il piano verde n. 1 per eludere altri problemi. Il piano verde n. 1 — ora lo vediamo chiaramente al momento della resa dei conti, al momento del bilancio e alla luce dei risultati — ha costituito il tentativo, in gran parte riuscito, di impedire l'attuazione del programma rinnovatore che veniva fuori dal dibattito appassionato e unitario che la Conferenza nazionale dell'agricoltura aveva suscitato, un diversivo per distogliere, sia pure momentaneamente e a costo di successive delusioni — quelle di cui parla il senatore Bolettieri — l'attenzione da questo programma per proporre un miraggio all'agricoltura. Sembrava la parola d'ordine di quei giorni: miliardi e non riforme per l'agricoltura italiana, quasi ci fosse un'alternativa fra flusso degli investimenti pubblici e l'insieme delle riforme da attuare. Miliardi e non abolizione della mezzadria e dei patti abnormi del Mezzogiorno, miliardi e non inchiesta e riforma della Federcon-

sorzi, dalla quale ancora si attendono, dopo tanti anni, i conti che sono stati a noi solennemente promessi per il 31 ottobre dell'anno scorso dal ministro Ferrari-Aggradi; miliardi, non riforme e modifica delle vecchie strutture ereditate dal fascismo.

Con questo intento, si presentò, con un termine che allora cominciava ad essere di moda, come piano quinquennale per lo sviluppo dell'agricoltura, una rispolveratura di incentivi e finanziamenti di favore tipici del bagaglio cooperativo. Un incentivo per ogni cosa: il Ministero dell'agricoltura, i suoi alti burocrati, paternamente assisi a promettere uno zuccherino all'agricoltore che facesse questo, al coltivatore che facesse quest'altro, all'associazione che facesse quest'altro ancora; affidati questi incentivi e finanziamenti agli stessi canali operativi di sempre, i consorzi agrari, i consorzi di bonifica, gli ispettorati agrari. In gran parte tali incentivi e finanziamenti potevano venire attribuiti attraverso capitoli del bilancio ordinario dello Stato e averli fatti passare per misure straordinarie ha costituito un valido pretesto per fare assumere loro un carattere sostitutivo, per arrivare a quella compressione del bilancio dell'agricoltura in rapporto ai bilanci degli altri Dicasteri, che tutte le parti politiche, in occasione della discussione del bilancio, qui hanno fatto tante volte rilevare. Inoltre, come finanziamenti straordinari, sono rimasti alla mercè di tutte le manovre finanziarie del Ministero del tesoro, che in questi anni travagliati di recessione e di crisi hanno assunto il carattere grave e ritardante che noi tutti sappiamo.

I risultati sono quelli che sono. La relazione presentata dal senatore Colombi a nome della nostra parte, il dibattito, gli interventi dei colleghi non soltanto dell'opposizione, ma anche della maggioranza, soprattutto l'esperienza dei contadini e dell'opinione pubblica, sanciscono il fallimento del piano verde n. 1. Esso è servito come espediente diversivo contro una politica di riforma e di progresso, ma non ha raggiunto nessuno degli obiettivi produttivi e dei risultati economici e delle promesse sociali, la cui eco si trova, ad esempio, negli atti

parlamentari. I colleghi Di Rocco, Boletieri e Carelli, i quali con tanto entusiasmo sono intervenuti qui cinque anni fa nel corso della discussione del primo piano verde, dovrebbero andare a rileggere i loro interventi, per confrontare quello che essi in buona fede ritenevano di poter promettere ai contadini e all'agricoltura italiana con i risultati che si sono poi avuti.

Il piano verde è fallito per la sua intrinseca inefficacia e per il contesto generale di politica economica agraria in cui è stato inserito. Si è svolto alla Camera di recente, ed io non voglio ritornare sugli argomenti che gli oratori della mia parte hanno sostenuto in quella sede, il dibattito sul Mercato comune per il settore agricolo; ma vorrei fare alcune osservazioni. Tutti i colleghi che sono intervenuti, di tutte le parti, hanno onestamente riconosciuto — ad esempio qui, in questa sede — che due degli obiettivi che il piano verde si riprometteva non sono stati raggiunti: quello della contrazione della superficie destinata a grano, soprattutto a grano tenero, e quello correlativo dell'aumento delle foraggere, dell'aumento degli allevamenti, dell'aumento della produzione dei prodotti zootecnici.

Ora, quando noi abbiamo stanziato — e poi vedremo come sono stati spesi — nella legge del piano verde e poi nel bilancio dello Stato alcune decine di miliardi per dare contributi a fondo perduto o finanziamenti di favore per la costruzione di stalle o per l'acquisto di bovini o per mutui o per contributi, noi abbiamo dato incentivi ad alcune aziende ma contemporaneamente il Mercato comune ha dato dei disincentivi per tutte le aziende nel momento in cui ha aumentato, protetto il prezzo del grano tenero a livelli mai raggiunti nel passato, malgrado la diminuzione dei costi; nel momento in cui, ad esempio, ha deciso di aumentare il prezzo del granturco che era uno degli alimenti sussidiari che, assieme alle produzioni foraggere, manteneva la produzione soprattutto degli allevamenti da carne. E ha quindi stimolato la importazione di prodotti degli allevamenti degli altri Paesi del MEC.

Allora non vale promettere il credito di favore o il contributo per la costruzione della stalla o per l'acquisto del bestiame bovino, quando contemporaneamente bastano alcune decisioni prese, al di fuori del Ministero dell'agricoltura, da un organismo sopranazionale per rovesciare ed indirizzare in un altro senso tutta l'agricoltura italiana.

L'altro esempio che voglio fare riguarda lo sviluppo ortofrutticolo, che è naturale e impetuoso nel nostro Paese, soprattutto nel Mezzogiorno, perchè segue le caratteristiche e le possibilità della nostra terra, il tipo di frazionamento e le caratteristiche anche dei nostri operatori economici fondamentali che sono i contadini.

Ora, il MEC agevola o frena questo sviluppo? Frena, non solo per il mancato raggiungimento, com'è stato rilevato, dei risultati che ci si era proposti da anni per quanto riguarda la regolamentazione di questi prodotti, ma anche perchè limita produzioni che devono rivolgersi a mercati più ampi; le limita e dà loro una prospettiva ristretta.

Andiamo a guardare — lei, onorevole Restivo, è siciliano come me — la situazione dell'esportazione agrumaria nei Paesi europei fuori del MEC. È in netto ribasso per quanto riguarda l'Inghilterra, per quanto riguarda la Scandinavia, per quanto riguarda la stessa Svizzera. Se non ci fosse stato l'aumento dell'esportazione verso i Paesi socialisti per i limoni e l'aumento del consumo interno per le arance, l'agrumicoltura sarebbe in crisi, mentre decine e decine di migliaia di ettari di nuovi agrumeti continuano ad entrare in produzione.

Vediamo dunque quali freni questo tipo di politica neoprotezionistica può apportare e come gli incentivi che noi andiamo a stabilire, se non sono inquadrati in una visione generale di un nuovo tipo di politica economica per quanto riguarda il commercio con l'estero, non possono avere nessun risultato. Il neoprotezionismo del MEC non può portare, qualunque siano gli incentivi che noi stabiliamo, che a farci ritornare indietro alle vecchie posizioni che sempre il protezionismo ha suscitato — basti pensare alle tariffe del 1887, basti pensare alla

storia del nostro Mezzogiorno — quando si è avuto un intervento di poteri esterni all'agricoltura, esterni all'interesse delle regioni, per determinare, per fini politici o per altri fini, strutture protezionistiche nel nostro mercato. Ma c'è l'altro aspetto, la politica economica interna. Invece della programmazione che doveva risolvere gli squilibri fra l'agricoltura e l'industria, fra Nord e Mezzogiorno, assicurando un flusso di capitali, un flusso nuovo di capitali verso l'agricoltura, abbiamo avuto in questi anni una politica dell'ente pubblico, una politica statale che ha peggiorato questo rapporto. Intendo riferirmi alla politica anticongiunturale che è passata in questi anni per queste Aule su proposta dei Governi di centro-sinistra che si sono avvicendati, politica che ha accentuato gli squilibri e che non soltanto al fine economico anticongiunturale, ma al fine politico di rassicurare determinati strati della grande industria, che attaccava da destra il centro-sinistra, ha determinato un dislocamento nuovo e massiccio di fondi pubblici, finanziamenti pubblici verso settori che erano già sviluppati, a detrimento di settori che erano sottosviluppati, cioè una politica di programmazione alla rovescia.

Per esempio, abbiamo affrontato poche settimane fa in quest'Aula la discussione sulla fiscalizzazione degli oneri sociali, che concentra i suoi effetti nell'area della grande industria e del commercio più sviluppato, mentre non concentra i suoi effetti nell'area dell'agricoltura e delle zone meno sviluppate del nostro Paese. Si tratta di 320 miliardi l'anno. Finora 320 miliardi tutto il piano verde n. 1 non li ha dati come spesa effettiva in cinque anni all'agricoltura, 320 miliardi il piano verde n. 2 non li promette ogni anno come finanziamento aggiuntivo per l'agricoltura. Quindi, con un solo provvedimento di politica anticongiunturale, noi abbiamo creato di nuovo una situazione di squilibrio oltre quella già esistente dovuta alla diversa forza contrattuale e quindi alla diversa capacità di accedere al mercato dei capitali, ai finanziamenti, all'autofinanziamento della grande industria rispetto all'agricoltura. È la politica del Governo che crea ulteriori elementi di squili-

brio. Ho voluto citare la fiscalizzazione, ma potrei farvi l'elenco delle leggi, per esempio quelle sulle fusioni dei grossi complessi industriali, sulla modifica delle imposte sulle società per azioni, sull'aumento dell'IGE che va a pesare su chi ha meno potere contrattuale nel mercato e quindi sull'agricoltura e quindi sui contadini e quindi sui consumatori nelle campagne.

Per contro, abbiamo due altri tipi di intervento parafiscale contro le campagne, ossia l'aumento del peso contributivo globale che grava sui coltivatori diretti, che in tre anni è passato da circa 25 miliardi a oltre 50 miliardi. Sono 25 miliardi che vengono sottratti all'economia di quelle aziende. In secondo luogo, abbiamo la grande azione che in tutto il Mezzogiorno conducono i prefetti (nella provincia di Palermo si sta distinguendo il prefetto Ravalli) per la cancellazione di decine, di centinaia di migliaia di contadini poveri e di braccianti dagli elenchi anagrafici, il che comporta ogni anno un minore afflusso di redditi previdenziali alla nostra economia rurale, di decine e decine di miliardi, per un'entità finanziaria pari se non superiore a quella che ad esempio è stata prevista con la legge sugli interventi della Cassa per il Mezzogiorno (interventi questi ultimi che sappiano con quanta difficoltà avvengano, con quanto ritardo, e come poi refluiscano verso le economie delle zone industrializzate).

In definitiva, dunque, vediamo che c'è tutta una attività del Governo di centro-sinistra nelle sue tre edizioni, che è rivolta ad aumentare gli squilibri tra i flussi di investimento e di reddito dal settore agricolo al settore industriale e ad altri settori.

Questa specie di politica generale si continua poi nella politica agraria. Noi abbiamo discusso in quest'Aula per settimane e per mesi con grande vivacità e con grande impegno le leggi del programma governativo di politica agraria del centro-sinistra. Ebbene, già ieri sera il senatore Santarelli faceva delle osservazioni molto serie e molto pesanti per quanto riguardava i patti agrari, i mutui quarantennali e gli enti di sviluppo. Io vorrei ricordare che noi abbiamo votato contro queste leggi, e quando lo abbiamo fatto sapevamo perchè lo facevamo.

Non è che votassimo contro queste leggi solo perchè non erano completamente le leggi del nostro programma, quelle che noi avremmo voluto, ma perchè sapevamo che queste leggi non erano leggi precise, leggi chiare; erano leggi che, invece di assicurare vantaggi precisi ai contadini, davano la possibilità di creare infinite e innumerevoli vertenze.

I colleghi ricorderanno che noi abbiamo sempre sostenuto delle posizioni di principio nostre, del nostro partito, e delle posizioni subordinate, che erano le posizioni stesse suggerite dai sindacati unitari o cattolici, dalla CISL o dalla CGIL, dalle ACLI o da altre organizzazioni, per avere delle leggi chiare.

Ma le leggi non erano chiare non perchè mancasse la capacità tecnica, ma perchè c'era la volontà politica di non cedere alle richieste dei contadini. Quando noi vediamo le infinite cause che sono in corso per la disponibilità dei prodotti, per i riparti, per la condirezione, per il diritto alle migliorie, dobbiamo dire che queste cause non sono dovute solamente allo spirito litigioso degli agrari, ma a problemi di interpretazione delle leggi, al fatto che non si è voluto accettare certe soluzioni e non si è voluto mettere a disposizione dei contadini l'apparato dello Stato.

Certo, la Magistratura è indipendente, ma gli ispettorati agrari non sono indipendenti. Gli ispettorati agrari nell'applicazione di queste leggi dovevano seguire determinate direttive, dovevano intervenire con tempestività. Le prefetture non sono indipendenti: dovevano fare, per esempio, delle tabelle che non hanno fatto, riunire delle commissioni che non hanno riunito. L'ispettore agrario doveva intervenire per quanto riguardava i problemi della condirezione e i problemi delle innovazioni. Non risulta che siano intervenuti.

E anche la Magistratura: io la conosco, la Magistratura. Certo, la Magistratura è conservatrice come spirito, sia per la classe dalla quale i magistrati vengono fuori (in prevalenza la piccola e media borghesia delle nostre campagne), sia per il tipo di istruzione e cultura che essi acquistano nelle Università

e nello stesso ambiente della Magistratura. Ma essa sa che al di là di certi limiti non può andare. Ricordo che nel 1947 i magistrati, trovando nella legge Gullo delle imperfezioni, delle imprecisioni, non la volevano applicare. Vi fu la volontà politica del Governo di farla applicare e il Ministro successivo, onorevole Segni, fece una legge di chiarimento e la legge si applicò; i magistrati l'applicarono. Il magistrato non è avulso dal-

l'ambiente generale; ma quando il magistrato vede che non c'è da parte del Governo, da parte del Parlamento, da parte della maggioranza, da parte del prefetto, da parte dei carabinieri, da parte degli ispettorati agrari una decisa intenzione, allora è chiaro che viene fuori tutto il suo scrupolo di restare legato ai vecchi principi, ai sacri principi del diritto privato, del diritto romano eccetera.

Presidenza del Vice Presidente ZELIOLI LANZINI

(Segue C I P O L L A). Lo stesso per quanto riguarda i mutui quarantennali, che sono serviti soltanto a far lievitare in una misura incredibile i prezzi dei terreni, come in questo momento si sta verificando. Lo stesso per quanto riguarda la legge sugli enti di sviluppo, che non solo è stata evitata rispetto alle proposte iniziali della Conferenza nazionale del mondo dell'agricoltura, ma non viene applicata finora ed è contestata puntualmente così come avviene per ogni articolo di questo disegno di legge che stiamo discutendo. Noi vediamo, cioè, che attraverso queste leggi insufficienti e attraverso queste azioni di Governo si configura una linea che non è nemmeno più la linea di sviluppo dell'impresa capitalistica: è una linea di appoggio all'impresa capitalistica e a tutte le posizioni di rendita e di privilegio nelle campagne.

Il centro-sinistra sta facendo nelle campagne, sulla pelle dei contadini e in barba ai programmi che aveva sbandierato, la stessa azione che ha fatto con i provvedimenti anticongiunturali per rassicurare il mondo industriale, talchè oggi il « Corriere della sera » e « La Stampa » osannano a questo Governo.

Io ho stima personale per il Ministro dell'agricoltura che conosco da tanto tempo. Ebbene, onorevole Ministro, devo dire che in queste condizioni lei è l'uomo giusto nel posto giusto. Per attuare una politica di

questo tipo era giusto scegliere un Ministro come lei. Io debbo darle atto che lei è un uomo politico conseguente. Non è lei, amico politico dell'onorevole Scelba, che è andato al centro-sinistra, non è la montagna di determinate posizioni (che sono legittime, siamo in democrazia e ognuno può sostenere le posizioni che crede) che è andata al centro-sinistra, è il povero Maometto del centro-sinistra che col capo cosperso di cenere, abbandonati i panni variopinti delle riforme promesse, è andato verso queste posizioni indossando il saio del centrismo più ristretto. Lei dunque, onorevole Ministro, non è andato, ma si è trovato al posto giusto; però in una situazione che non può non creare allarme, non può non creare (non illudetevi!) grandi movimenti unitari di lotta nelle masse contadine. Infatti la situazione nelle campagne non è tale da permettere di sviluppare una politica di questo tipo.

Onorevole Ministro, noi la consideriamo un serio oppositore delle linee che i lavoratori della terra — e non solo quelli che fanno capo alle organizzazioni di sinistra — vogliono portare avanti.

A questo punto desidero porle un problema che in questo momento è molto vivo nella nostra regione, il problema dell'enfiteusi, in modo che lei nella sua replica possa per la prima volta dare contezza dell'atteggiamento del Governo. Con il prece-

dente Ministro noi avevamo realizzato in sede di Commissione una convergenza su vari progetti, su varie iniziative, e sul provvedimento che si è discusso si è determinata in quest'Aula l'unanimità. Ora, è chiaro che sarebbe difficile per lei che conosce molto bene il problema — l'ha trattato quando eravamo insieme all'Assemblea regionale siciliana — sostenere che non lo vuole risolvere. Ma noi non vogliamo soltanto una assicurazione di non mutamento di indirizzo, vogliamo un'assicurazione circa i tempi di attuazione. Siamo alla vigilia delle scadenze (31 agosto); c'è già in corso tutta una azione per l'affrancazione, migliaia di domande sono state presentate all'Ente di sviluppo agricolo siciliano, ci sono già gli stanziamenti deliberati dal Consiglio di amministrazione dell'Ente di sviluppo per procedere alle affrancazioni e c'è naturalmente una reazione dei percettori dei canoni, che già si manifesta con intimidazioni che non hanno ancora alcun effetto giuridico. Ma se noi dovessimo arrivare al 31 agosto senza la legge, ci troveremmo ad avere migliaia e migliaia di vertenze giudiziarie proprio in tutta quella fascia che più di tutti ha partecipato unitariamente e ardentemente a questa battaglia per ottenere questo riconoscimento di diritti secolari. Quindi l'assicurazione che noi le chiediamo di dare pubblicamente la chiediamo non solo per ciò che riguarda l'atteggiamento del Governo verso il provvedimento nel suo contenuto ma anche per ciò che concerne i tempi di attuazione del provvedimento stesso, perchè essendovi da parte dell'opposizione tutta la buona intenzione di arrivare rapidamente nell'altro ramo del Parlamento all'approvazione della legge, se il Governo e la maggioranza si impegnano è possibile giungere, prima delle ferie, alla definitiva acquisizione di questo strumento di liberazione dei contadini siciliani.

L'altro rilievo che dovevamo fare attiene ad alcune richieste di dati che avevamo avanzato in Commissione.

Onorevole Ministro, lei è da poco uomo di Governo, ma è stato per lunghi anni alla Presidenza della Camera. I diritti dell'opposizione nel Parlamento dovrebbero essere

più tutelati. I dati richiesti riguardavano la gestione passata del piano verde e questi dati dovevano servirci, e ci serviranno se ci verranno dati nei prossimi giorni, a meglio discutere ed affrontare con serenità l'esame degli articoli del piano verde numero due.

Abbiamo avuti dei primi dati, ma essi riguardavano soltanto i residui della competenza, mentre noi avevamo chiesto i residui della situazione di cassa; la situazione dei residui di cassa è molto più grave di quella dei residui di competenza. Ed avevamo chiesto i dati analitici della gestione di alcuni capitoli, per esempio per la parte che si riferisce alle gestioni degli ammassi volontari, per la parte che si riferisce a determinate spese per la propaganda sui mercati, per la parte che si riferisce a determinati capitoli i cui finanziamenti sono andati a determinate regioni e ad altre no. Questi dati noi non li abbiamo avuti e quindi ci scuserete se il nostro ragionamento nel merito del piano verde n. 1 muove esclusivamente dai dati che abbiamo in nostro possesso e che giungono al dicembre 1964.

L'intrinseco fallimento del piano verde numero 1 è dimostrato da alcune cifre. Abbiamo detto che è un piano di incentivi, di concessioni, di contributi e di crediti. Noi ci siamo posti tre domande. La prima domanda è: a quanti agricoltori è arrivato il piano verde? La seconda: chi sono gli agricoltori che hanno avuto i benefici del piano verde? La terza: quando li hanno avuti? È veramente scoraggiante constatare i dati. Stamattina il senatore Compagnoni ne ha citato alcuni; io ne voglio aggiungere altri. Mi ha fatto una grande impressione una delle tabelle che riguarda la concessione dei mutui di miglioramento fondiario: al 31 dicembre 1964 cioè a sei mesi dalla fine del piano, erano stati concessi 6.718 mutui in tutto. Le aziende, grosse o piccole, a coltivazione diretta e no, sono 4 milioni 294 mila. Ora è chiaro che, quando il rapporto tra aziende che riescono ad avere un incentivo e il numero totale di aziende è di 100 a uno, noi ci troviamo davanti a forme di incentivazione che hanno un effetto, per necessità, scarso. Ma se poi andiamo a vedere a chi sono

andati i contributi, vediamo che dei 6.718 mutui, 2.154 sono andati a coltivatori diretti, ma per appena il 16 per cento dei contributi, mentre per la piccola azienda la percentuale è del 19,6 per cento, per la media azienda del 37,1 per cento, per la grande azienda del 27,2 per cento. Cioè noi ci troviamo ad avere una diffusione inversamente proporzionale al numero delle aziende e a svantaggio dei coltivatori diretti. Non sono cifre che ho inventato, sono cifre che tutti i colleghi hanno a disposizione, perchè si trovano nel fascicolo sui risultati del piano verde edito dal Ministero e distribuito a tutti i senatori. Ma quando sono arrivati questi mutui? L'esempio dell'altra tabella che riguarda le case ai lavoratori è veramente probante. Sulla disponibilità di 19 miliardi e 400 milioni le domande sono state quasi il doppio, cioè per 32 miliardi 935 milioni. Dopo tre anni e mezzo i decreti di impegno erano per 9 mila pratiche (su circa due milioni di famiglie di coltivatori diretti), cioè per 15 miliardi circa. Ma i residui passivi di cassa su questi 15 miliardi 984 milioni di impegni erano 13 miliardi e 677 milioni. Cioè dopo tre anni e mezzo la cifra che effettivamente dalle casse dello Stato era arrivata a questi coltivatori diretti che si volevano costruire una casa decente era circa del 5-6 per cento dello stanziamento. Non voglio dilungarmi e quindi non cito tutti i dati che riguardano i laghetti collinari e le produzioni pregiate, ma è un esame che dobbiamo responsabilmente fare perchè non è possibile continuare con una politica così inefficiente in senso tecnico anche per i fini che si vogliono raggiungere.

Infine, al 31 dicembre 1965 i risultati dei residui passivi per quanto riguarda gli impegni (sei mesi dopo la scadenza del primo piano verde) ci dicono che gli impegni complessivi (impegni non spesa) sono solo il 71,3 per cento. Questo sei mesi dopo la fine del quinquennio, sei mesi dopo la scadenza della legge!

Quindi noi possiamo dire che poche aziende (soprattutto le grandi e in scarso numero le piccole, per cui si tratta addirittura di discriminazioni e di favoritismi) hanno avuto i contributi e che i soldi sono arrivati

tardi, con grave danno dei contadini. Ora io non credo che questi dati, comunque vengano letti, possano dire verità diversa da quella che io mi sto sforzando di enunciare.

Restano così confermate le critiche di fondo che la nostra parte fece nel dibattito di cinque anni fa; critiche riguardanti la mancanza del collegamento con le riforme, la mancata difesa dell'azienda contadina, la mancata idoneità ad assicurare uno sviluppo delle conversioni culturali conforme ai fini che si proclamavano al momento della approvazione della legge.

Certo, in questi cinque anni l'agricoltura è andata indietro ed è andata avanti: vi sono zone che sono andate indietro e vi sono zone che sono andate avanti. Comunque, neanche per le zone che sono andate avanti, onorevole Ministro, si può dire: *post hoc propter hoc*. Infatti, ad esempio, io ho davanti agli occhi le grandi trasformazioni a vigneto che hanno fatto i contadini nella zona del latifondo interno della Sicilia: le hanno fatte o con la mezzadria miglioratoria o con la piccola proprietà, senza contributo alcuno. Ho davanti agli occhi la situazione della fascia costiera meridionale della Sicilia. Lì i contributi sono stati rappresentati dagli investimenti dei contadini, cioè dagli assegni familiari che hanno avuto, dalle rimesse dei figli emigrati, dallo stesso reddito che aumentava attraverso la contrazione dei consumi individuali, dal lavoro esuberante delle famiglie. Questo è il tipo di investimento che è stato fatto. Se andiamo a vedere poi nelle aziende che hanno ottenuto davvero contributi per fior di milioni, troviamo i laghetti collinari, le strade iniziate e lasciate a metà, gli agrumeti e i frutteti abbandonati. Si capisce: si trattava di soldi dello Stato e non di soldi loro. Le trasformazioni invece le ha fatte chi questi soldi non ha avuto. Ora, proprio le forze che sono interessate alla trasformazione sono osteggiate da tutta la politica che i Governi hanno sostenuto finora.

Il piano verde numero 2 migliora il piano verde numero 1? Io credo che possiamo dare una risposta ai colleghi che stamattina interrompevano il collega Compagnoni: il piano verde numero 2 peggiora il piano

verde numero 1. Esso si basa sul mito dell'efficienza aziendale, dell'impresa capitalistica, della pariteticità delle posizioni imprenditive e considera perfino in certe impostazioni il piano verde numero 1 troppo favorevole ai contadini, per cui si afferma che bisogna eliminare le discriminazioni.

Rileggete il discorso dell'onorevole Rumor, allora Ministro dell'agricoltura, fatto qui in Senato. Rispondendo alle critiche provenienti da questi banchi, egli faceva questo conto: non è vero che il piano è contro i contadini come dite voi comunisti, perchè 140 miliardi di stanziamenti sono riservati esclusivamente ad essi, per tutti gli altri in ogni capitolo di spesa previsto dal piano verde c'è o una preferenza stabilita o una diversa significazione nell'ammontare del contributo e del saggio di interesse di favore che si attua. Questa è la linea di difesa assunta dal ministro Rumor contro le critiche che venivano da sinistra. Di tale stanziamento specifico per i coltivatori non è rimasto niente nel nuovo piano verde. Non è stata ripetuta nemmeno — e doveva essere allargata, secondo l'esperienza fruttuosa dell'Assemblea regionale siciliana — l'esenzione fiscale per tutti i coltivatori diretti. Non c'è nessuna traccia di diversificazione nei contributi nè nei tassi di interesse.

Rileggendo la vecchia discussione, trovo che vi fu una critica di classismo rivolta dall'onorevole Bergamasco al ministro Rumor. Egli si lamentava infatti di questa discriminazione. Noi però restammo della nostra idea, che cioè il piano fosse contro i contadini, e votammo contro; Bergamasco si convinse che la discriminazione non era poi tanta e votò a favore. Oggi l'unica critica che proveniva da parte liberale e da parte del Movimento sociale al piano verde numero 1 non può più sussistere, perchè le discriminazioni che c'erano a favore dei coltivatori diretti sono tutte scomparse in nome della parità delle posizioni imprenditoriali. Ma c'erano veramente queste discriminazioni a favore dei coltivatori diretti? Forse che la discriminazione vera non è fatta dal sistema bancario, che rende estremamente difficile al piccolo contadino di ac-

cedere al credito talchè esiste la figura, ricordata dal senatore Tortora, dell'intermediario del credito agrario? Forse che non c'è l'ispettorato agrario che, facendo aspettare per anni la conclusione di una pratica di miglioramento fondiario, allontana il contadino, il quale rinuncia ad avere cento o duecento mila lire di contributo quando è costretto a fare decine di viaggi dal suo Paese all'ispettorato agrario provinciale? Ma forse non c'è l'incentivo della fiscalizzazione all'incontrario per quanto riguarda gli oneri sociali per i coltivatori diretti?

Questa è l'unica novità. Io vorrei essere smentito, e soprattutto sarà molto divertente quando noi riproporremo forme di « discriminazione » — diciamolo tra virgolette — che erano nel primo piano verde a favore dei coltivatori diretti e, come è avvenuto in Commissione, voi ce le negherete.

In secondo luogo, io credo che, di fronte all'ammontare dei residui passivi del piano verde numero uno come minimo si doveva porre il problema dell'efficienza del Ministero dell'agricoltura e foreste, dei suoi organi periferici, ad assicurare il flusso di questa minima dimensione di finanziamenti che si è riuscita a realizzare con il primo piano verde.

E invece no, invece di ricercare forme per sollecitare, per decentrare, per affidare alle regioni, ai comuni, alle provincie, agli enti di sviluppo la gestione di questi incentivi, c'è una riaffermazione della centralizzazione del Ministero dell'agricoltura e foreste, centralizzazione che è sostenuta soltanto da alcuni alti funzionari del Ministero dell'agricoltura, contro la quale sono per primi gli ispettori agrari. Gli ispettori agrari non vogliono essere dei burocrati, e lei lo sa onorevole Ministro. Se si parla con qualsiasi ispettore agrario, la prima lamentela che esso fa è questa: non mi date leggi che stabiliscono contributi. Perchè l'ispettore agrario vuole essere l'amico, il consulente del contadino, del coltivatore diretto, dell'agricoltore; non vuole fare il burocrate che mette bolli e che ha pratiche da vedere dalla mattina alla sera, facendo due, tre, quattro, cinque, sei operazioni burocratiche per concedere un sussidio.

Sono dunque soltanto ristretti gruppi di funzionari dell'alta burocrazia che vogliono la centralizzazione. Noi abbiamo avuto di recente lo scandalo degli alti funzionari della motorizzazione; ma all'interno delle altre amministrazioni non ci sono forse fenomeni dello stesso tipo e della stessa dimensione? Dal nostro punto di vista c'è un peggioramento, perchè si tende a concentrare tutto ancora di più nel Ministero dell'agricoltura e foreste, il che significa non realizzare neanche gli stessi fini che nella legge sono previsti.

E guardate che siamo in un momento difficile, perchè non siamo più nel 1961 quando, bene o male, il miracolo economico assorbiva tutta l'eccedenza che veniva dalla campagna; oggi siamo in una situazione in cui le statistiche ci dicono che l'anno scorso nell'industria italiana ci sono stati 351 mila posti di lavoro in meno. Siamo in una situazione in cui la piena entrata in vigore del Mercato comune non verrà più tra otto anni, come era nel 1961, ma avverrà pienamente prima che la prima lira di questo piano verde sia spesa.

Per questo noi, di fronte a questa politica, di fronte alla prospettiva di questo disegno di legge proponiamo una prospettiva completamente diversa, chiediamo una programmazione globale e democratica, chiediamo che l'efficienza non sia considerata aziendalmente, ma sia considerata come efficienza del sistema, come ampiamente trattato nella relazione di minoranza.

Chiediamo che ci sia una scelta precisa, cioè la scelta che è stata illustrata qui da molti colleghi, dal collega Moretti, dal collega Santarelli, dal collega Compagnoni, per le forze disponibili per il progresso dell'agricoltura, per le forze che sono impegnate realmente per l'azienda contadina. Chiediamo che ci sia il collegamento con le riforme di struttura, cioè il collegamento con la lotta che giorno per giorno i mezzadri, i partecipanti conducono per avere il diritto alla proprietà della terra, il diritto a trasformare la terra.

E infine noi chiediamo che ci sia un profondo decentramento nelle regioni a statuto speciale. Presenteremo un emendamento

analogo a quello presentato sulla Cassa per il Mezzogiorno per quanto riguarda le regioni a statuto speciale e siamo convinti che avremo buon accoglimento da parte dell'onorevole Restivo per un emendamento che riconosce i diritti di queste regioni.

Nello stesso tempo, siccome è impegno del Governo che entro questa legislatura debbano essere approvate le leggi per l'ordinamento regionale, non si può approvare il disegno di legge se non si prevede, almeno come affermazione di principio, il passaggio alle regioni a statuto ordinario, man mano che si andranno costituendo, del potere di amministrare questi fondi e di dare indicazioni programmatiche per la loro gestione. Desideriamo difendere inoltre le funzioni degli enti di sviluppo e dei comitati comunali dell'agricoltura.

Però prima di concludere non posso non riallacciarmi alla questione che all'inizio della discussione è stata posta qui dai colleghi Conte e Gomez d'Ayala. Sappiamo che la programmazione ha iniziato appena ora il suo cammino con il dibattito alla Camera dei deputati. Ricordando l'intervento dei colleghi Conte e Gomez D'Ayala all'inizio, voglio ripetere la nostra ferma intenzione di riproporre nei termini regolamentari al Senato la decisione di accantonare questo disegno di legge così com'è e di fare una legge ponte. Siamo oggi alla fine di giugno e il disegno di legge andrà alla Camera in autunno se tutto va bene, se non succede niente. Ebbene, c'è un punto nella relazione del Governatore della Banca d'Italia che suona irrisoluzione per il piano verde, per il Governo e anche in parte per la maggioranza, quando, parlando del sistema di finanziamento per le leggi speciali, indica tre leggi da finanziare con il ricorso ai mutui: la legge sulla fiscalizzazione, la legge del piano verde e la legge sulla scuola e dice le stesse cose che all'inizio di questo dibattito sono state qui dette (si tratta di pochi giorni di differenza) dai nostri colleghi. Che cosa dicevano i nostri colleghi? Dicevano che non è possibile spendere entro quest'anno i soldi del piano verde numero due e quindi è necessario arrivare ad una formula-ponte. Che cosa dice, con una prosa che data l'ora

non posso leggere tutta, ma che è veramente forbita e colpisce come non può colpire la mia disadorna parola, il Governatore della Banca d'Italia? « Sembra da escludere che nel corso del 1966 si effettuino pagamenti sul nuovo finanziamento ». Questa, onorevole Ministro, non è una speculazione dell'opposizione; questo lo dice il più autorevole uomo della finanza italiana, il Governatore della Banca d'Italia. Ed allora è demagogica la nostra proposta di chiedere che una parte di quelle promesse che sono state deluse, che una parte di quelle domande delle cooperative che non hanno avuto finanziamento, che una parte di quelle domande dei coltivatori diretti che non hanno avuto la casa che una parte di quelle richieste di finanziamento per quanto riguarda le trasformazioni fondiari, l'acquisto di macchine (richieste giacenti presso gli ispettorati agrari) che non sono state finanziate perchè sono esauriti i finanziamenti, sia soddisfatta ed esaudita? È chiedere qualcosa di propagandistico se chiediamo che una parte di quelle promesse, di quelle illusioni suscitate al momento della discussione del primo piano verde vengano almeno accolte con questo provvedimento ponte? Nel momento in cui i 320 miliardi della fiscalizzazione sono già spesi e sono entrati nell'economia delle grandi aziende industriali prima di essere stati deliberati dalle Camere, se vogliamo che un flusso di finanziamenti pubblici verso l'agricoltura si sviluppi non possiamo che accettare questa proposta. Non accettare questa proposta significa mantenere ancora quel tipo di scelta che è un tipo di scelta contrario al riequilibrio della situazione tra agricoltura e industria, favorevole al mantenimento degli squilibri, un tipo di scelta che si basa soltanto sull'accettazione di ogni critica e di ogni proposta che è venuta in passato dal Partito liberale e dalla destra economica e politica, per assicurare a destra. Continuate su questa strada, rassicurate a destra, continui il Governo di centro-sinistra a fare la politica di rassicurare le posizioni dei conservatori. I lavoratori della terra, a qualunque partito appartengano, sapranno trovare la via dell'unità, e attra-

verso la loro lotta imporranno un mutamento di questa politica. (*Vivi applausi dall'estrema sinistra*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Milillo. Ne ha facoltà.

M I L I L L O . A me pare, signor Presidente, onorevole Ministro e onorevoli colleghi, che, nonostante tutto, da questa discussione sia emerso almeno un punto fermo, ed è il concorde riconoscimento della necessità di considerare questo provvedimento nel quadro della programmazione quinquennale e in vista delle prossime serate scadenze del Mercato comune.

Si tratta allora di vedere quali sono gli obiettivi che il programma quinquennale pone all'agricoltura, e se i criteri informativi di questo disegno di legge rispondono a queste esigenze.

Gli obiettivi del programma quinquennale sono ben noti: eliminare gli squilibri, naturalmente con la gradualità necessaria, tra i redditi dell'agricoltura e quelli dell'industria; eliminare gli squilibri interni nel settore dell'agricoltura. E tutto questo partendo dall'obiettivo di portare il rapporto tra redditi agricoli e redditi industriali, che al momento della compilazione del programma era del 53 per cento, al 60 per cento nei cinque anni.

Un altro obiettivo è quello di contenere quanto meno l'ulteriore esodo dalle campagne, nei prossimi cinque anni, nella misura massima di 150 mila unità all'anno. Per quanto riguarda il Mercato comune, evidentemente, senza voler qui esaminare e valutare i vantaggi o gli svantaggi che la nostra economia, e in particolare la nostra agricoltura, possono averne ricavato o possono pensare di ricavarne, vi è anche lì una scadenza fissa. Vi è ormai un accelerato ritmo di scadenze per l'entrata in vigore dei regolamenti comunitari; vi è l'anticipazione di ben un anno e mezzo per l'entrata in vigore al 1° luglio 1968 del regolamento per i prodotti agricoli in genere, esclusi solo i vini.

Evidentemente in questa sede non mi soffermo nel giudizio generale che noi diamo sul programma quinquennale ed anche, co-

me dicevo, sul Mercato comune; ma assumiamo pure questi dati come elementi di fatto sui quali impernare il nostro giudizio relativamente all'attuale provvedimento.

Quali sono i criteri ai quali è improntato l'attuale disegno di legge? Sono essenzialmente tre: 1) la valorizzazione di tutte le posizioni imprenditive senza discriminazione; 2) quella che si è chiamata la filosofia dell'efficienza, cioè la necessità di criteri strettamente selettivi nella erogazione degli interventi pubblici; 3) la valorizzazione delle forme cooperative.

Le posizioni imprenditive. Si può ritenere che questa assunta parificazione tra le varie posizioni imprenditive, cioè tra i vari tipi di azienda, tra le varie dimensioni aziendali, risponda all'esigenza di superare gli squilibri che esistono nell'ambito del settore agricolo? Evidentemente no. Il solo fatto di mettere sullo stesso piano le aziende più avanzate, quali sono almeno alcune grandi aziende, alcune centinaia di grandi aziende, e la enorme massa di piccole o piccolissime proprietà o imprese, costituisce già di per sé un consolidamento, se non un aggravamento, degli attuali squilibri. È chiaro infatti che per eliminare squilibri interni di questo genere bisogna fermare le grandi aziende in modo che le piccole possano raggiungere il loro livello produttivo, e non si devono erogare indiscriminatamente gli aiuti statali alle une e alle altre.

Ma non basta. In realtà dire che si vogliono mettere in condizioni di parità, senza discriminazione, tutte le forme di impresa agricola significa mettere in condizioni di disparità e di inferiorità le piccole aziende. Ciò è tanto vero che, a differenza del primo piano verde, questo provvedimento ha pressochè annullato la forma di intervento statale, che è quella dei contributi, per adottare invece in quasi tutti i casi la forma del credito agevolato, del concorso dello Stato nel pagamento degli interessi bancari. Ma già questo porta inevitabilmente ad una aggravata situazione di inferiorità delle piccole aziende rispetto alle grandi, essendo da tutti risaputo che, almeno fino a quando il sistema del credito agrario resterà quello che è, l'accesso al credito diventa sempre più

difficile per le piccole aziende e per le piccole imprese.

Se si pensa che dai risultati consuntivi del primo piano verde si è dovuto rilevare che i fondi per i contributi si sono esauriti lasciando inevase migliaia di domande, mentre i fondi per il concorso da parte dello Stato per il pagamento degli interessi dei mutui non si sono spesi appunto perchè le domande erano insufficienti, allora si deve dire che da questo dato di esperienza voi avreste dovuto semmai ricavare l'insegnamento contrario, cioè avreste dovuto arricchire maggiormente i fondi destinati ai contributi e ridurre invece quelli destinati ai mutui. Invece così non è stato. E quindi, se d'ora in poi bisogna contare soprattutto sui mutui e non più sui contributi, è già questa una posizione di privilegio, di favore che si assegna alle grandi aziende. Ma poi è vero che indiscriminatamente si vogliono valorizzare tutte le imprese? Forse i coloni, i mezzadri, non sono anche essi imprenditori agricoli? E la vigente legge sui contratti agrari non ha forse ammesso, sia pure entro certi limiti, che essi possano prendere l'iniziativa di radicali innovazioni nel podere da essi condotto? Ma perchè, forse gli affittuari non sono degli imprenditori che sono ancora oggi bloccati dal codice civile il quale subordina la loro iniziativa di apportare i miglioramenti al fondo o al consenso del proprietario o all'intervento del giudice?

C A R E L L I . Gli affittuari o i coltivatori diretti?

M I L I L L O . Gli uni e gli altri in forme diverse, ma sia per gli uni sia per gli altri, con qualche attenuazione soltanto per i piccoli coltivatori diretti, il codice civile tuttora blocca ogni iniziativa quando si tratti di promuovere il miglioramento fondiario. Ed allora non diciamo che si intende valorizzare ogni forma di impresa. In realtà il congegno della legge è tale che, anche al di là di qualunque intenzione o di qualunque dichiarazione di intenzione, risultando peggiorato rispetto al primo piano verde favorisce chiaramente la

grande impresa e la pone in condizioni di superiorità rispetto alla piccola; al punto che persino il credito agevolato di conduzione che, nel primo piano verde, era riservato soltanto ai coltivatori diretti, coloni e mezzadri, oggi invece viene aperto a tutti gli imprenditori. Ed anche qui evidentemente gioverà alla grande impresa il sistema bancario, il sistema della doppia istruttoria, ministeriale da una parte e bancaria dall'altra che, come tutti sappiamo, ha sempre costituito un ostacolo insormontabile per lo sviluppo della piccola impresa.

Questo per quanto riguarda le posizioni imprenditive; e si aggiunga che, mentre nel primo piano verde si prevedeva la costituzione di un fondo interbancario di garanzia che poi non si riuscì a realizzare evidentemente per la decisa opposizione degli istituti di credito, oggi anche questa che poteva essere una forma per aiutare i piccoli contadini all'accesso al credito è sparita nel secondo piano verde.

Passiamo al secondo criterio, il criterio dell'efficienza della selezione. Qui bisogna chiarire: certo lo stesso programma quinquennale pone l'obiettivo di un aumento della produzione e di un aumento della produttività. Ma che cosa si deve intendere per aumento della produttività? Si deve forse intendere l'aumento della produttività della singola azienda, di cento, duecento, mille aziende? Si deve intendere evidentemente l'aumento della produttività media nazionale statisticamente calcolato, sicchè sia tutto l'insieme delle imprese agrarie che viene a prendere la via dello sviluppo produttivo. E se siamo su questo piano logico si deve dire che una sola forma di selezione e di efficienza va considerata ed è la selezione per settori. Io sono d'accordo che a un certo punto si decida di puntare soprattutto sul settore carneo, sul settore vitivinicolo, sul settore zootecnico, su determinati settori che sono evidentemente quelli che si trovano oggi in condizioni di crisi e che non riescono a soddisfare neanche il fabbisogno alimentare del Paese. Ma per far questo in modo razionale, con la necessaria organicità, bisognava pensare a un piano nazionale di sviluppo degli allevamenti, a un pia-

no nazionale di sviluppo degli ortofrutticoli: è in questa visione di un piano generale che avremmo aderito a un quadro di incentivazioni e di interventi statali. Invece no. La filosofia dell'efficienza, così come è considerata in questo disegno di legge, diventa un elemento complementare al primo criterio, quello cioè di aiutare soprattutto la grande impresa; diventa un elemento complementare perchè in realtà si riduce a una specie di darwinismo economico. E cioè la lotta per la sopravvivenza. Questo in sostanza dice il piano. Scegliamo le aziende più pronte ad affrontare la competitività, la competizione internazionale.

C A R E L L I . C'è anche un concetto evoluzionistico.

M I L I L L O . Darwin è appunto un evoluzionista; egli non diceva certamente che le specie cambiano da un giorno all'altro, però l'importante è che il principio su cui si fonda questo evoluzionismo diventa un principio unicamente di *struggle for life*, come diceva Darwin, cioè di lotta per la sopravvivenza: un principio il quale porta necessariamente a potenziare le aziende già vitali, ma a immarginare sempre di più quelle che si trovano in condizioni di inferiorità. È inutile a questo punto cercare di giocare sulle parole, come fanno un po' la relazione ministeriale e anche il senatore Bolettieri, quando dice che il fatto che questa legge deve ispirarsi a rigidi criteri economici non esclude che tenga conto anche dei problemi sociali; quando dice che pur puntando sulle zone più sviluppate non si possono trascurare le altre regioni povere. Tutto questo è solo un gioco di parole perchè in realtà o c'è o non c'è questa selettività degli interventi statali. Se c'è bisogna pure che operi in qualche modo e secondo direttive che non possono non fare questa precisa distinzione tra aziende già efficienti (non potenzialmente efficienti come immaginosamente ha voluto esprimersi il senatore Bolettieri) perchè solo queste evidentemente, nel quadro generale del disegno

di legge, possono portare rapidamente a un minimo di competitività internazionale.

Terzo criterio, la cooperazione. È chiaro che se si trattasse veramente di potenziare una buona volta la cooperazione alla quale abbiamo distribuito in venti anni riverenze su riverenze, senza mai adottare una linea di azione capace di promuoverne lo sviluppo, non si potrebbe non essere d'accordo. Ma di quale cooperazione si parla qui? Qui si fa confusione, perchè sotto l'etichetta, sotto l'orpello della cooperazione, si presenta tutta una serie di organismi che con la cooperazione genuina, democratica, seria non hanno nulla a che vedere. Non c'è un solo articolo in questo disegno di legge in cui la parola cooperative non si accompagni a tutta una enumerazione: cooperative o associazioni o concorsi di ogni genere, o addirittura enti — chi sa quali enti, enti di ogni genere — oppure addirittura società. Voi sapete che c'era un articolo 9 nei cui confronti si è dovuta fare una battaglia in Commissione per eliminare da esso addirittura la previsione che in una società di questo genere potesse includersi anche l'industriale, potesse cioè intervenire in prima persona anche il capitale industriale. Allora in queste condizioni non si favorisce, non si promuove lo sviluppo della cooperazione. Il promovimento della cooperazione richiede scelte ben precise.

Si tratta di definire cosa intendiamo per cooperazione. È chiaro, ad esempio, che, se noi continuiamo ad ignorare, a mettere il capo sotto l'ala per non vedere il problema della Federconsorzi, non possiamo dire di voler sviluppare la cooperazione. Il problema della cooperazione presuppone la soluzione del problema della Federconsorzi; un problema che è stato posto tante volte e che adesso viene passato sotto silenzio, quasi per una tacita intesa di evitare gli scogli più grossi dell'alleanza di Governo. Ma la cooperazione non potrà mai svilupparsi nelle sue forme reali e non spurie se non avremo precisato di che cooperazione si tratti. In caso diverso, se anche qui noi eroghiamo indiscriminatamente gli aiuti dello Stato a tutte le forme di associazione, di società, di consorzio, avremo fatto esattamente il contrario degli interessi della

cooperazione, cioè noi avremo sviluppato, così come accadrà fra grandi e piccole aziende, le forze associative anticooperative, quelle che di per sé soffocheranno lo sviluppo della cooperazione autentica.

C A R E L L I . Non sembra a lei che la cooperazione rappresenterà una fase assorbente rispetto alle altre?

M I L I L L O . Dovrebbe essere così, dobbiamo però largamente emendare il disegno di legge. Qui siamo in termini esatti di analogia: la cooperazione sta alla associazione generica, alla società agricolo-industriale come la piccola proprietà sta alla grande proprietà. Se vogliamo non mantenerci in questi termini analogici, anche qui, quando si parla di disparità associativa, dobbiamo creare una posizione prioritaria e differenziale precisa a favore della cooperazione. Non possiamo mettere nel mucchio le cooperative con la Federconsorzi o con l'Ente risi o con i consorzi di qualsiasi natura, ivi compresi i consorzi di bonifica o di miglioramento.

Detto questo, scaturisce una considerazione evidente ed è che noi abbiamo bisogno di rimettere in discussione tutta la politica degli incentivi. Io non seguirò su questo punto ciò che ha affermato il dottor Carli, governatore della Banca d'Italia, nella sua ultima relazione. In essa egli mette in guardia contro l'insidia di questa politica di incentivazione che diventa sempre più diffusa, per cui lo Stato interviene per aiutare lo sviluppo dell'azienda privata. Egli afferma: andiamo adagio, perchè in definitiva l'abuso degli incentivi diventa un elemento che elimina il rischio di impresa, cioè proprio quella concorrenza delle libere forze del mercato che costituisce l'atto di fede numero uno dell'attuale indirizzo economico del nostro Governo. Io non seguirò questa critica di Carli, che tuttavia dal vostro punto di vista dovrebbe senza dubbio preoccuparvi. Dico soltanto che, senza parlare di crisi di questa politica, è chiaro che dobbiamo rivederla, dobbiamo riorganizzarla, intanto alla luce dell'esperienza. Cosa ci dice l'esperienza?

Ci sono dei casi macroscopici in cui si dimostra che la politica degli incentivi non è servita assolutamente a raggiungere gli scopi che ci si proponeva. Prendete il caso della zootecnia. Noi recentemente, solo qualche settimana fa — lei se ne ricorderà, senatore Carelli — mentre discutevamo questo piano verde abbiamo dovuto inserire la discussione di una leggina che veniva dalla Camera dei deputati, che stornava 2 miliardi e mezzo della legge n. 404, sugli allevamenti e sulla zootecnia, a favore del prolungamento di quel credito di conduzione che secondo il primo piano verde andava riservato solo ai piccoli coltivatori.

Cosa vuol dire questo? Che quella legge sulla zootecnia, che era una legge di incentivazione, non aveva avuto il risultato che ci si aspettava, al punto che una parte di quei fondi, per utilizzarli, per spenderli abbiamo dovuto stornarli per altri obiettivi.

Del resto sono anni che noi stiamo conducendo una certa azione per lo sviluppo degli allevamenti. Con quali risultati? I risultati credo siano veramente scarsi, del tutto inadeguati agli sforzi compiuti e soprattutto del tutto inadeguati rispetto alle esigenze del Paese.

Perchè tutto questo? Perchè ancora esiste questa specie di fede nell'automatismo delle forze economiche. Si dice: ci sono dei privati ai quali basterà che si dia una spinta, un piccolo aiuto, ed ecco che gli investimenti verranno anche da parte loro. La verità è un'altra: la realtà è che, con o senza gli incentivi, gli investimenti in agricoltura diventano necessariamente sempre meno intensi, perchè ognuno insegue gli investimenti a medio o a piccolo termine e non quelli a lungo termine quali sono gli investimenti in agricoltura.

E ancora ieri l'onorevole Restivo ha fatto una professione di fede alla Camera, parlando del Mercato comune: ha detto che l'anticipata entrata in vigore, al 1° luglio 1968, del Mercato agricolo europeo servirà di stimolo, di sollecitazione perchè — del resto mancano appena due anni — nel frattempo l'agricoltura italiana si metta al passo con quelle concorrenti degli altri cinque Paesi.

Ma che cosa ci fa pensare questo? Il fatto è che noi nel Mercato comune abbiamo un fondo di orientamento che doveva essere quello sul quale maggiormente noi dovevamo puntare, perchè è chiaro che non è il fondo di garanzia quello che aiuta la nostra agricoltura. Il fondo di garanzia ha aiutato l'agricoltura francese, non so se e fino a qual punto potrà aiutare la nostra ortofrutticoltura quando entrerà in vigore il relativo regolamento; ma è certo che noi avevamo il massimo interesse ad attingere al fondo di orientamento che è il fondo che dovrebbe portare alle trasformazioni culturali, all'adeguamento delle strutture della agricoltura italiana rispetto a quelle della Europa.

C A R E L L I . È nei voti!

M I L I L L O . A che punto siamo? In che cosa questo disegno di legge ci aiuta ad attingere a quel fondo? Io adesso non riprenderò la notiziola un po' sapida che tutti certo abbiamo letto, cioè quella dell'onorevole Fanfani che avrebbe preso un'impena a Bruxelles protestando contro i servizi del Ministero dell'agricoltura i quali non avevano e non hanno nessun progetto pronto da presentare al FEOGA, cioè alla Commissione europea del fondo di orientamento, per avere il relativo finanziamento.

Io non riprenderò questo che può essere anche un pettegolezzo, ma sta di fatto che noi avremo un bell'attendere se continuiamo a sperare che, per il solo agire di queste forze spontanee di mercato, un bel giorno vi siano delle imprese che presenteranno questi progetti. Progetti di questo genere oggi come oggi non ne esistono. Ed allora, se l'inerzia del privato ed anche dei grandi privati, delle grandi imprese continuerà, che cosa faremo? Rinunzieremo definitivamente ad attingere a quel fondo, rinunzieremo cioè ad ammodernare le nostre strutture per metterle al passo con l'agricoltura europea? Ecco allora necessaria la revisione della nostra politica di incentivi, cioè incentivi sì ma entro certi limiti e in ogni caso accompagnati sempre da un'azione diretta dello Stato, da un intervento diretto

dei poteri pubblici, perchè questa è la sola condizione che ci può garantire un effettivo e continuativo sviluppo della nostra economia agricola. Tutto questo nell'attuale disegno di legge non esiste. Sarei lieto se l'onorevole Ministro mi dicesse quali sono attualmente i propositi della sua Amministrazione per quanto riguarda le prossime sedute di Bruxelles in cui si discuterà di questi progetti di modificazioni strutturali, di miglioramenti. Correremo il rischio, corriamo il rischio anche in questa sede, e non soltanto per il fondo di garanzia, di trovarci in condizioni di inferiorità per mancata preparazione rispetto agli altri Paesi europei.

Detto tutto questo, in realtà questo disegno di legge allora a che cosa si riduce? Si riduce ad una legge finanziaria, una legge finanziaria del resto di entità non troppo lontana dall'altra se consideriamo l'intervenuta svalutazione della moneta; una legge finanziaria per giunta, bisogna pur dirlo, con finanziamenti inadeguati ed insufficienti, se è vero, come diceva il sottosegretario Antoniozzi, che ci sono giacenti domande inevase riferentisi al primo piano verde per duemila miliardi. Quindi non soltanto assoluta insufficienza di mezzi ma anche assoluta incertezza della copertura finanziaria. Già una avvisaglia l'abbiamo avuta col parere della 5ª Commissione che ha fatto le sue riserve, che ha espresso le sue perplessità circa la possibilità del finanziamento per il futuro, anche se quest'anno avremo risparmiato, proprio opponendoci alla leggina ponte che proponevamo, i 150 miliardi che il secondo piano verde avrebbe dovuto erogare già nel 1966, essendo chiaro che nella migliore delle ipotesi il disegno di legge potrà essere varato entro l'anno. Ed allora ecco che per il 1966 il Tesoro avrà ancora tenuto in cassa i suoi 150 miliardi.

Ma il peggio è che non abbiamo nessuna certezza di assicurare la copertura finanziaria per gli anni prossimi. Sappiamo quante difficoltà ci sono state e quanti ritardi per provvedere di mezzi finanziari il primo piano verde. Leggendo l'ultima relazione economica trovate la spiegazione di come l'afflusso dei mezzi, dei capitali, che si attingevano dal mercato finanziario, non sia

stato affatto adeguato al ritmo di esecuzione del primo piano verde. Ci sono stati ritardi e remore di cui dà atto la relazione economica ed oggi non abbiamo nessuna garanzia che non si ripetano per l'avvenire.

Ma, di più, è poi vero che questa legge opera una concentrazione di mezzi in determinati settori? Direi di no. Io l'avrei capito se questa legge si fosse proposto un obiettivo globale, una organicità totale degli interventi così come in fondo doveva essere; e questo lo hanno detto tutti a cominciare dalla relazione del Ministro per terminare al discorso del senatore Tortora, perchè in realtà non si può concepire di intervenire in un settore come quello dell'agricoltura se non si affrontano tutti i problemi che ineriscono allo sviluppo dell'agricoltura, da quello della distribuzione a quello del credito agrario, a quello della viabilità delle campagne, a quello dello sviluppo civile. Sono cento i problemi. Questo disegno di legge semmai ne affronta soltanto uno; nè si dica che questo non esclude che poi se ne affrontino altri, perchè è chiaro che solo la simultaneità degli interventi nei vari settori potrebbe veramente garantire l'incidenza degli interventi stessi.

Ma anche prescindendo da questo, veramente possiamo dire che questo disegno di legge operi una concentrazione di mezzi? Un disegno di legge che addirittura si occupa anche della difesa fitosanitaria e delle ricerche di mercato? (*Interruzione della senatrice Graziuccia Giuntoli*).

No un momento senatrice Giuntoli. È chiaro che tutte queste sono esigenze, ma sono esigenze che non possono non polverizzare i pochi mezzi a disposizione. Si capisce che la necessità della difesa fitosanitaria è primaria: si capisce che occorreranno anche le ricerche di mercato, così come occorre potenziare la sperimentazione o la ricerca scientifica di cui ha parlato il senatore Arnaudi. È chiaro che occorre anche rimboschire, è chiaro che occorre intensificare l'assistenza tecnica e l'istruzione professionale. Ma questi sono compiti di istituto del Ministero. Allora è inutile dire che questo piano verde ha carattere aggiuntivo rispetto agli stanziamenti normali. In realtà è

un piano che ancora una volta, come è accaduto per il primo piano verde, come è accaduto per la Cassa per il Mezzogiorno, pur presentandosi come un quadro di interventi straordinari, in realtà sostituisce e non si aggiunge agli interventi normali che dovrebbe comportare un piano per l'agricoltura.

C A R E L L I . Allora un solo intervento: per esempio, solo irrigazione.

M I L I L L O . L'avrei ancora capito, ma sempre che per le altre esigenze provvedesse o avesse provveduto il bilancio normale. Noi vedremo tra qualche mese il bilancio dell'agricoltura, e allora ci renderemo conto se veramente questi stanziamenti attuali possono considerarsi aggiuntivi o soltanto sostitutivi.

Ma allora, nell'attuale disegno di legge, due punti io credo che dovremo soprattutto considerare. Quali sono le forme di intervento che qui si prevedono? Noi abbiamo sempre detto e riconosciuto che i piani zonali dovevano essere il perno del coordinamento dell'azione d'intervento dello Stato; e i piani zonali dovevano essere affidati agli enti di sviluppo. Per questo chiedevamo che gli enti di sviluppo fossero istituiti in tutte le regioni, in tutta Italia. Non ci si è seguiti su questa strada, non ci si è seguiti sulla strada di dare agli enti di sviluppo dei poteri sostanziali proprio per l'esecuzione effettiva dei piani zonali. Ma allo stato attuale il congegno della legge in che modo coordina gli interventi dello Stato? Scusate mi se vi rubo ancora qualche minuto, ma credo che ne valga la pena.

Abbiamo un articolo 36 e un articolo 37. Ebbene, nell'articolo 36 si dice che il Ministro per l'agricoltura, sentito il Consiglio superiore dell'agricoltura, determina con decreto in ciascuna regione le direttive per l'applicazione degli interventi. Queste direttive devono essere emanate dopo aver consultato il Comitato regionale per la programmazione. Occorrerà poi ancora una consultazione con il Comitato interministeriale per la ricostruzione, e sta bene. Dunque il Ministero emanerà le direttive di coordinamento. All'articolo seguente ecco che fi-

nalmente si parla dei piani zonali, ma se ne parla nell'ambito di quelle direttive. « Nell'ambito delle direttive di cui all'articolo precedente », si dice, il Ministero dell'agricoltura « è autorizzato ad elaborare piani zonali, ove ricorrano particolari esigenze determinate da complessi problemi economico-sociali inerenti a specifiche situazioni ambientali »; e su questi eventuali piani zonali gli enti di sviluppo formulano proposte.

E allora, a cosa si riducono i piani zonali? Si riducono veramente a una specie di contentino che si è voluto offrire, credo, ai socialisti, perchè così sono del tutto svuotati di ogni funzione.

S A L E R N I . Perchè ai socialisti?

M I L I L L O . Perchè erano essi che soprattutto insistevano, nell'ambito della coalizione governativa, per i piani nazionali. Non certo un contentino a chi invece non voleva saperne sin dal primo momento; chi insisteva sui piani zonali erano i socialisti, così come insistiamo noi.

S A L E R N I . Ma con la consulenza dei Comitati regionali per la programmazione.

M I L I L L O . Si capisce che tutto questo si fa con la consulenza dei Comitati regionali per la programmazione. Ma quelle che contano — e sono infatti nell'articolo che è in testa al titolo — sono le direttive che il Ministero emana, sia pure dopo aver ascoltato questi organi; e meno male che li ascolta.

C A R E L L I . Per gli enti di sviluppo basterebbe la funzione di costruire i complessi per la lavorazione, la trasformazione e il collocamento del prodotto agricolo; basterebbe questa funzione elevatissima e determinante.

M I L I L L O . Ma se il piano generale è una cosa seria, se la programmazione è una cosa seria, bisogna che si articoli in piani regionali e in piani zonali. E i piani

zonalì hanno un senso se sono degli strumenti che rendono possibile una seria esecuzione del programma. Invece inserire i piani zonalì in questa forma dubitativa, in questa forma facoltativa (il Ministero può fare elaborare i piani zonalì, sempre nell'ambito delle direttive già emanate e con la semplice consultazione con gli enti di sviluppo) significa addirittura annullare il senso e l'importanza dei piani zonalì.

Se poi si passa a quelli che dovevano essere gli strumenti essenziali della politica di piano in agricoltura, non ho bisogno di ricordare a che cosa si sono ridotti gli enti di sviluppo nell'attuale legislazione. Mi limito soltanto a leggervi due passi di un ordine del giorno della CISL, sindacato nazionale dipendenti enti di sviluppo, che contiene pesanti denunce nei confronti del Ministero dell'agricoltura. Vi si legge infatti: « Analogo immobilismo è da registrare nella fase operativa dell'azione ministeriale. Non risulta a distanza di tre mesi » — cioè da quanto sono stati finalmente emanati i decreti per la costituzione degli enti di sviluppo — « che il Ministro dell'agricoltura abbia impartito disposizione alcuna alle amministrazioni degli enti per chiudere il lungo periodo di silenzio che ha caratterizzato il rapporto tra enti e Amministrazione in questi ultimi anni ». Sappiamo che gli enti di sviluppo, già enti di riforma, nell'una e nell'altra configurazione sono rimasti paralizzati per anni, per anni si sono limitati soltanto a pagare, quando sono riusciti a farlo, gli stipendi agli impiegati.

L'ordine del giorno continua affermando: « Per contro le responsabilità del Ministero dell'agricoltura e delle amministrazioni sono di una rilevanza che forse ha rari precedenti nelle vicende sindacali: chiusure totali anche su questioni di modesta rilevanza, silenzi assolutamente ingiustificati, tentativi di divisione della base sindacale, pressioni padronali su determinate categorie di dipendenti, intimidazioni ». Il Ministero dell'agricoltura non esita a ricorrere anche a questi metodi, che sono i metodi del peggiore padronato industriale. Ed allora gli enti di sviluppo non serviranno a nulla finchè il Ministero ne farà il conto che ne ha

fatto fino ad oggi, finchè sarà lo stesso Ministero a boicottarne l'attività.

Il Ministero, è chiaro, ha già le sue vedute e le ha rese evidenti in questo disegno di legge. Il Ministero, è ormai chiaro, non punta sugli enti di sviluppo; continua a puntare sulla Federconsorzi, punterà sulle associazioni di produttori (che non sappiamo come saranno configurate con la legge che già è in discussione alla Camera e sulla quale mi riservo ogni giudizio), e già oggi punta niente meno che sui consorzi di bonifica. Ma sapete che cosa vuol dire questo? Ma ricordate la storia delle bonifiche e dei consorzi di bonifica in Italia? Storia assolutamente negativa. Noi possiamo senza tema di smentita affermare che i due termini della politica agraria che si segue in Italia da 50-60 anni sono sempre stati i consorzi di bonifica e il sostegno dei prezzi. Ancora oggi si insiste su questa strada e i consorzi di bonifica, che pur sono in quella condizione che vi ha denunciato l'amico Spezzano, oggi vengono messi addirittura in condizioni di prevalenza rispetto agli enti di sviluppo. Mentre oltre tutto sono ancora organizzati sulla base del voto plurimo, mentre sono in grandissima parte ancora oggi in gestione commissariale, mentre la maggior parte non ha ancora uno statuto, mentre non si riesce a fare un passo avanti sulla via della loro democratizzazione, ecco che di punto in bianco proprio in questa legge di sviluppo dell'agricoltura i consorzi di bonifica sono rilanciati. Il rilancio dei consorzi di bonifica: questo credo sia il carattere distintivo più marcato di questa legge. Rilancio al punto da inserire in questo provvedimento un articolo 22 che prevede il risanamento delle passività dei consorzi e per giunta con i fondi della Cassa depositi e prestiti. Per fortuna, se è esatto quanto ci ha riferito il senatore Spezzano, la Cassa depositi e prestiti ha impegnato tutte le sue possibilità finanziarie fino al 1968. Quindi in ogni caso questo articolo resterebbe inoperante, e allora — vedete — si pensa di risanare organismi che per il solo fatto di trovarsi in questa condizione di permanente dissesto...

C A R E L L I . Risanare e poi riordinare.

M I L I L L O . Riordinare, e in che modo?

C A R E L L I . Nel senso che intende lei.

M I L I L L O . Ma no, c'erano gli enti di sviluppo per far questo. Ecco, lasciandoli assorbire dagli enti di sviluppo.

C A R E L L I . Riordinare significa riassorbire.

M I L I L L O . Ma non riordinarli, collega Carelli, per poi riconsegnarli a quella stessa grande proprietà terriera che se ne è servita solo come strumento del proprio predominio agrario. E allora se questa è la legge dobbiamo trarne delle illazioni; sono illazioni politiche innanzitutto, direi constatazioni politiche. La prima constatazione che io devo pur fare riguarda la Democrazia cristiana. La Democrazia cristiana dimostra attraverso questa legge di avere interamente abdicato ad alcuni suoi vecchi principi che sembrava che dovessero essere immutabili. Ricordate? La proprietà contadina è il perno del pensiero sociale, economico. (*Interruzione del senatore Genco*). Dunque, voi non ci credete?

C A R E L L I . Ci crediamo.

M I L I L L O . Non ci credete più, lo dimostrano i fatti.

G E N C O . È la gente che lascia i campi!

M I L I L L O . Non è questa la ragione per cui lascia i campi. I campi si lasciano quando sono in queste condizioni. Fin quando voi consentite che le grandi concentrazioni industriali continuino a rapinare i redditi dell'agricoltura, dei contadini, si capisce come e perchè le campagne vengano abbandonate; e verranno abbandonate sempre di più, in grazia, non dico malgrado, di questo disegno di legge. Ma sta di fatto che

la Democrazia cristiana ha abbandonato il suo principio fondamentale che era quello di credere...

D I R O C C O . È messo all'articolo 1.

M I L I L L O . L'articolo 1 è proprio quello che serve meno di tutti. Abbiamo già detto che attraverso lo sviluppo dei concetti informativi in realtà la discriminazione si fa, ma si fa a danno della piccola proprietà e proprio a favore della grande. Ma voi avete abbandonato il concetto della piccola proprietà nel momento in cui gradatamente siete passati, dall'impostazione della legge n. 114 del 1948 sulla Cassa della proprietà contadina (in cui l'estensione della proprietà contadina coincideva con la forza lavoro del nucleo familiare), a uno scarto di un decimo; si è cioè considerato che ancora fosse tollerabile che il nucleo familiare prestasse la sua opera solo fino a nove decimi...

C A R E L L I . Un terzo, due terzi.

M I L I L L O . Esatto: poi si è considerato il 50 per cento, poi addirittura un terzo e due terzi. Cioè, basta che voi continuate a parlare di proprietà contadina o familiare..

C A R E L L I . Impresa!

M I L I L L O . Peggio! Basta cioè considerare che un terzo soltanto sia coperto dalla manodopera familiare perchè voi la consideriate impresa familiare. In realtà io credo intanto che l'aggettivo non sia più assolutamente proprio, poichè bisogna sempre parlare di un'impresa media, ma sempre capitalistica, dal momento che due terzi della manodopera devono essere forniti dalla manodopera salariata. Dunque voi avete fatto marcia indietro su questo punto, e questo disegno di legge non fa che mettere in chiaro questa vostra marcia a ritroso, questa vostra rinuncia a quelli che erano i principi dai quali siete partiti in questa materia.

Devo poi fare una seconda constatazione, per quanto riguarda i compagni socialisti.

Io sono sempre alieno dal polemizzare con i compagni socialisti e lo faccio solo quando mi si tira proprio per i capelli. Qui però non si tratta di polemica ma di constatazione. Anche qui vi sono delle rinunzie: accettare un disegno di legge come questo, rinunciando ad ogni velleità di riforma della Federconsorzi, accettando di mettere sullo stesso piano la piccola proprietà con la grande impresa, accettando di mettere sullo stesso piano la cooperazione democratica con le società, le associazioni di ogni tipo, è una grossa rinunzia, tanto più grave in un momento in cui non vi è dubbio che il problema dell'agricoltura sia diventato il problema numero uno, non solo sul piano economico, ma — direi — sul piano politico. Oggi è l'agricoltura che ha una funzione di guida anche sul piano politico, sul piano cioè dell'indirizzo della politica generale dei Governi che si succedono nel nostro Paese.

Ora, di fronte a queste rinunzie, di fronte a questi abbandoni di vecchie posizioni da parte democristiana e da parte socialista, bisogna pur dire che si pongono invece le affermazioni delle tesi liberali. Questo disegno di legge è un provvedimento che dà ragione ai liberali. Vedrete poi se i liberali, alla fine, non daranno il loro voto favorevole! Questo è un disegno di legge che accoglie vecchie tesi liberali: cioè non discriminare la grande proprietà, limitarsi sempre alla politica degli incentivi lasciando pieno arbitrio nelle scelte produttive e nelle forme di sviluppo delle aziende. Tutto questo rientra nella politica liberale.

Oggi voi con questo disegno di legge fate un grave passo di avvicinamento verso la politica e le tesi liberali. Non a caso il senatore Veronesi — come ricorderanno gli amici della Commissione — ebbe a dire in Commissione che su questo disegno di legge, vale a dire sulla politica agraria, il Partito liberale avvia una larga apertura di credito al Governo. Voi dunque anche per queste ragioni e anche sotto il profilo dei problemi dell'agricoltura operate una marcia di avvicinamento alle tesi liberali che non può non riportarvi definitivamente sulle vecchie posizioni centriste. Già le ACLI hanno affermato che questo disegno di leg-

ge non risponde ai problemi dell'agricoltura italiana. Questa affermazione noi la facciamo nostra, ma aggiungiamo che per noi questo disegno di legge è uno strumento di conservazione sociale, è uno strumento di involuzione politica, per cui diamo su di esso un giudizio negativo; giudizio negativo dal punto di vista dell'agricoltura, giudizio negativo dal punto di vista dello sviluppo della democrazia italiana. (*Vivi applausi dall'estrema sinistra. Congratulazioni.*)

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Salerni. Ne ha facoltà.

S A L E R N I . Onorevole signor Presidente, onorevole Ministro, onorevoli senatori, la relazione di minoranza al disegno di legge n. 1519, concernente « provvedimenti per lo sviluppo dell'agricoltura nel quinquennio 1966-1970 », muove, anzitutto, un serrato atto di accusa alla politica agraria del centro-sinistra. L'atto di accusa sarebbe giustificato dal fallimento del primo piano verde, sul riflesso che, con il disegno di legge di iniziativa governativa, si vorrebbe varare, mediante il rilancio del primo provvedimento, un secondo piano della stessa natura, con inevitabili conseguenze dannose per lo sviluppo dell'agricoltura in generale. Abbiamo, anzi, sentito aggravare questo atto d'accusa formale negli interventi degli oratori che mi hanno preceduto, in considerazione che il secondo piano verde sarebbe addirittura peggiore del primo.

La predetta relazione, partendo dal presupposto che ogni obiettivo anche parziale di riforma agraria sarebbe stato abbandonato, poichè i mezzi finanziari dello Stato sarebbero stati concentrati in imprese capitalistiche e in zone di preminente sviluppo, ritiene di poter affermare che, pur attraverso il rafforzamento delle strutture di una minoranza di tali imprese, il ritmo di sviluppo della produzione nazionale sarebbe rimasto al di sotto delle previsioni e non avrebbe seguito l'aumento della domanda interna. Eppure, aggiunge la stessa relazione, gli obiettivi che si pretendeva raggiungere mediante il primo piano verde erano ambiziosi, in quanto essi venivano indicati

nella produttività, nella produzione, nella competitività nell'area del Mercato comune, nel superamento del divario esistente tra i redditi *pro capite* degli addetti all'agricoltura e i redditi dei lavoratori negli altri settori (in quelli, cioè dell'industria e del commercio).

Il denunciato fallimento del primo piano verde sarebbe stato determinato da vari fattori, quali la concentrazione dei finanziamenti, attuati mediante un antidemocratico accentramento e una non meno antidemocratica discriminazione preferenziale in favore di imprese capitalistiche e di zone più favorite dalla natura. Tale politica, aggravando la crisi delle nostre aziende contadine già in atto per effetto dell'arretratezza delle strutture e per la povertà dei mezzi di conduzione, avrebbe compromesso lo sviluppo della nostra agricoltura.

In base al nuovo piano di previsione, invece, si dovrebbe evitare la concentrazione degli interventi finanziari governativi su aree o comprensori di sviluppo, da circoscrivere alle zone pianeggianti del territorio nazionale, considerando: 1) che la pianura è limitata a meno di un terzo della superficie agraria dell'intero territorio, mentre milioni di aziende operano su una superficie agraria di oltre dieci milioni di ettari; 2) che la crisi della proprietà contadina e delle piccole e medie aziende, lo spopolamento di vaste zone del Paese e l'abbandono al bosco e al pascolo di due milioni di ettari di terre già produttive non avrebbero potuto non avere effetto negativo sulla produzione complessiva nazionale; 3) che, contrariamente agli obiettivi di minore produzione di grano e di aumento di produzione della carne che con specifico provvedimento il Governo si era già posti dopo la firma del trattato di Roma, sarebbe intervenuta una maggiore produzione di grano su altri 200-300 mila ettari, a scapito delle foraggiere, con conseguente ristagno del patrimonio zootecnico; e ciò perchè gli imprenditori capitalisti, nella zona padana irrigua in particolare, avrebbero trovato più conveniente produrre a costi internazionali e vendere a prezzi protetti, al fine di realizzare un elevato profitto differenziato;

4) che le leggi agrarie del centro-sinistra, anzichè favorire il trasferimento della terra ai mezzadri che la lavorano, avrebbero offerto ai proprietari gli strumenti per cacciare i mezzadri dai poderi, aggravando la crisi dell'istituto mezzadrile, determinata dalla possibilità, quasi esclusiva, data ai proprietari di accedere ai contributi statali, e di servirsi della trasformazione per mutare il tipo di conduzione e, quindi, per creare motivi di disdetta; 5) che la discriminazione in danno dell'azienda e della proprietà contadina e delle zone depresse avrebbe aggravato gli squilibri economici, sociali e territoriali dell'agricoltura: avrebbe aggravato lo scarto della produzione e della produttività dell'azienda contadina rispetto all'impresa capitalistica, provocando l'esodo in massa delle forze più giovani e più valide, con il conseguente invecchiamento e con la conseguente femminilizzazione della popolazione contadina, oltre che con la conseguente diminuzione del loro apporto alla produzione mercantile.

In conclusione il solo risultato che potrebbe vantare il primo piano verde sarebbe l'esodo forzato e incontrollato di circa tre milioni di unità lavorative e l'aumento delle terre lasciate incolte o mal coltivate, senza nessun compenso, per effetto delle emigrazioni e delle migrazioni, perchè i braccianti, i mezzadri, i piccoli coltivatori, già costretti ad abbandonare il lavoro nei propri luoghi di origine per cercarlo nei centri industriali del Nord o all'estero, sarebbero stati costretti a ritornare nei rispettivi paesi per effetto della crisi edilizia, determinata dalla società capitalistica.

Dalla esperienza del primo piano verde si dovrebbe, in sostanza, ricavare (stando alla relazione di minoranza) che la politica agraria dei Governi, che si sono succeduti in questi anni, starebbe a dimostrare che nè il protezionismo granario nè il danaro speso per le bonifiche, per il fondo di rotazione e per il piano verde, nè le esenzioni fiscali e contributive sarebbero riuscite a creare una economia agricola capace di soddisfare le esigenze alimentari del Paese, capace di assicurare redditi adeguati ai lavoratori agricoli, di competere con i prodotti delle altre

agricolture, di allargare il mercato per i prodotti della nostra industria; mentre, per contro, tale politica sarebbe riuscita ad assicurare, in ogni momento, redditi e profitti elevati alla grande proprietà terriera e agli agrari capitalisti. Ond'è che, considerando tali risultati deludenti, con la relazione di minoranza si chiede il mutamento di indirizzo di politica agraria, tanto più in considerazione che il piano verde n. 2 rappresenterebbe il punto di arrivo dell'involuzione del centro-sinistra in tale speciale e delicato settore.

In particolare si assume che il disegno di legge si proporrebbe di determinare un maggior dinamismo in direzione dell'estensione e del rafforzamento dell'impresa capitalistica, puntando esclusivamente sulla produttività delle singole aziende attraverso un processo differenziato di estensione e di intensificazione delle produzioni, per rendere efficiente il profitto aziendale dell'imprenditore capitalistico.

Orbene, onorevoli colleghi, pur con il dovuto rispetto alla serietà e alla gravità di alcune considerazioni contenute nella relazione di minoranza, idonee a rendere pensoso e cauto il legislatore, non potrebbe obiettivamente non riconoscersi come non tutte le risultanze della politica agraria finora seguita dal Governo di centro-sinistra possa ritenersi che siano state negative. La stessa relazione di minoranza, invero, è costretta ad ammettere che almeno un settore registra un aumento costante della produzione, la quale trova nell'esportazione uno stimolo: questo settore è quello ortofrutticolo. È vero che la stessa relazione di minoranza attribuisce questo progresso allo spirito di sacrificio dei contadini; ma nessuno potrebbe ragionevolmente contestare che tale spirito di sacrificio è stato convenientemente aiutato dalle provvidenze legislative e, in particolare, da quelle contenute nel primo piano verde, le quali, del resto, hanno avuto effetti positivi anche per altri settori dell'agricoltura, come la stessa opposizione ha riconosciuto.

Ed è proprio in riconoscimento della laboriosità, nonchè dello spirito d'intraprendenza e d'iniziativa dei nostri agricoltori

che sarei d'accordo con quanti sostengono la necessità di sorreggere, con congrui finanziamenti e con provvedimenti idonei, le aziende contadine, imprimendo ad esse capacità imprenditoriali, onde renderle competitive con le aziende capitalistiche ed evitarne la scomparsa nell'interesse della stessa società.

Al riguardo non potrei omettere un cenno sui fenomeni della concentrazione industriale e dell'urbanesimo che hanno concentrato la funzione dei mercati e conseguentemente le esigenze dell'economia di mercato, perchè i grandi centri di consumo alimentare hanno richiesto forniture sempre più massicce, continue e regolari. Contrariamente a tali esigenze crescenti, la produzione non ha cessato di essere atomistica; non si sono formati i grandi concentramenti produttivi come le industrie, perchè le leggi naturali, tecniche ed economiche, che regolano l'agricoltura, sono diverse da quelle che regolano gli altri settori. La stessa relazione di minoranza riconosce che le imprese agrarie capitalistiche, che hanno raggiunto la competitività comunitaria, non hanno in definitiva superato le 700-800 unità. Diverse ne sono le cause: l'agricoltura, infatti, si sviluppa su piani orizzontali ed impegna spazi terrestri per natura dissimili per giacitura e composizione, con capacità produttive differenti, influenzate da climi spesso del tutto opposti. L'industria, invece, si sviluppa in senso verticale, per cui, operando su spazi relativamente ristretti, si possono creare identiche condizioni produttive anche a grandissima distanza, aumentare le ore di lavoro generale, sostituire le macchine, migliorare le tecniche e innovare i sistemi. Si possono moltiplicare le produzioni fino a raggiungere gli *stocks* produttivi occorrenti per i grandi mercati. D'altro canto le aziende agricole spesso hanno carattere familiare e, comunque, si presentano con infinite combinazioni produttive per mantenere l'equilibrio economico. Per ragioni tecnico-economiche e per ragioni sociali l'agricoltura, infatti, si pratica, attualmente, in numerose aziende con differenti combinazioni produttive; sussiste sempre, però, ed è più evidente, forse, nelle aree da cui si

traggono più massicce risorse di materie prime agricole e di generi alimentari. Ove si pensi che le forniture di derrate agricole vengono tratte in precedenza dai Paesi sottosviluppati, si comprenderà quanto nocumento rechi ai contadini il contrasto ineliminabile tra offerte atomizzate e richieste concentrate.

Tale contrasto, in difetto di norme legislative al riguardo, ha da tempo creato, e reso spesso determinante la funzione dell'intermediario, la cui figura costituisce una delle tare più pesanti per l'agricoltura dei Paesi sottosviluppati. Ed è per questo, onorevoli colleghi, che noi chiediamo che si provveda, con l'attuale disegno di legge o nell'avvenire, all'eliminazione di questa piaga, che è costituita dall'intermediario, il quale fa pesare sul mercato non soltanto il costo della intermediazione, ma anche il costo della sua attività creditizia, che tante volte finisce con lo strozzare la stessa agricoltura.

In altri termini le conseguenze negative della intermediazione nelle zone sottosviluppate hanno aspetti sociali molto gravi. Tra l'intermediario (che spesso diviene anche mutuante) e l'agricoltore si crea un rapporto di dipendenza in funzione del quale le operazioni commerciali vengono influenzate al punto che spesso, l'intermediario impone prezzi e destinazioni. E ciò perchè avviene? È facile la risposta, ove si consideri che il contadino mutuuario spesso non è in grado di offrire sufficienti garanzie agli istituti di credito, oppure ove si faccia riferimento all'altra ipotesi, non rara, dell'estremo bisogno che impedisce all'operatore agricolo di discutere il prezzo del danaro nei confronti dell'intermediario.

Sottolineo, quindi, la necessità di eliminare la piaga della intermediazione, che è determinata dalla offerta atomistica dei prodotti agricoli e che grava tuttora con enormi costi parassitari sull'agricoltura.

Contro l'intermediazione il rimedio indicato potrebbe essere, appunto, la cooperazione di cui parla anche, in un certo senso, il disegno di legge, da adottare come un correttivo dell'offerta atomistica delle produzioni sia nel campo del credito che in

quello della lavorazione, dell'acquisto e della vendita dei prodotti. Lo sviluppo della cooperazione è persino auspicato da alcune imprese commerciali, che hanno rapporti con la produzione agricola: e ciò al fine di poter intrattenere rapporti commerciali a carattere continuativo.

All'uopo è necessaria una politica d'incentivi e di aiuto; è necessaria la instaurazione di adeguate forme di controllo sulle scelte produttive delle piccole aziende, costituite o costituende in cooperative; sono necessari adeguati interventi per promuovere la formazione di mano d'opera e di quadri di operatori qualificati.

Se ne potrà così promuovere l'effettivo sviluppo, rendendole maggiormente produttive e competitive nell'interesse della economia generale del Paese.

Un altro problema, la cui soluzione costituisce una condizione per il successo della politica di sviluppo dell'agricoltura, è la polverizzazione della proprietà, su cui si è già intrattenuto il collega senatore Tortora. Il fenomeno della polverizzazione (che interessa, in Italia, quasi 4 milioni di ettari, ossia il venti per cento dell'intera superficie coltivata, in gran parte compresi in zone del Mezzogiorno e dell'Italia centrale) costituisce un ostacolo inconciliabile con le esigenze del progresso tecnico dell'agricoltura per la razionale utilizzazione della terra, nonché per la organizzazione del mercato. Di qui l'urgenza di risolvere il problema, come è stato fatto da tempo nei Paesi più progrediti, dato che la sua soluzione condiziona il successo di ogni politica di sviluppo nella agricoltura. Di qui la necessità e l'utilità di affrontare e risolvere il problema nel quadro della programmazione, ma non al punto da accantonare l'attuale disegno di legge — come abbiamo sentito stasera ventilare, sia pure in maniera larvata, da parte del senatore Cipolla — sospendendone la discussione e l'approvazione, bensì apportando ad esso opportuni emendamenti, che il mio Gruppo si riserva di presentare e di discutere.

L'attuale disegno di legge, infatti, si impone per non arrivare, senza mezzi idonei, alle scadenze del 1968 e del 1970. L'eventua-

le carenze legislative finirebbe col ripercuotersi negativamente sull'agricoltura italiana, che indubbiamente costituisce il settore più depresso dell'economia del Paese. Bisogna non perdere quei benefici, anche se pochi, che sono stati finora ottenuti. Al riguardo non potrebbe disconoscersi che numerosi problemi di grande importanza per l'agricoltura sono attualmente aperti. Di tali problemi alcuni sono appunto legati alla definizione della politica agricola del Mercato comune e conseguentemente del secondo piano verde, dalla cui approvazione legislativa dovranno derivare i modi d'attuazione e i mezzi finanziari per assicurare alle nostre aziende agricole i necessari gradi di competitività.

« Dal marzo in poi », rileva una recente nota dell'OEP, « si sono succedute a Bruxelles le riunioni dei Ministri dell'agricoltura, spesso in seduta congiunta con i Ministri degli esteri, sia per assumere alcune decisioni di minore importanza sia e soprattutto per dipanare, attraverso una tenace azione di accomodamento, l'imbrogliata matassa dell'avvio del mercato agricolo unico, risolvendo i diversi problemi a ciò legati e temperando le esigenze avanzate dai diversi Paesi ».

A prescindere dalle decisioni, potrei dire, di ordine temporale o contingente, adottate in ordine alla definizione dei prezzi della carne bovina e del latte per la prossima campagna, si è avuta la soluzione di problemi più importanti almeno nelle sue linee generali e attraverso alcune decisioni di fondo, che non potrebbero immediatamente non interessarci anche nel quadro della programmazione. Merita, al riguardo, particolare rilievo il contributo finanziario dell'Italia al Fondo europeo agricolo, che è stato ridotto al 20,3 per cento. Altro rilievo che deve farsi è che, a decorrere dalle date prestabilite, è stato deciso di dare applicazione alla libera circolazione nella Comunità, sulla base della nuova organizzazione di mercato, di produzioni di nostro peculiare interesse, come il riso dall'ottobre del 1967: l'olio di oliva dal novembre prossimo, i prodotti ortofrutticoli dal 1° gennaio 1967; il che significa estendere a tali prodotti

la preferenza e la responsabilità finanziaria della Comunità. Questi accordi ci sollevano da non poche preoccupazioni di ordine finanziario con riflessi economici veramente importanti: quindi mi pare che la cosa sia di grande rilievo.

A compenso, frattanto, del ritardo nell'entrata in vigore dei regolamenti, sarà versata all'Italia la somma di 45 milioni di dollari, che il nostro Paese dovrà impiegare per il miglioramento dei settori interessati. È stato, infine, aumentato il *plafond* delle disponibilità della sezione orientamenti del Fondo europeo, portandolo da 250 a 285 milioni di dollari, di cui l'Italia potrà utilizzare circa il 33 per cento; ed è stato elevato al 45 per cento della spesa, per certi tipi di opere, il contributo comunitario. Si tratta di decisioni comunitarie basate sul principio della globalità e dell'equilibrio, con le quali l'Italia potrà, appunto, rimontare lo svantaggio iniziale da cui era partita in materia di politica agraria comune.

Ritengo, in altri termini, di aver, per sommi capi, illustrato il contenuto delle decisioni adottate, negli ultimi tempi, a Bruxelles, soffermandomi, in particolare, sulle decisioni relative al contributo finanziario italiano al Fondo europeo agricolo e alla libera circolazione di determinati prodotti agricoli, da realizzarsi secondo determinate scadenze. Gli accordi di Bruxelles pongono con maggiore urgenza la necessità di assicurare la competitività dell'agricoltura italiana nell'ambito del Mercato comune e quindi di promuovere le riconversioni e i miglioramenti strutturali a ciò necessari. In ogni caso l'osservanza degli impegni comunitari non contrasta con una migliore regolamentazione delle esportazioni di prodotti italiani, specie verso l'Est europeo; con lo sviluppo regionale degli impianti frigoriferi, finora concentrati quasi esclusivamente nel Nord; con l'allargamento del mercato interno, a cui fanno ostacolo i prezzi proibitivi al consumo.

Per quel che più da vicino ci riguarda non potrei, poi, non rilevare la carenza dell'azione dello Stato nelle campagne. È noto, infatti, che nonostante il ritardo con cui furono a suo tempo rese disponibili per ragioni

di equilibrio di bilancio gli stanziamenti in favore dell'agricoltura previsti dal primo piano verde, dal provvedimento ponte e da altre leggi intervenute nel corso degli anni recenti, tali stanziamenti risultano esauriti.

Vuoto grave, ove si tenga conto dello sforzo cui è chiamata l'agricoltura italiana nel momento attuale, per procedere alle riconversioni e ai miglioramenti strutturali che sono necessari, oltre che per aumentare la sua capacità competitiva in seno alle agricolture europee, per realizzare quel progresso che è ipotizzato per il settore del piano di sviluppo economico del Paese, nonchè per operare allo scopo di aumentare le possibilità finanziarie, onde perseguire quelli che sono i fini stessi della programmazione. Colmare rapidamente questo vuoto diventa un impegno politico a cui dovrebbero sentirsi legati i Partiti, tutti i Partiti e non solo quelli della maggioranza.

Sottolineo, quindi, la necessità d'inquadrare le disposizioni del secondo piano verde nell'ambito della programmazione la quale dovrà dare l'avvio a sostanziali riforme di struttura della economia italiana.

Certo la programmazione non potrà prescindere dal prendere in considerazione la situazione di tutta la nostra economia in un quadro di politica agraria, necessariamente estesa all'intero Paese.

Nell'affermare che, anche a prescindere da considerazioni di ordine sociale, non potrebbero più oltre sacrificarsi le zone collinari senza compromettere definitivamente l'economia agricola del Paese, esprimo, invero, la convinzione che, pur nella necessità di potenziare zone d'immediata produttività, non dovranno essere trascurate urgenti ed organiche provvidenze legislative per la collina e per la montagna nel quadro dell'economia generale del Paese.

Se, infatti, è vero (tanto per fare un esempio) che la nostra produzione di carne è al di sotto del fabbisogno nazionale, e al di sotto del fabbisogno è la produzione agricola in generale, con gravi conseguenze per la bilancia commerciale, non vedo come e qualmente non dovremmo provvedere con idonei e urgenti interventi finanziari alla soluzione dei predetti problemi. Al che può

arrivarsi, appunto, agendo in favore della montagna, la quale può offrire oltre 6 milioni di ettari di superficie da coltivare a foraggiere, di fronte agli altri 8 milioni e 400 mila ettari da utilizzare saggiamente nelle zone collinari, per contribuire doverosamente all'approvvigionamento alimentare del Paese.

Dichiaro, quindi, di essere convinto che, per superare l'arretratezza dell'agricoltura sia necessario, anche in Italia, compiere un intenso sforzo di ammodernamento tecnologico e, nel contempo, richiamare alla terra almeno quella parte di manodopera agricola che l'ha abbandonata per mancanza di competitività di retribuzione con la manodopera occupata nei similari settori dell'industria e del commercio.

Da ciò discende la necessità che la politica agraria sia impostata in tutta la coerenza con la programmazione economica generale, considerando che spetta a quest'ultima determinare le dimensioni e i tempi dell'esodo della manodopera dall'agricoltura e di individuare i settori produttivi nei quali appare più opportuno occupare la manodopera esuberante.

In questo quadro non potrebbe disconoscersi che restano validi, nel settore agricolo, i seguenti obiettivi fondamentali, da perseguire sia con il disegno di legge in esame che con altri provvedimenti, e cioè: la elevazione del compenso per unità lavorativa; l'aumento del prodotto lordo vendibile, in quantità e in valore; il contenimento dei prezzi di mercato; il decisivo ruolo dell'impresa nell'economia; i maggiori interventi pubblici per lo sviluppo dell'agricoltura da inquadrarsi nelle linee del piano; l'aggiornamento del credito agrario.

Concludo con l'affermare che il disegno di legge in esame deve poter confermare la volontà della maggioranza di agire nel senso da me illustrato. (*Applausi dal centro, dal centro-sinistra e dalla sinistra*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Genco. Ne ha facoltà.

G E N C O . Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, signor Ministro, io non so

quale numero d'ordine il mio intervento occupi nella lunga serie dei colleghi intervenuti nel dibattito. So che sono il penultimo ...

P R E S I D E N T E . Trentacinquesimo.

G E N C O . Grazie, signor Presidente. Il numero e la qualità degli interventi testimoniano dell'importanza dell'argomento. Si tratta delle sorti della nostra agricoltura per gli anni futuri ed è per questo che anch'io ho sentito il dovere e il bisogno di dire una parola, soprattutto per rappresentare le necessità della mia provincia che è eminentemente agricola. Non ripeterò ovviamente quanto è stato già detto più autorevolmente ed eloquentemente di quanto non possa fare io. Mi fermerò su alcune linee essenziali.

Quando, alcuni mesi fa, discutemmo ed approvammo la legge cosiddetta di rilancio della Cassa per il Mezzogiorno, il principio preso a base della nuova legge fu quello della concentrazione dei mezzi. Fu dato per scontato che nel Mezzogiorno le infrastrutture erano ormai completate e si ritenne opportuno, in materia di agricoltura, di riguardare solo le zone irrigue. A chi, come me, lamentava allora la totale esclusione dei rimboschimenti, dell'elettificazione delle campagne, della costruzione di fabbricati rurali, fu risposto che alla risoluzione di questi problemi avrebbe posto mano il piano verde di prossima discussione ed approvazione.

Ebbene, eccoci al piano verde: Anche qui si applica lo stesso principio: concentrazione degli interventi. Lo dice il relatore all'inizio della sua relazione, che va lodata (mi duole che egli non sia presente): « Con il secondo piano verde si è voluto superare la sproporzione tra mezzi e fini, da una parte accrescendo i mezzi, dall'altra concentrando gli interventi lungo direttrici di sicura efficacia per aggredire quei problemi agricoli di maggiore rilevanza, eccetera ».

Concentrazione degli interventi. A proposito della Cassa per il Mezzogiorno, si parlò di concentrazione, oggi si ripete tale parola. Sicchè stiamo per applicare concentrazione su concentrazione. Se non parlas-

simo di cose serie, mi verrebbe voglia di ripetere una nota battuta reclamistica radiotelevisiva: « Volete un buon brodo? Prendete doppio concentrato Star »!

Il territorio del Mezzogiorno è formato da circa 12 milioni di ettari. Le regioni meridionali ed insulari, dalla Campania alla Sardegna, rappresentano un totale di 11 milioni 700 mila ettari. Aggiungendo a questi altre sette od ottocentomila ettari del Lazio, che sono compresi nell'ambito della Cassa per il Mezzogiorno, arriviamo ad un totale di 12 milioni e mezzo. Se anche i provvedimenti del piano verde verranno localizzati nelle zone irrigue, si tratterà grosso modo di un'estensione di mezzo milione di ettari, non di più. E il resto? E degli altri dodici milioni di ettari nel Mezzogiorno che cosa facciamo?

Il relatore potrebbe rispondere: c'è un piano di rimboschimento, un piano di sistemazione delle zone collinari. Ma c'è anche un ordine del giorno, presentato poco fa, in cui si parla di por mente ai problemi della collina e della montagna. Il che vuol dire che nel piano verde non sono considerati abbastanza.

Noi che viviamo in provincia di Bari, per quattro quinti ubicata sulla collina, vorremmo sapere che cosa dobbiamo fare di queste nostre zone collinari, aride ma famose perchè hanno dato luogo alle tipiche colture seccagne quali l'olivo, il mandorlo, la vite.

Dirò per incidenza — ed ecco perchè l'agricoltura ha un prodotto così aleatorio — che quest'anno una gelata della domenica delle Palme ci ha distrutto la quasi totalità del raccolto delle mandorle, sicchè un terzo delle entrate agricole della provincia di Bari se n'è andato per aria; ma le tasse purtroppo i possessori di mandorleti continueranno a pagarle, onorevole Santarelli, e dico a lei perchè il senatore Compagnoni se ne è andato ...

S A N T A R E L L I . Non faccio mica il Ministro!

G E N C O . Voi parlate sempre di proprietà capitalistica, di monopoli e così via; ma tutto questo nelle campagne non esiste

più, per cui oggi non si può parlare nei termini in cui parlavamo vent'anni fa! Si diceva: la fame di terra: ma chi ci crede più? Non ci credono neanche i contadini stessi!

Ebbene, si tratta di sapere, dicevo, che cosa dobbiamo fare noi di queste zone, sulle quali anche il piano verde non potrà incidere.

Passiamo ora all'elettrificazione delle campagne. Onorevole Ministro, è indubitato che le somme messe a disposizione per questo titolo sono piuttosto consistenti: 38 miliardi in cinque anni. Però mi consenta di dire che questa somma è appena un ottavo, se non un decimo, del fabbisogno previsto dall'Enel. Infatti leggo da una relazione dell'Enel, apparsa proprio sulla stampa di ieri: « In Italia ci sono 350 mila case sparse, abitate da circa 1.800.000 persone » — semmai queste cifre peccano per una sola cosa, cioè per difetto — « che non usufruiscono ancora del servizio elettrico ». Magari fossero solo 1.800.000 gli italiani che non hanno ancora l'elettricità!

« Dal censimento del 1961, gli italiani residenti in case sparse erano risultati oltre 6 milioni ». Queste cifre che si deducono dai numerosi dati forniti dall'Enel forniscono un nuovo elemento che dà la misura del progresso sociale ed economico compiuto dal nostro Paese in questi ultimi anni.

« Nel solo arco del 1965 le nuove utenze sono state circa 923 mila » — ma qui si dimentica che queste nuove utenze rappresentano i quartieri periferici delle città, che continuano a svilupparsi, sia pure a ritmo meno celere — « ma il numero degli allacciamenti effettuati nell'anno è stato molto superiore: circa 2.450.000, perchè oltre alle nuove utenze si sono dovuti rinnovare parecchi allacciamenti per mutate caratteristiche tecniche della fornitura ».

« Il 75 per cento — questo è il problema che ci interessa — delle 350 mila case non ancora illuminate è situato nell'Italia meridionale e insulare, quasi sempre in zone di montagna o di campagna. Ciò dimostra l'impegno che l'Enel ha dedicato e dedica al più attento esame dell'elettrificazione rurale indirizzando la sua azione su due direttrici principali. Infatti, nell'attesa

di provvedimenti legislativi per la realizzazione di un organico programma di elettrificazione rurale » — non sarà mica il piano verde quello di cui parla questa nota dell'Enel! — « l'Enel da un lato ha continuato a realizzare quelle opere che rientrano nelle facilitazioni previste dalle disposizioni legislative vigenti, non tralasciando di svolgere una capillare azione di consulenza al fine di assistere gli interessati nello svolgimento delle pratiche: d'altro canto l'Enel ha imposto una serie di indagini che non trova confronti in nessun altro Paese.

I primi risultati — tralascio molte altre cose — di queste indagini si trovano nelle cifre già citate. La dimensione di questo problema è data dalla valutazione della spesa necessaria per allacciare alla rete le case sparse e i residui piccoli centri e nuclei abitati che non fruiscono ancora del servizio elettrico: 300 miliardi di lire ». E qui mi fermo.

Si dice qui che il 75 per cento delle case non ancora dotate di energia elettrica, cioè poco meno di 300 mila abitanti, si trova nel solo Mezzogiorno. E noi dei 38 miliardi messi a disposizione dal piano verde, e che rappresentano un ottavo della cifra globale indicata di 300 miliardi di lire occorrenti, ne dovremmo avere il 40 per cento, se tutto va bene; avremo cioè circa 15 miliardi. Il 75 per cento dei 300 miliardi occorrenti sono 225 miliardi. Quindi noi avremmo 15 miliardi rispetto ai 225 che servono. Ed allora alla gente dei campi che cosa dobbiamo dire? Aspettate, il problema lo rivedremo quando discuteremo (o discuteranno) il terzo piano verde.

Onorevole Ministro, sono veramente lieto della sua presenza e la ringrazio. Devo fare un discorso molto semplice e non voglio continuare per molto tempo, anche se ho molte cose da dire, perchè preferisco non annoiare nessuno. Lei, onorevole Ministro, ha l'onore, l'onere e la responsabilità dell'agricoltura nazionale. Ebbene, nella sua veste di Ministro dell'agricoltura, lei deve sapere quello che accade in campo agricolo. Tutti si domandano perchè mai la gente dei campi tenda ad abbandonare le campagne. I fattori sono tanti. Fino ad ieri la terra ha avuto

un ruolo determinante che invece oggi non ha più. Dove si va? Questa è la domanda. Quale sarà il futuro soprattutto per l'agricoltura? Il millenario mondo georgico di Virgilio sembra finito da un pezzo. Risuonano al mio orecchio le parole apprese sui banchi del liceo: *o fortunatos nimium, sua si norint bona, agricolos*: o fortunati contadini, se conoscessero i beni di cui fruiscono! Ma quale sarà il futuro dell'agricoltura? Sono convinto che la terra, al di là delle immediate esigenze alimentari, dovrà sempre essere elemento fondamentale di sostegno e di equilibrio. Non per nulla i cittadini che sono lontani dalla terra tendono tutti ad avere un pezzo di terra o una villa, il luogo di ristoro per la fine settimana ed acquistare qualche volta a prezzi elevatissimi una fetta di campagna nelle vicinanze di Roma o delle altre grandi e piccole città. (*Interruzione del senatore Compagnoni*).

Qualcuno impara pure a potare e a piantare alberi ma, si capisce, sono dilettanti; non è così, senatore Compagnoni, che si può fare l'agricoltura. Lo lasci dire a me che di agricoltura me ne intendo presso a poco quanto lei. Ed è perciò che ritengo che dobbiamo fare ogni sforzo per capire quello che accade sotto i nostri occhi e quali potranno essere le grandi linee del futuro. Le cause dell'attuale dissesto della terra? La prima forse è la disintegrazione della compagine familiare, che si è disintegrata così nelle città come nelle campagne. È motivo di disdoro per i figli dei contadini continuare il lavoro duro, defaticante, privo di soddisfazione dei genitori. Ecco perchè i giovani emigrano, perchè tendono a emigrare. La seconda è che l'uomo non tollera più il rischio, chiede sicurezza sociale, dalla culla alla bara, ed è disposto per questo a rinunciare alla libertà, che era ed è il supremo bene inestimabile dell'uomo dei campi. Altra volta in questa Aula parlai del sogno dei giovani contadini e lo definii il sogno di tuta blu. Chi di noi meridionali non conosce tanti casi di gente che si è trasferita in città sia pure per compiere lavori umilianti, rinunciando alla vita sana dei campi? Io conosco un caso — ma potrei citarne tanti — di un figlio di un modesto colti-

vatore diretto, che aveva dei terreni suoi, aveva finanche un trattore, e che a un certo momento se ne andò a Milano, dove la mattina in bicicletta (adesso forse avrà comprato la motocicletta) portava il latte di casa in casa, mentre avrebbe potuto starsene a casa sua e coltivare il terreno che il genitore defunto gli aveva lasciato.

Oggi i giovani, anche i giovani agricoltori, pensano all'utilitaria, al televisore, al cinema, allo stadio, alla lavatrice, al frigorifero. Se a questo si aggiunge che la gente dei campi viene ancora trattata come gente inferiore, ecco spiegato il rifiuto delle ragazze di sposare i contadini. Si aggiungano anche le sollecitazioni (e adopero un vocabolo opportuno per l'Aula nella quale parliamo) cui viene sottoposta la gente dei campi: tasse, contributi, contravvenzioni. Le contravvenzioni più astruse: pensate che nella mia provincia un tronco di strada, anzi un bel tratto di strada di una quarantina e più di chilometri è passato dalla Provincia all'ANAS. Ebbene, tutti coloro che si trovano sulla strada (e sono piccoli proprietari, piccoli coltivatori: c'è qualcuno che ha solamente mezzo ettaro e anche meno) sono stati chiamati dall'ANAS perchè facessero la domanda di concessione governativa per il valcafosso esistente necessario per accedere ai fondi. Essi hanno replicato: « ma io lo tengo perchè lo ebbi da mio padre, e questi da mio nonno; esiste da mezzo secolo, forse da un secolo ». « Voi siete detentori abusivi di un diritto ». « Ma io ero in regola con la Provincia; mio padre con la Provincia fece una convenzione nel 1932. Si pagò allora una somma che si diceva *una tantum*. Adesso cambia padrone e voi volete questo pagamento ». In conclusione io ho dovuto fare una storia con l'Azienda della strada, storia che non si è ancora conclusa. Ho mostrato finanche le convenzioni allora concluse. Ciò nonostante ad un certo momento i cantonieri, per compiere un atto di prepotenza, sono andati a mettere i paracarri per impedire l'accesso ai campi. Eccesso di potere o esercizio abusivo delle proprie ragioni? La vertenza è appena all'inizio.

Il Ministero dell'agricoltura deve pure difendere questa gente, perchè non dev'essere

lasciato all'iniziativa privata o alla nostra azione singola di parlamentari il protestare contro queste forme borboniche di disturbo. (*Interruzione dall'estrema sinistra*).

I Borboni erano persone per bene, lo so. Hanno fatto quel magnifico palazzo reale nel suo paese, senatore Pellegrino.

Signor Ministro, lei ha il dovere di difendere la gente dei campi, di creare condizioni di vita più umane e di fare quanto è possibile perchè l'esodo dai campi, salutare fino a un certo limite, non diventi pericoloso ed esiziale per la nostra agricoltura. Ma mutano i termini della questione, senatore Compagnoni. Da più parti si è detto: avete abbandonato il principio della proprietà contadina. Ma qui da questo stesso banco, quindici o sedici anni fa, proprio io ho difeso la piccola proprietà contadina. Non è colpa nostra se i contadini, cui abbiamo dato la terra, qualche volta l'hanno abbandonata, se alcune o molte case coloniche dell'Ente riforma di Puglia, come quelle dell'Ente valorizzazione Sila, sono abbandonate. Forse le dimensioni di questi poderi non erano sufficienti. Ecco perchè oggi si parla di imprese familiari e — perchè no? — anche di imprese più grandi. Anche esse del resto operano sulla terra.

C O M P A G N O N I . Erano terreni improduttivi. In Sardegna non ci vivono nemmeno le bestie: altro che gli assegnatari! Come potevano restare lassù in quelle condizioni?

G E N C O . Ecco perchè io vorrei domandare all'onorevole Ministro se nell'applicazione dell'articolo 43 della legge n. 215 (quella, per intenderci, sulla bonifica integrale) che prevede il contributo per la costruzione di fabbricati, non debbano essere considerati tutti quelli che tengono la terra e vi operano. Il comma c), mi pare, parla semplicemente di contributo ai coltivatori diretti, ma ci sono quelli che, avendo una proprietà di dimensioni maggiori, non risultano coltivatori diretti. Per quale ragione noi dobbiamo escludere questi dai contributi? Hanno la possibilità di avere i mutui, si dice: ma come sono difficili gli istituti bancari!

Comunque, onorevole Ministro, bisogna aiutare coloro che credono ancora nella terra e vi rimangono malgrado tutto; bisogna aiutarli facendo intervenire altri Dicasteri in quest'opera di sostegno per l'agricoltura. Bisogna abolire le imposte fondiari, le imposte di successione, bisogna rivedere il sistema dei contributi unificati; soprattutto bisogna liberare la terra e gli uomini della terra dalla pioggia di carte che li investe normalmente, mentre sospirano invece per i loro campi la feconda pioggia che cade dal cielo talvolta scarsamente. A questo proposito voglio aggiungere una cosa. In un momento in cui la viticoltura è in crisi, il Ministero delle finanze ai vigneti di uva da tavola del barese, che pure avevano una tariffa superiore a quella dei vigneti di uva da vino, ha applicato quest'anno una nuova tariffa, che è tripla di quella preesistente. Abbiamo cercato per anni di impedire questo sorpreso, questa sanzione che è un notevole aggravio e ci siamo fin qui riusciti, ma quest'anno alla chetichella è stato messo in funzione un decreto che eravamo riusciti a fermare. Ebbene, quando in Italia 15 anni fa si producevano 2 milioni di quintali di uva da tavola, la si mandava quasi tutta all'estero; oggi che siamo arrivati a produrre circa dieci milioni di quintali, all'estero ne mandiamo soltanto due milioni o poco più. Il rimanente viene adoperato, come è accaduto l'anno scorso, per la vinificazione; infatti l'anno scorso le migliori uve da tavola della Puglia e particolarmente del barese sono state mandate in cantina e trasformate in vino, e mentre l'uva da vino di buona qualità costava 5 mila lire al quintale, l'uva da tavola di buonissima qualità costava 2.500 lire al quintale e talvolta meno. Ma il Ministero delle finanze non ha voluto sentir ragioni ed ha applicato nella mia provincia la nuova tariffa catastale per vigneti di uve da tavola, nel momento in cui sui mercati europei le nostre uve sopportano la concorrenza delle uve di Grecia, di Spagna o di Bulgaria, favorite dai loro Paesi.

Occorre poi incentivare e favorire ancora di più la meccanizzazione in agricoltura, la elettrificazione dei campi, l'utilizzazione di tutte le forme di energia possibili nei campi isolati, ad esempio dando notevoli con-

tributi per i motori a vento, gli aeromotori, che sono diffusissimi in Russia e introducendo impianti per la produzione autonoma del gas metano da residui di stalla. Sapete, onorevoli colleghi, dove è stato studiato e inventato questo sistema? Proprio a Foggia, da parte dell'Ente autonomo dell'acquedotto pugliese, poco meno di quarant'anni fa; e c'è alla periferia di quella città un impianto che utilizza una parte dei liquami dell'abitato per produrre gas metano. Ebbene, questo sistema studiato da noi, in Italia, ha avuto applicazione in altre Nazioni, ma non ha avuto quasi applicazione in Italia, perchè non è stato mai nè fatto conoscere nè comunque aiutato.

Occorrono scuole professionali di agricoltura. Quindici giorni fa, con l'intervento dell'onorevole Gui, si è tenuto a Bari un riuscitissimo convegno sulle scuole professionali di agricoltura, i cui diplomati dovrebbero svolgere assistenza tecnica *in loco*. Sarebbe bene che i valorosi tecnici degli Ispettorati agrari, invece di sfogliare carte negli uffici provinciali o regionali, andassero nelle campagne a consigliare e ad indirizzare i contadini, perchè il contadino se non viene convinto non fa niente.

R U S S O . Sarebbe bene che vi andassero anche per imparare.

G E N C O . Certamente, anche per imparare.

C O R N A G G I A M E D I C I . C'erano le cattedre ambulanti, una volta, e andavano benissimo.

G E N C O . Occorre poi liberalizzare i mercati in modo che i coltivatori diretti possano vendere i loro prodotti su tutti i mercati senza licenze e senza essere perseguitati dalle guardie municipali. Io ricordo che tre o quattro anni fa l'onorevole Fanfani, che era allora Presidente del Consiglio, incontrandomi nei corridoi del Senato mi disse: abbiamo fatto una legge per permettere ai coltivatori diretti di vendere i loro prodotti, così le vostre uve andranno dappertutto. Ebbene, la legge fu fatta, ma non ha

mai avuto applicazione. Provate a portare un camion di frutta o di verdura a Roma: se non passate per il giogo dei mercati generali, subendone i prezzi irrisori, non riuscirete mai a vendere questi prodotti. Dunque quella legge è stata un'opera vana.

Onorevoli colleghi, ho finito. Il discorso sarebbe ancora lungo, ma non voglio abusare della vostra pazienza.

L'agricoltura potrà, se viene compresa e aiutata da tutte le parti, rinnovarsi e progredire e la nuova Italia, nata venti anni fa con la Repubblica — oggi abbiamo celebrato in quest'Aula il ventennale della Repubblica — sarà la terra cantata da Virgilio: « *Salve magna parens frugum, saturnia tellus, magna virum* ».

P R E S I D E N T E . È iscritta a parlare la senatrice Graziuccia Giuntoli, la quale l'ordine del giorno da lei presentato insieme con il senatore Genco. Si dia lettura dell'ordine del giorno.

B O N A F I N I , *Segretario*:

« Il Senato,

considerata l'urgenza di favorire le iniziative intese all'aumento della produzione pregiata agricola e contribuire all'aumento delle disponibilità alimentari dell'economia nazionale;

constatata la necessità di incrementare la produzione per ragioni competitive di mercato specialmente nel quadro del Mercato comune europeo,

invita il Governo a concedere la massima assistenza e il massimo aiuto alle richieste per l'acquisto delle attrezzature mobili e fisse per la produzione delle colture ortofrutticole ».

P R E S I D E N T E . La senatrice Graziuccia Giuntoli ha facoltà di parlare.

G I U N T O L I G R A Z I U C C I A . Onorevole Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, avrei molta voglia di risparmiarvi la fatica di ascoltarmi, ma dopo aver udito tante parole, tante querimonie,

non degne di Cassandra perchè sempre « lo vero ella dice » mentre molti senatori sono spinti dal bisogno di venire qui a portare ancora una nota di scoraggiamento, sento il bisogno di dire che il disegno di legge n. 1519 che noi stiamo discutendo, il cosiddetto piano verde secondo, è una smentita a tutte le voci che si sono alternate e nelle Aule parlamentari e nelle piazze, che affermano che l'agricoltura è la cenerentola d'Italia, che l'agricoltura è l'istituto trascurato dal Governo, bistrattato dagli uomini, l'ultima attività capace di dare ancora un senso di vita alla Nazione. Invece noi effettivamente dobbiamo riconoscere che l'agricoltura italiana, se non è all'avanguardia, ha subito un grande sviluppo, si è affermata e dà lavoro e pane ai suoi figli. Questa legge è una smentita e contemporaneamente una promessa di nuovo sviluppo e una speranza di una grande affermazione.

Quali sono le novità che annuncia questa legge? Noi per la prima volta abbiamo letto che gli ispettorati agrari entrano in lizza per studiare prima di tutto le necessità agricole delle zone in cui essi vivono. Ci daranno sempre gli ispettorati agrari la capacità di comprendere le esigenze della terra, ed in quale maniera? Noi nel passato abbiamo visto l'agricoltura ancora allo stato empirico, allo stato tradizionale dei nostri padri, che la coltivavano senza conoscere la tecnica e le richieste di mercato. Molti si sono lamentati e si sono preoccupati del Mercato comune europeo e hanno fatto sentire le loro ansie, specialmente per il mercato cerealicolo, che scenderà di prezzo, che creerà delle preoccupazioni, ma non hanno visto in questa legge, in questi ispettorati agrari la presenza del pedologo il quale entra per la prima volta a studiare la natura del terreno. Noi scontiamo ancora gli errori del fascismo, che ci ha fatto trasformare le nostre terre in centri cerealicoli. Abbiamo il Tavoliere di Puglia che stato è definito il « granaio d'Italia »: niente di più sbagliato di questa affermazione perchè il nostro Tavoliere di Puglia è un fondo marino emerso, formato *ad poco humus*, da un forte cappellaccio tufaceo, con sotto dell'arenile.

Che cosa bisogna fare per dar vita alle piante? Innanzitutto cambiare la coltura. La

cerealicoltura oggi non solo non è più remunerativa, ma non è adatta per una simile struttura della terra che si presta a colture arboree, così come Orazio diceva ai suoi tempi, quando per andare a Canosa, dove c'erano dei centri di lavorazione della seta si attraversavano le nostre contrade e si trovavano viti ubertose e alberi maestosi. È quanto mai evidente che sono terreni adatti per la produzione ortofrutticola che non saranno mai più idonei per la produzione cerealicola. Ed ecco che il pedologo studierà il terreno, ci dirà quale coltura sarà adatta e ci insegnerà il modo di trasformare il terreno, di sfondare questo cappellaccio, di fare affondare le radici delle piante nell'arenile evitandone la morte a causa della siccità.

Vi è un'altra novità nella legge: è infatti la prima volta che sentiamo parlare di fitopatologia. Qualcuno mi dirà che le disinfezioni alle piante sono state sempre praticate seguendo una certa norma. Ma tutto questo è stato fatto disordinatamente e qualche volta con i prodotti esterofosforici che hanno causato la morte delle piante invece di dar loro la vita ed hanno avvelenato gli uomini. Quando invece noi avremo la possibilità di avere un'assistenza tecnica nelle zone agricole, vedremo come con la fitopatologia, considerata dal Governo e vista in particolare con gli aiuti, con i mezzi meccanici, con gli atomizzatori, con gli elicotteri capaci di annientare le infezioni che si presentano per la prima volta, saremo in grado di dare una nuova vita a questa terra.

Il terzo punto importante del provvedimento riguarda la ricerca dei mercati. Produrre non è una grande fatica, onorevoli colleghi; produrre facendosi un po' seguire dai tecnici è qualcosa di molto utile e di molto facile: il difficile della vita economica di oggi, il difficile della vita agricola italiana è la ricerca dei mercati. Quando noi abbiamo una legge che ci facilita per creare l'ammasso dei prodotti, per disinfettarli, per proiettarli all'estero, per spiare i mercati esteri e vedere qual è la produzione che viene richiesta, io non penso che si tratti di un dirigismo che possa nuocere. Noi saremmo ben felici se potessimo vivere in un regime di dirigismo di produzione e di dirigi-

smo nel collocamento dei prodotti. Capisco che si possa dire che le somme stanziare, 900 miliardi in 5 anni, sono insufficienti e capisco che si possa dire che vi sono dei settori che fanno acqua come la zootecnia che non avrebbe bisogno di maggiore incremento per la produzione, perchè il patrimonio zootecnico l'abbiamo in Italia, ma si va rarefacendo essendo il costo di produzione molto più alto del prezzo di vendita. Pensate che non più tardi dell'altro ieri ho visto una giovenca che si vendeva a 330 lire al chilo, un vitellone a 440 lire al chilo, i vitelli lattoni a 500 lire al chilo. Ma pensate che cosa costa una simile produzione, e per i prati irrigui, e per la manodopera che è esosa e che si è rarefatta! Ecco che allora il contadino, il coltivatore diretto, che ha custodito tanto ansiosamente e con tanta premura questo bestiame finisce con lo svenderlo e non sente più la passione per la stalla. È per noi molto nocivo se la stalla scompare, perchè il materiale primo per la produzione è il letame che riesce a trasformare i nostri terreni, che aumenta l'attività batteriologica, che ci dà la possibilità di rendere più soffice il terreno che si ammassa faticosamente.

Pertanto, onorevoli colleghi, la legge è quanto mai proficua per le necessità che abbiamo. Avete ascoltato come è impellente l'elettificazione delle campagne non solo per una funzione sociologica, ma per l'irrigazione delle colture. L'elettificazione ci serve in modo particolare per darci la possibilità di far vivere e vegetare le piante nei periodi di siccità. Noi non abbiamo molti corsi d'acqua nell'Italia centrale e meridionale; noi abbiamo semplicemente la falda freatica e qualche volta riusciamo a captare la zona artesianiana. Ma noi non possiamo sfruttare nè la falda freatica nè fare pozzi artesiani se non abbiamo l'elettificazione nelle campagne. Trentotto miliardi sono pochi: ma si metta mano all'aratro e si cominci a lavorare, perchè anche i 38 miliardi potranno essere sufficienti se spesi con oculatezza e da persone competenti, se saranno costituite le Commissioni così come vengono additate dalla legge. Noi avremmo la possibilità di vedere che le Commissioni formate e dall'ispettore agrario provinciale e dall'ispettore compartimentale e dal membro

dell'Enel, potranno studiare caso per caso e vedranno quale sarà il contributo dello Stato e quale il contributo che deve dare il coltivatore diretto, il contadino per portare il benessere e la vita nella produzione agraria.

Molto è stato detto circa il credito a lunga scadenza: si sono fatte recriminazioni perchè non si è fatta più una discriminazione, non si è più guardato nè al piccolo, nè al grande, nè al medio coltivatore diretto. Onorevoli colleghi, è ricco quel Paese che produce ricchezza. Diamo maggiore slancio alla produzione in modo tale da produrre di più e meglio. Di più, perchè noi non possiamo più accontentarci di una produzione esigua e stentata; il costo della produzione per noi è alto, al di sopra di tutte le altre Nazioni. Dobbiamo produrre meglio, perchè non possiamo appagarci di un prodotto a mala pena trasferibile. Quante volte noi ci siamo lamentati che i prodotti tornino da oltre confine nelle nostre contrade? All'estero vogliono prodotti di prima scelta. Noi spesso crediamo che con un po' di furbizia si possa ovviare all'oculatezza estera, ma non è più l'ora della furbizia bensì l'ora dell'intelligenza, della capacità produttiva, della esportazione realizzata con coscienza e con competenza.

Non guardiamo perciò le piccole pieghe della legge: diamole tutto il nostro assenso. Questa legge ci darà la possibilità di avere popolazioni più evolute, di sviluppare quelle colture che ci offriranno più prodotti e di qualità pregiate.

Ecco perchè io presento un ordine del giorno sull'articolo 12, per ottenere ulteriori contributi, più pingui, più larghi, affinché ci sia data la possibilità di costruire delle serre. Noi non possiamo stare inermi ad attendere che dall'alto ci si offra una mano pietosa che venga a trasportarci in più spirabile aere. La ricerca dobbiamo farla in casa nostra e la possiamo fare producendo primizie. Ecco che le serre vengono benedette! Le nuove colture idroponiche ci daranno questa possibilità. È di ieri il resoconto finale di una serra di mille metri quadri con coltura idroponica di pomodoro, che ha realizzato centoventi quintali di prodotto. Una cooperativa di coltivatori diretti, che aspetta con ansia

un contributo per creare simili serre e per dare maggior sviluppo alla sua azienda, noi non possiamo tradirla dicendo che i contributi sono rarefatti, che la Cassa per il Mezzogiorno non funziona più per noi. La Cassa per il Mezzogiorno è stata veramente benemerita per le nostre contrade nelle trasformazioni di bonifica e nel fornire contributi per queste colture pregiate.

Nè voglio parlare della floricoltura, che è quanto di più efficace e redditizio esista. Abbiamo pressanti richieste dall'estero per esportare fiori e noi non ne possediamo. Eppure l'Italia è il paese del sole e viene definito il paese dei fiori. Ma i fiori non li possiamo produrre perchè le serre sono limitate nè hanno la possibilità di svilupparsi, in quanto occorrono capitali, acqua, incremento di contributi a fondo perduto. Noi non possiamo rimanere inerti di fronte a queste richieste. Spesso ricevo i contadini, che chiedono ansiosi: « Quando ci costituirete in cooperativa, quando farete che le serre vengano a pullulare anche nelle nostre contrade in modo da avere la possibilità di produrre da gennaio a giugno merce pregiata? » Pensate che un cetriolo viene pagato 200-250 lire e viene richiesto dalla Svizzera e dalla Germania e noi non ne abbiamo a sufficienza per esportarli.

La grande proprietà a carattere industriale ha creato due ettari di serre. Lo scorso anno ha ricavato venti milioni per ogni ettaro. Io penso che l'investimento di cento milioni da loro fatto sia stato molto ben remunerato dato il compenso di venti milioni per ettaro.

E allora, onorevoli colleghi, io non voglio ancora dilungarmi; penso semplicemente che questa legge ci potrà dare larghi benefici, ci potrà dare una buona produzione, ci potrà dare un grande sviluppo e non è più giusto, non è onesto che si stia continuamente a piangere sulle rovine che non esistono!

L'Italia cammina speditamente e non è vero che l'agricoltura è stata trascurata, non è vero che l'industria va ancora più avanti come remunerazione economica, perchè l'industria sta segnando il passo e l'agricoltura si sviluppa sempre di più. E voi avete ascoltato dai diversi interventi che anche l'urbanesimo, che una volta era diventato la piaga

d'Italia, sta retrocedendo: i contadini vengono in campagna, vivono in campagna, hanno bisogno dei conforti sociali, hanno bisogno di telefono, hanno bisogno di assistenza e principalmente di strade, che sono in fondo i polmoni dell'economia moderna. I benemeriti coltivatori vogliono vivere in campagna, non vogliono vivere nel centro abitato, lontani dalla loro produzione.

Ora, formulo l'augurio che questa legge possa affermarsi, possa essere approvata a pieni voti da tutti i colleghi, che possa essere veramente la fonte di benessere per l'Italia e l'affermazione dell'Italia nel campo internazionale. *(Vivi applausi dal centro. Congratulazioni).*

P R E S I D E N T E . Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Debbono ancora essere svolti alcuni ordini del giorno.

Si dia lettura dell'ordine del giorno dei senatori Indelli, Militeri, De Michele, Bellisario, Focaccia, Pafundi, Tiberi, Lepore, Criscuoli, Perrino e Lombardi.

B O N A F I N I , Segretario:

« Il Senato,

considerato che le estensioni territoriali della collina e della montagna comprendono, rispettivamente, il 41,64 per cento e il 35,2 per cento dell'intero territorio nazionale con circa 28 milioni di abitanti;

considerato, altresì, che ragioni di ordine etnico, sociale ed economico inducono a ritenere grave e delicato il problema dei territori collinari e montani;

invita il Governo a predisporre un organico Piano per la collina e la montagna, nel quale siano integrate ed armonizzate le leggi esistenti, per renderlo più rispondente a una efficace politica di sviluppo economico equilibrato del Paese e, nelle more dello studio e dell'attuazione di predetto piano, ad adottare provvedimenti idonei a migliorare le condizioni delle popolazioni e delle zone territoriali interessate, attraverso:

1) l'erogazione di contributi in conto capitale per la meccanizzazione;

- 2) la costruzione di strade interpoderali;
- 3) la costruzione di case rurali, di stalle e di centri collettivi di raccolta e lavorazione dei prodotti agricoli;
- 4) l'elettrificazione di tutte le zone rurali;
- 5) il finanziamento a carico dello Stato di opere per l'approvvigionamento idrico, sia potabile che irriguo, quali la costruzione di acquedotti rurali, di laghi collinari, di invasi serbatoi e di dighe;
- 6) lo stanziamento di congrue somme per il censimento delle acque sotterranee;
- 7) la concessione di premi di allevamento alle aziende di collina e di montagna e, particolarmente, a quelle agro-silvo-pastorali;
- 8) l'incremento della preparazione tecnico-professionale degli agricoltori.

Le opere e le iniziative predette potranno, in gran parte, essere finanziate anche con l'adeguata erogazione degli incentivi previsti del Piano verde ».

P R E S I D E N T E . Il senatore Indelli ha facoltà di svolgere questo ordine del giorno.

*** I N D E L L I .** Onorevole signor Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, il problema dei territori collinari e montani non è nuovo per gli amministratori e per i politici che, con una prospettiva locale o di politica generale, hanno cercato sempre di rendere meno dura la vita agli esseri umani, costretti dalla natura ad operare in condizioni di maggiore sacrificio e di minore benessere.

Ma, ai giorni nostri, si ripresenta più acuto e direi con aspetti drammatici, perchè nel momento stesso che si osserva il franamento etnico verso la pianura e verso i grandi centri, non possiamo costringere gli uomini, per ragioni morali e per rispetto della dignità e della libertà della persona, a permanere in zone ove le condizioni di vita sono difficoltose; nè, d'altra parte, possiamo restare impassibili dinanzi al fenomeno, perchè propone problemi di ordine igienico-sanita-

rio, economico, idrografico di portata che definirei spaventosa per un Paese come il nostro, che presenta i rapporti proporzionali tra territori di pianura e di collina-montagna esposti nell'ordine del giorno.

Non è inopportuno, a tal proposito, ricordare a noi stessi l'azione intrapresa dalle Amministrazioni provinciali nel convegno nazionale del 1955 a Cerrina Monferrato, del 1957 a Bergamo, del 1960 a Torino, in favore della collina, che fu definita la « grande dimenticata ».

Anche la Conferenza del mondo rurale e dell'agricoltura tenne nelle debite considerazioni le zone collinari italiane; inoltre il primo piano verde introdusse il criterio dei maggiori interventi per lo sviluppo dell'agricoltura nelle zone collinari e di rilevante depressione economica, anche se la limitatezza dei fondi disponibili ha reso impossibile una radicale trasformazione nel settore.

È indubitabile che i criteri della concentrazione e dell'economicità degli investimenti, che ispirarono la legge per il rilancio della Cassa per il Mezzogiorno e che costituiscono la base della legge in esame, rispondono alle istanze di una economia competitiva nell'ambito della politica del MEC, ma risultano senz'altro inadeguati rispetto ai problemi di fondo della collina e della montagna.

Eppure, a ben considerare, esistono settori produttivi, complementari ed integrativi di una sana economia, che potrebbero trovare proprio nella collina e nella montagna le condizioni ideali.

Mi riferisco alla zootecnia, alla viticoltura, alla frutticoltura, alla olivicoltura.

È pur vero che le due leggi citate accennano ai problemi della collina e della montagna ma in modo marginale, mentre sarebbe auspicabile una nuova legge, che ponesse come problemi essenziali di fondo quelli collinari e montani.

Infatti la collina e la montagna, in particolare quelle meridionali, si spopolano per la povertà di risorse e di infrastrutture, necessarie per il vivere civile: case, strade, elettrodotti, acquedotti, irrigazioni, scuole professionali e di qualificazione e adeguati mezzi economici e meccanici per incrementare le fonti produttive. Ogni intervento deve es-

sere quanto mai tempestivo per non arrivare troppo tardi a riparare i guasti di un ulteriore accentuato esodo dalle zone già tormentate da enormi difficoltà. La nostra agricoltura, in questo ultimo decennio, ha registrato un periodo storico di recessione, per l'esodo della popolazione rurale verso l'industria e verso il tanto nocivo urbanesimo. La terra ha perduto epicriticamente le sue forze giovanili così necessarie per risolvere i tanti problemi che quotidianamente assillano la vita agricola. Il consistente divario tra reddito dell'agricoltura e salario dell'industria ha determinato l'invecchiamento e la femminilizzazione delle forze lavorative agricole. A mio parere, una politica razionale nei settori produttivi sopra accennati, potrebbe validamente contrastare i fenomeni di spopolamento delle zone collinari e montane e recare contemporaneamente un valido contributo all'economia del Paese. Circa il problema zootecnico, infatti, si può notare che da più parti si avverte oggi l'esigenza di un piano nazionale della carne, che, pur tenendo presente zone con naturale vocazione di allevamento, non può trascurare i terreni in collina e in montagna. Se urge un consistente intervento, che estenda le aree degli allevamenti per trovarsi in armonia col MEC nel settore carneo, la legge in esame, per i criteri che la ispirano e gli stanziamenti previsti, non può adeguatamente potenziare la zootecnia in quelle zone poco idonee ad una agricoltura intensiva. La situazione zootecnica attraversa un delicato momento in tutti i Paesi della Comunità economica europea, la cui produzione complessiva di carne bovina risulta in continua contrazione: 32 milioni e 140 mila quintali nel 1962, 31.970.000 nel 1963, 29.480.000 nel 1964 (minore produzione dell'8,28 per cento in soli tre anni). La situazione della nostra produzione, in particolare, non è affatto rosea, anzi è la più carente in quanto non riesce a far fronte al consumo nazionale e, per giunta, è in fase recessiva. Infatti è scesa da 5.600.000 quintali del 1962 a 4.300.000, nel 1964 con un calo del 22,68 per cento in soli tre anni. Siamo ben lontani, quindi, dalla produzione carnea bovina capace di soddisfare il fabbisogno nazionale, perchè il rapporto tra produzione

e consumo presenta un'accentuata flessione non solo per l'accresciuta richiesta del mercato, ma anche per la minore vitalità della zootecnia nazionale. Nel decennio 1950-1960 questo rapporto era dell'80 per cento mentre oggi è del 55 per cento.

Da queste cifre si evince che l'importazione estera, tra carni fresche, congelate, preparate e bovini in piedi, viene a coprire appena una metà del nostro fabbisogno incidendo profondamente sulla bilancia commerciale.

Oltre 130.000 stalle sono state chiuse con un milione di capi bovini in meno. È necessario, quindi, dare inizio ad un vero piano della carne, che deve costituire la spina dorsale della nostra agricoltura.

La nostra zootecnia tradizionale con solo 9 milioni di capi bovini deve essere incentivata e incoraggiata con prezzi stabili, remunerativi, con premi di allevamento, specialmente per le regioni collinari e montane, ove sarebbe altresì utile armonizzare tutti gli elementi tecnici, scientifici, economici atti a conseguire aree più estese ed indici più elevati di produzione. Una politica della collina e della montagna che rendesse razionale la praticoltura e sostenesse con mezzi ed opere adeguate l'incremento della zootecnia potrebbe recare un valido contributo alla soluzione del problema della produzione carnea, migliorando, nel medesimo tempo, l'economia agricola e le possibilità delle popolazioni interessate. In stretta connessione col problema zootecnico è quello della montagna.

Oltre tre milioni di ettari possono essere rimboschiti per attuare il tanto atteso piano del legno, mentre un altro milione potrebbe essere utilmente destinato a opportune opere di miglioramento. A parte l'utilità immediata, occorre tener presente che idonee opere di rimboschimento assicurano la protezione idrogeologica e la stabilità dei terreni con il riordinamento delle acque.

Per esigenze di brevità non mi diffondo sull'importanza che la frutticoltura, la viticoltura e la olivicoltura, incentivate con sani criteri di politica agricola, potrebbero rappresentare nella soluzione del complesso problema del miglioramento di vita delle popolazioni, abitanti soprattutto le zone collinari.

Mi piace concludere questo intervento, che vuole ispirarsi ad un'esigenza di giustizia distributiva, con le parole del grande Pontefice Giovanni XXIII nell'Enciclica *Mater et Magistra*: « Tra i cittadini appartenenti alla stessa comunità, dice il Papa, non è raro che esistano accentuate sperequazioni economico-sociali dovute soprattutto al fatto che gli uni vivano ed operino in zone economicamente più sviluppate e gli altri in zone economicamente meno sviluppate. In tale situazione giustizia ed equità esigono che i poteri pubblici si adoperino perchè quelle sperequazioni siano eliminate. A tale scopo si deve procurare che nelle zone meno sviluppate siano assicurati servizi pubblici, e lo siano nelle forme e nei gradi suggeriti e reclamati dall'ambiente rispondente di norma al tenore di media vigente nella comunità nazionale ».

P R E S I D E N T E . Si dia lettura dell'ordine del giorno del senatore Zaccari.

G R A N Z O T T O B A S S O , Segretario:

« Il Senato,

in sede di discussione del disegno di legge n. 1519 (provvedimenti per lo sviluppo dell'agricoltura nel quinquennio 1966-1970),

preso atto che ai punti *b)* e *c)* dell'articolo 16 nonchè nel Titolo V sono previsti provvedimenti per lo sviluppo della irrigazione e per l'utilizzazione delle acque rese disponibili dall'esecuzione di opere pubbliche;

rilevato che il Consorzio interprovinciale piemontese-ligure per l'utilizzazione delle acque del bacino montano del Tanaro ha predisposto da tempo gli studi per l'adduzione e la distribuzione delle acque a beneficio di circa 100.000 ettari di terreno nelle provincie di Alessandria, Cuneo, Asti, Savona ed Imperia con conseguente valorizzazione e potenziamento della loro economia agricola;

preso atto che al finanziamento delle opere sono interessati l'Enel, il Consorzio interprovinciale e lo Stato;

invita il Governo a volere intervenire:

a) perchè siano al più presto perfezionati gli accordi tra il Consorzio interprovinciale e l'Enel;

b) perchè siano accelerati i riconoscimenti dei comprensori a norma del testo unico n. 215 del 1933 sulla bonifica integrale e successive leggi sulla bonifica montana per i territori piemontesi e liguri delle 5 provincie interessate;

c) perchè vengano garantiti i contributi di competenza affinché l'opera, cui le popolazioni e gli Enti locali aspirano da oltre mezzo secolo, possa essere iniziata al fine di vedere risorgere veramente in senso produttivistico l'economia di tutto il vasto comprensorio e al fine di vedere finalmente soddisfatte le urgenti necessità potabili ».

P R E S I D E N T E . Il senatore Zaccari ha facoltà di svolgere questo ordine del giorno.

Z A C C A R I . Signor Presidente, onorevoli colleghi, ho presentato l'ordine del giorno in sede di discussione della presente legge, che pone tra i suoi fini primari l'aiuto a tutte quelle opere che possono rispondere alle necessità di acqua per l'irrigazione e di acqua potabile nell'interesse di interi comprensori, per richiamare l'attenzione del Governo sul problema dell'utilizzazione, proprio ai fini predetti, delle acque del bacino del Tanaro, che, secondo gli studi approfonditi fatti in un arco di tempo di oltre 50 anni, può risollevare la situazione di un comprensorio comprendente territori di ben cinque provincie, tre piemontesi e due liguri: Alessandria, Cuneo, Asti, Savona e Imperia.

Se qualche rappresentante del Governo facesse un sondaggio tra le persone anziane del comprensorio per quanto riguarda le acque utilizzabili, tutte ricorderebbero il problema del Tanaro; se si interpellassero le Amministrazioni provinciali delle cinque provincie, tutte risponderebbero che il Tanaro rappresenta la speranza di quanti credono ancora nello sviluppo dell'agricoltura e nel progresso umano e civile delle popolazioni dei vasti comprensori.

Sul problema del Tanaro c'è concordanza fra tutte le parti politiche. È stato presentato difatti anche da parte del senatore Audisio un ordine del giorno che nella sostanza concorda con quello che mi sono permesso di presentare. E lo dimostra anche la fedeltà al Consorzio interprovinciale, che da tanti anni opera approfondendo energie e mezzi.

Che cosa chiedo con l'ordine del giorno? Mi permetto di chiedere che il Governo intervenga per favorire il perfezionamento degli accordi tra l'Enel e il Consorzio interprovinciale soprattutto per quanto riguarda la misura del contributo dell'Enel al Consorzio nelle opere di uso comune. Secondariamente mi permetto di chiedere che il Governo faciliti l'iter delle pratiche che dovrebbero portare al riconoscimento di una classifica di bonifica di seconda categoria per le zone da irrigare in Piemonte e l'estensione in Liguria del comprensorio di bonifica montana del Centro, a norma del testo unico del 1933, n. 215, sulla bonifica integrale e delle successive leggi sulla bonifica montana.

In terzo luogo, mi permetto chiedere che il Governo garantisca i contributi di competenza affinché il Consorzio possa serenamente proseguire nella sua azione per la realizzazione di un'opera fondamentale che potrà rinnovare produttivisticamente l'economia di tutto il vasto comprensorio delle cinque provincie.

Confido che l'onorevole Ministro vorrà tenere in considerazione queste mie brevi considerazioni e vorrà confortare, accettando l'ordine del giorno, l'azione degli amministratori locali e la speranza delle popolazioni.

P R E S I D E N T E . Si dia lettura dell'ordine del giorno del senatore Giorgi.

G R A N Z O T T O B A S S O , Segretario:

« Il Senato,

invita il Governo a creare Istituti enologici accanto ai pochi esistenti (Alba, Conegliano Veneto, Ascoli Piceno e qualche altro) nelle altre provincie eminentemente vitivinicole (come Piacenza) onde potere,

fra l'altro, assicurare la produzione di vini del tutto esenti da ogni tara, da quelle cioè che ancor oggi, purtroppo, si riscontrano su larga scala e che sono dovute soltanto all'ignoranza tecnica di molti nostri vitivinicoltori; ignoranza che le Camere di commercio, industria e agricoltura (con tanti altri organi dell'agricoltura stessa) ancora non hanno saputo eliminare, con grave danno della produzione vitivinicola nazionale ».

P R E S I D E N T E . Il senatore Giorgi ha facoltà di svolgere questo ordine del giorno.

G I O R G I . Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, nessuno si meravigli in questo momento se il senatore Giorgi, per carattere soprattutto lirico, ha il coraggio di intromettersi a discutere di una legge come quella agraria oggi in discussione.

Figlio genuino dei campi, figlio genuino di contadini, se è vero che ho speso il fiore dei miei anni nella scuola, è anche vero che nel sangue di questo villano è rimasto il « richiamo della foresta », il richiamo dei campi della nostra bella terra italiana. Ecco perchè oggi ho il coraggio di unirmi a coloro che hanno discusso di agricoltura, fidando soprattutto nell'attaccamento che ho ancora oggi per le belle piane della mia Emilia, per i bei trionfi del giardino d'Europa che si chiama Italia.

Io ho letto attentamente gli articoli della legge in oggetto ed ho seguito con grande simpatia gli oratori che mi hanno preceduto e che hanno discusso la legge con fervore e con competenza. Mi permetto però di rilevare che tra gli obiettivi chiaramente e incisivamente indicati, per quanto riguarda la preparazione culturale relativa a uno dei rami più importanti dell'attività nazionale qual è l'agricoltura, non si è detto molto, e quello che si è detto è stato un po' troppo vago. Mi duole, egregi colleghi, dovervi far scendere dalle alte vette delle « ricerche ad alto livello », di cui ha parlato bene il collega Arnaudi, ad un problema più semplice. Io ho vissuto e vivo a contatto coi viticoltori. Vado spesso in casa loro, invitato, e con grande orgoglio essi stappano la bottiglia di Barbe-

ra o di Nebiolo e la offrono! Eppure molte volte si è costretti a demolire un po' questo bell'orgoglio campagnolo così tradizionale e ancora così caro a tutti noi: il vino sa di muffa, sa di legno o di altro. Bottiglie che valgono chissà quanto, sono rovinate.

Anche questo è valso ad indurmi a venire qui oggi a dar rilievo a questo problema, a questa piaga che bisogna eliminare. Che cosa rimane da fare? Poche cose. La mia Piacenza, la mia provincia è eminentemente vitivinicola, con accanto la provincia di Pavia, con Broni, Voghera e Stradella. Vi sono i vigneti meravigliosamente distesi sotto il sole d'Italia. Perché non dobbiamo creare anche in queste provincie vitivinicole un istituto enologico che prepari sul posto i periti enologi che vadano poi nelle nostre campagne, in mezzo ai nostri viticoltori, ad insegnare loro come si può evitare di rovinare il vino, a preparare bene il mosto e come si fa bene il vino senza « difetti ». Devo aggiungere con mio dispiacere che fin dall'anno scorso io avevo avuto l'onore di presentare al ministro Gui e al ministro Ferrari Aggradi una mia interrogazione, la quale si riferiva precisamente a questo problema. Perdonate l'orgoglio campanilistico, ma è la mia terra che mi spinge, perché la mia terra ha la Malvasia, che è molto buona, ha il Trebbiano, ha il Nebiolo, ha il Barbera; Piacenza fu la prima in Italia a mandare l'uva da tavola all'estero, all'inizio del secolo; nel 1907, la ditta Zeroli di Castel S. Giovanni, con grande meraviglia in tutta Italia, mandava l'uva verdea e vesegano in cassette a Berlino. Poi venne anche l'uva regina, ma il bel vesegano e la bella verdea dei miei colli filavano via diritto fino all'estremo nord, tanto grande della mia terra e di tutta l'Italia. Questa Piacenza mia, inoltre, è accanto a Pavia, che recentemente inaugurava la strada dei vini!

Ma le Camere di commercio (e mi duole doverlo affermare qui), ed anche certi aggregati di agricoltori, quando arriva qualcuno a sollevare qualche lembo del buio che c'è ancora purtroppo nell'agricoltura italiana (non esageriamo, cantando inni al suo trionfo!) assumono atteggiamenti ben poco lusinghieri. Mi duole dover dire che nella mia provincia abbiamo ancora dei terreni incolti e ab-

bandonati, in una terra come la provincia di Piacenza, che è « saporita » per lavorarla, ma sono saporiti anche i prodotti che dà: vino, latte, pane e salumi. E allora aiutiamola un pochino.

Non si può fare diversamente. Istituiamo adunque almeno l'istituto enologico: abbiamo l'Università agraria di Piacenza, l'università appendice della prospera Università cattolica di Milano. E qui non c'entrano le fisionomie politiche, le ombre che distinguono un partito da un altro. Quando c'è del bene, quando c'è della luce, tutti siamo contenti di viverci dentro, tutti applaudiamo. L'Università cattolica ha la sua succursale a Piacenza, fiorentissima appendice, e allora perché non apriamo la facoltà di enologia a Piacenza? Se non volete l'Università agraria (costa troppo?) andiamo all'Istituto tecnico agrario, che abbiamo pure a Piacenza e che attende dal Ministro della pubblica istruzione e dal Ministro dell'agricoltura di avere i mezzi per impiantare l'istituto tecnico enologico che prepari veramente i periti enologi che andranno domani nelle campagne di Piacenza, di Pavia e dovunque, nelle nostre belle vigne emiliane, ad insegnare veramente come si fa il vino nostro, che può superare anche il vino di altre regioni ed anche quelli di Bordeaux e di altri centri esteri della vitivinicoltura. (*Applausi e congratulazioni*).

P R E S I D E N T E . Faccio presente che sono stati inoltre presentati altri ordini del giorno. Se ne dia lettura.

G R A N Z O T T O B A S S O , Segretario:

« Il Senato,

in sede di discussione del disegno di legge n. 1519 recante " Provvedimenti per lo sviluppo dell'agricoltura nel quinquennio 1966-1970 ", rilevato che non si può parlare di ridimensionamento aziendale e di potenziamento strutturale dell'impresa agricola senza considerare — nel quadro di intervento — la sistemazione viaria minore, come elemento indispensabile di incentivazione della coltivazione e del collocamento del prodotto,

invita il Governo ad interpretare l'indirizzo della strutturazione aziendale nel senso di evidenziare — come componente del sistema generale di miglioramento — anche la sistemazione stradale minore (strade vicinali, consorziali, comunali) ».

PERRINO, CARELLI;

« Il Senato,

considerato il disagio economico e le difficoltà in cui si dibatte l'agricoltura meridionale;

considerato che il Governo ed il Parlamento hanno disposto in favore dell'industria lo sgravio degli oneri sociali,

invita il Governo a disporre l'esonero dal pagamento dei contributi unificati per l'agricoltura, per la durata di cinque anni, in favore delle aziende agricole ubicate nelle Regioni in cui opera la Cassa per il Mezzogiorno ».

MARULLO;

« Il Senato,

udita la discussione sul disegno di legge n. 1519 relativo ai "Provvedimenti per lo sviluppo dell'agricoltura nel quinquennio 1966-1970";

constatato che in molte parti del territorio nazionale i problemi della bonifica idraulica e delle opere civili connesse alla bonifica restano ancora da risolvere;

considerato, d'altro canto, che sono venute a scadere tutte le normali leggi di finanziamento per la bonifica;

fa voti perchè i finanziamenti previsti in materia di bonifica dal disegno di legge n. 1519 siano da considerarsi di carattere straordinario e aggiuntivo e che pertanto si provveda al più presto all'emanazione di un provvedimento legislativo atto ad assicurare alle attività della bonifica le normali fonti di finanziamento, onde consentire un'organica programmazione ed una graduale ed ordinata esecuzione delle opere ».

LIMONTI;

« Il Senato,

constatato che sul versante tirrenico della Calabria settentrionale l'economia agricola è prevalentemente centrata nella specializzazione agrumaria della cedricoltura che impegna migliaia di aziende familiari diretto-coltivatrici;

preso atto con soddisfazione che, in questi ultimi anni, il Ministero dell'agricoltura, la Cassa per il Mezzogiorno ed il Ministero della pubblica istruzione con intervento coordinato, al fine di potenziare il delicato settore della agrumicoltura-cedriera, hanno dato vita alle seguenti iniziative:

a) Scuola professionale agraria, in Diamante, specializzata in agrumicoltura-cedriera, con annessa Azienda sperimentale;

b) Stabilimento del Consorzio delle cooperative dei cedricoltori in S. Maria per l'ammasso, la salamoatura e la vendita del cedro;

constatato, peraltro, che, a causa della grave crisi da anni imperversante nel settore, non è stato possibile attuare seri programmi di ricostituzione e trasformazione delle vecchie cedriere,

invita il Governo a voler considerare, con priorità, nella applicazione operativa degli incentivi di cui all'articolo 15 del nuovo piano verde, le esigenze della ricostituzione e della trasformazione dei vecchi agrumeti cedrieri localizzati sul versante alto-tirrenico calabrese ».

MILITERNI;

« Il Senato,

considerato l'attuale indirizzo economico e strutturale della nostra agricoltura inteso all'intensivazione delle aziende agricole con particolare riguardo al riordinamento delle imprese familiari coltivatrici;

constata la necessità di provvedere con i mezzi più opportuni all'aumento della produttività e della produzione a costi remunerativi;

rilevata la necessità di attivare sufficienti mezzi tecnici di alto rendimento nell'applicazione di sistemi atti a risolvere, al-

meno in parte, il problema del fabbisogno alimentare del Paese, facilitando l'uso di efficaci strumenti indicati dalla moderna tecnica agricola;

invita il Governo a considerare aziende diretto-coltivatrici anche quelle costituite e lavorate da nuclei familiari su basi idroponiche autosufficienti o con carattere di complementarietà ».

CARELLI;

« Il Senato,

udita la discussione generale sul disegno di legge " Provvedimenti per lo sviluppo dell'agricoltura nel quinquennio 1966-1970 ",

considerato che al fine dell'incremento della produzione agricola rivestono particolare importanza:

la sperimentazione per il miglioramento delle specie vegetali coltivate e l'applicazione di razionali metodi di coltura;

la produzione e il controllo delle sementi;

la propaganda agraria e soprattutto la istruzione professionale dei giovani agricoltori;

invita il Governo,

1) a procedere al riordino della sperimentazione agraria, in modo da renderla più aderente alle reali necessità degli operatori e del Paese, non trascurando il contributo degli sperimentatori privati, la cui attività — dimostratasi spesso particolarmente feconda di utili risultati — va opportunamente incoraggiata, e la necessità che gli Istituti di sperimentazione siano assistiti da Consigli di vigilanza, nei quali siano largamente rappresentati coloro che esercitano l'arte dei campi;

2) a rivedere le norme sulle sementi, in modo da renderne pratico e poco costoso il controllo — come già avviene negli Stati Uniti d'America — tenendo conto che un prezzo troppo elevato di esse ne ridurrebbe sensibilmente l'impiego in una agricoltura povera come la nostra;

3) a diffondere e intensificare l'assistenza tecnica nelle campagne, attraverso l'agro-

nomo di zona in modo da portare a conoscenza degli agricoltori, specialmente dei giovani, i moderni ritrovati, capaci di contribuire ad elevare e migliorare la produzione e i rendimenti delle varie colture e degli allevamenti ».

CITTANTE;

« Il Senato,

considerato che la sola riduzione del tasso di interesse non è sufficiente a garantire l'accesso al credito agrario a tutte le categorie dei coltivatori ed in particolare a quelle diretto-coltivatrici;

considerato che le attuali strutture del credito rappresentano una strozzatura che determina una scarsa compenetrazione fra mondo bancario e mondo contadino tanto da permettere forme esose d'intermediazione;

impegna il Governo a realizzare tempestivamente — nel quadro e come presupposto di una politica di programmazione — la riforma legislativa del credito agrario che si ispiri alla ricerca di un metodo inteso a trasferire i rischi connessi al problema delle garanzie ad un sistema di tecnica assicurativa ».

TEDESCHI, TORTORA;

« Il Senato,

valutando il disegno di legge n. 1519, concernente provvedimenti per lo sviluppo dell'agricoltura nel quinquennio 1966-70, ritiene che una politica programmata di sviluppo perde efficacia propulsiva qualora sia costretta ad operare entro strutture superate.

In particolare sottolinea gli aspetti negativi della distribuzione delle proprietà che si ritrovano nella grandissima proprietà e nella piccola e piccolissima. Per entrambi i tipi di proprietà manca quasi sempre la ragione e la base del miglioramento strutturale, della meccanizzazione o della industrializzazione, di quanto cioè occorre per conseguire con il razionale sfruttamento della terra la competitività produttivistica.

In ordine a questa problematica ed in considerazione che il Governo ha già presentato un progetto di legge relativo al riordino ed alla ricomposizione fondiaria, il Senato s'impegna ad esaminare ed approvare tale materia entro tempi utili ai fini della programmazione in agricoltura ».

TORTORA, TEDESCHI;

« Il Senato,

considerato il voto espresso dal CNEL in materia di adozione di una tariffa elettrica agevolata in favore delle categorie agricole, impegna il Governo ad assicurare le idonee iniziative intese a dare rapida soluzione al problema, in accoglimento delle sensibili esigenze delle categorie interessate ».

TEDESCHI, TORTORA;

« Il Senato,

impegna il Governo ad approntare gli strumenti per la creazione del Fondo di sviluppo economico e sociale congiuntamente all'approvazione del Programma, al fine di far confluire i finanziamenti erogati per la agricoltura attraverso i tre fondi previsti dal Piano verde nell'unico Fondo di sviluppo economico sociale ».

TORTORA, TEDESCHI;

« Il Senato,

constatato che il disegno di legge in esame non appronta, per motivi d'ordine finanziario, un efficiente programma operativo per la soluzione dei problemi della montagna, essenziale al riordinamento economico del settore agricolo,

invita il Governo a presentare un provvedimento di legge inteso ad un efficace potenziamento dell'economia dei territori montani ».

CARELLI;

« Il Senato,

ritenuto che la tendenza della legislazione per gli interventi straordinari nel Mez-

zogiorno va accentuando la concentrazione nei comprensori suscettibili di immediata trasformazione e che ciò diminuisce, anche per evidente legge economica, il volume delle disponibilità finanziarie per le zone aride, soprattutto collinari, in cui si accentua l'esodo irreparabile delle popolazioni,

invita il Governo ad approfondire gli studi socio-economici relativi alle possibilità e alle tecniche di sviluppo dei comprensori aridi e collinari;

a interventi organici tali da garantire agli stessi una quota di investimenti proporzionale alla superficie ed alla popolazione, tenendo anche conto del differimento nel tempo e della minore ampiezza degli aumenti di reddito conseguenti a pari applicazioni nelle zone più favorite;

ad esaminare la possibilità di interventi pubblici sostitutivi del mancato reddito, al livello della sussistenza, là dove appare indispensabile la riconversione di colture arboree ed arbustive per adeguarle alle esigenze di mercato e a più economici sistemi di lavorazione;

ad approfondire meglio la tendenza strettamente intesa al livellamento qualitativo di massa di determinate produzioni pregiate, estese oggi a terreni non vocazionali, mentre dovrebbe loro soccorrere una maggiore divulgazione, anche scientifica, una adeguata propaganda di mercato, l'esaltazione sperimentale delle loro caratteristiche tipiche ».

CUZARI, RUSSO;

« Il Senato,

nell'approvare il disegno di legge " Provvedimenti per lo sviluppo dell'agricoltura nel quinquennio 1966-1970 ";

constatato che in detto testo non sono previste quelle incentivazioni a favore dei territori montani contenute invece nelle leggi 25 luglio 1952, n. 991, e 2 giugno 1961, n. 454;

considerato inoltre che con il 30 giugno verrà a scadere la legge n. 1360 del 1962 prorogante la citata legge n. 991;

ritenuto che per la loro incidenza umana, sociale ed economica e per la loro dimensio-

ne territoriale, i territori montani conservano tutta la loro preminente importanza ed offrono ampie favorevoli possibilità per la soluzione dei problemi zootecnici e forestali,

invita il Governo a presentare tempestivamente un disegno di legge che possa essere approvato prima del 30 giugno 1967 e che, migliorando la legislazione vigente in materia, assicuri, con mezzi finanziari adeguati, il progresso sociale ed economico delle laboriose popolazioni montane ».

SALARI, MONETI, ZONCA, LOMBARI,
CAGNASSO, BARTOLOMEI, SIBILLE,
BALDINI, CINGOLANI;

« Il Senato,

nell'applicazione dell'articolo 13, primo comma, invita il Governo ad attuare negli interventi destinati allo sviluppo degli allevamenti bovini criteri preferenziali per quelli relativi alle razze da carne nazionali ».

CATALDO, ROVERE, VERONESI;

« Il Senato,

invita il Governo, nell'applicazione dell'articolo 8, a tenere in particolare considerazione le iniziative che andranno a sorgere nei territori di cui alla legge 25 luglio 1952, n. 991, e successive modifiche e integrazioni, e 10 agosto 1950, n. 645 ».

CATALDO, ROVERE, VERONESI;

« Il Senato,

tenuto presente che in numerosi articoli del disegno di legge in esame "Provvedimenti per lo sviluppo dell'agricoltura nel quinquennio 1966-1970" viene usato in senso generale il termine "agricoltura", riconosce, per logica e rigorosa interpretazione, che il termine di "agricoltura" è sempre comprensivo della "selvicoltura" ed ugualmente che il termine "prodotti agricoli" è sempre comprensivo di quelli "forestali", per cui la sperimentazione e le ricerche economiche di mercato andranno estese anche

nel campo forestale e, conseguentemente, impegna il Governo nei sensi sopra espressi ».

BOLETTIERI, TORTORA, VERONESI,
CATALDO

P R E S I D E N T E . Lo svolgimento degli ordini del giorno è esaurito.

Annunzio di approvazione di disegni di legge da parte di Commissione permanente

P R E S I D E N T E . Comunico che, nella seduta pomeridiana di oggi, la 6ª Commissione permanente (Istruzione pubblica e belle arti) ha approvato i seguenti disegni di legge:

BELLISARIO ed altri. — « Immissione di insegnanti abilitati nei ruoli della scuola media » (645-B), *con modificazioni*;

MEDICI e CESCHI. — « Aumento del contributo annuo, previsto dalla legge 22 novembre 1961, n. 1323, a favore della Società europea di cultura (SEC), con sede in Venezia » (1324).

Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni

P R E S I D E N T E . Comunico che i Ministri competenti hanno inviato risposte scritte ad interrogazioni presentate da onorevoli senatori.

Tali risposte saranno pubblicate in allegato al resoconto stenografico della seduta odierna.

Annunzio di interrogazioni

P R E S I D E N T E . Si dia lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

B O N A F I N I , Segretario:

VIDALI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per sapere se sono a conoscenza che nella relazione Petrilli sul bilan-

cio dell'IRI si prevede l'incorporazione dei CRDA in un'unica società navale con sede a Genova comprendente i cantieri di Sestri, Monfalcone e Castellammare.

Tale misura significa naturalmente la chiusura del cantiere San Marco, centro importante dell'economia triestina.

L'interrogante chiede un immediato intervento per evitare nuove sciagure ad una città già tanto provata dalle guerre e dalle loro conseguenze.

Soltanto smentendo le affermazioni di Petrilli il Governo potrà rasserenare i lavoratori di Trieste che da oggi hanno iniziato lo sciopero generale di 36 ore con l'appoggio completo di tutta la popolazione del territorio. (1309)

MASCIALE, DI PRISCO. — *Ai Ministri del lavoro e della previdenza sociale e delle partecipazioni statali.* — Per conoscere se e quali tempestivi provvedimenti intendano adottare, ciascuno nell'ambito delle proprie competenze, perchè la direzione della CIMI, Compagnia italiana montaggi industriali, con sede in Taranto, rientri nella legalità.

Infatti, risulta agli interroganti che la predetta azienda a partecipazione statale operante presso il IV Centro siderurgico di Taranto, con decisioni arbitrarie della sua direzione, continua a licenziare con atti apertamente discriminatori operai ed attivisti sindacali della FIOM, CGIL e della CISL-FIM. (1310)

FABRETTI. — *Al Ministro della marina mercantile.* — L'interrogante, considerato lo stato di fondato malcontento più che mai esistente tra i familiari delle vittime del peschereccio « Pinguino » e l'intera marina da pesca per il tardivo ed inadeguato intervento dei competenti Ministeri per appurare le eventuali responsabilità del naufragio e per il recupero delle salme e dello scafo, chiede di conoscere con urgenza:

1) l'esito dell'ispezione compiuta dal personale specializzato inviato sul luogo ove giace il relitto del « Pinguino », il 10 maggio 1966, in accordo con il Ministero della difesa ed in modo specifico sullo sta-

to dello scafo del natante e sulle eventuali lesioni riscontrate e sul recupero delle salme e dello scafo;

2) il contenuto del verbale dell'ultimo controllo allo scafo del « Pinguino » eseguito a Formia (Gaeta) nell'ottobre 1965, dai funzionari del Registro navale italiano. (1311)

*Interrogazioni
con richiesta di risposta scritta*

VIDALI. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per sapere se — considerato che la miniera di Raibl in località Cave del Predil, dopo lunghe lotte dei lavoratori e della popolazione della zona, era stata passata alla gestione dell'azienda pubblica AMMI in attesa delle decisioni della allora istituenda regione Friuli-Venezia Giulia, sottraendola così ai criteri sfruttatori di gestione della società privata « Mineraria e metallurgica di Pertusola » — possa ritenersi legittima l'autorizzazione recentemente concessa dal Presidente della Giunta regionale alla stessa Società per l'effettuazione di ricerche di minerali di piombo e zinco nel territorio adiacente alla miniera di Cave del Predil.

Data la considerevole importanza di uno sviluppo e potenziamento della miniera in questione nell'interesse dell'intera economia regionale e data la rivendicazione di vecchia data dei lavoratori per una gestione pubblica del complesso, l'interrogante ritiene che il provvedimento adottato dal Presidente della Giunta regionale con decreto del 21 marzo 1966, n. 3188, pubblicato sul *Bollettino Ufficiale* della Regione n. 10 del 10 maggio 1966, risulti nettamente contrastante con gli interessi regionali come pure con gli orientamenti sostanziali espressi dal Ministero delle partecipazioni statali ed apra la strada ad un ritorno dell'azienda monopolistica della Pertusola in quelle terre dalle quali era stata cacciata proprio per le gravi conseguenze causate dalla sua deleteria politica economica di esoso sfruttamento e di mancato rispetto di ogni impegno assunto per lo sviluppo di quegli impianti. (4868)

BISORI. — *Ai Ministri dei lavori pubblici, dell'industria e del commercio, del commercio con l'estero e del turismo e dello spettacolo.* — Per sapere:

1) in quale stato esattamente si trovi la pratica per la costruzione (che il sottoscritto raccomanda da anni) di una superstrada collegante agevolmente il porto di Livorno con Firenze, Prato, l'Autostrada del Sole;

2) se nelle progettazioni venga tenuto presente che una così importante arteria, per compiere pienamente la sua funzione rispetto al porto di Livorno da cui dovrà iniziarsi ad occidente, dovrà al suo termine orientale non restar soffocata nelle strettoie della vecchia viabilità, ma modernamente assicurare — eliminando pesanti « tempi morti » — facile accesso a Firenze, a Prato (quarta città dell'Italia centrale per popolazione, dove industrie, commerci e traffici internazionali sono imponenti, fortissimo è il consumo dei carburanti, eccetera), all'Autostrada del Sole (e così ai territori che questa serve). (4869)

PACE. — *Ai Ministri del lavoro e della previdenza sociale, dell'industria e del commercio, delle partecipazioni statali ed al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno.* — Per conoscere come credono di intervenire, nei compiti di loro rispettiva competenza, nella grave e penosa situazione, venutasi a creare nella zona di Popoli, in Abruzzo, con il licenziamento ed il collocamento a cassa integrazione di 250 operai dipendenti dalla società Montecatini di Bussi sul Tirino: ossia della metà delle unità lavorative già impiegate, in un'area priva di altre risorse di lavoro.

L'economia locale, già depressa e dissanguata dalla emorragia emigrativa, reclama, in giustizia, il pronto intervento del Governo ai fini della immediata normalizzazione della situazione operaia determinatasi nelle Officine di Bussi e per lo studio dell'insediamento nella zona, già fiorente di industrie, di nuove fonti di lavoro. (4870)

ROVERE. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri del turismo e del-*

lo spettacolo, dei lavori pubblici e del bilancio. — Per conoscere se, prima di porre allo studio iniziative a favore della apertura di un traforo sotto il Monte Ciriegia per avviare una comunicazione diretta del Piemonte con la Riviera francese che rischierebbe di risolversi in un notevole danno per la nostra economia ed il nostro turismo venendo a costituire una vera porta di uscita della ricchezza nazionale ad esclusivo vantaggio della Costa Azzurra, non ritengano opportuno realizzare tutte le iniziative stradali e ferroviarie, di cui da tempo si aspetta la realizzazione, dirette a portare più rapide ed immediate comunicazioni del Piemonte con la provincia di Imperia e la zona di ponente della provincia di Savona, naturale e tradizionale sbocco al mare della provincia di Cuneo. (4871)

ANGELINI Cesare. — *Ai Ministri del lavoro e della previdenza sociale e della sanità.* — Per conoscere:

1) se e quali interventi hanno effettuato presso gli Enti mutualistici debitori verso l'Ospedale civile di Lucca di oltre 1 miliardo e mezzo per ospedalità consumate e competenze spettanti ai sanitari come da documentazione rimessa ai Ministri tramite la Prefettura di Lucca;

2) quale è stato l'esito di tali interventi.

Ciò si domanda al fine di consentire a quel Consiglio di amministrazione, del quale fa parte anche l'interrogante, di poter corrispondere al personale dipendente, sia esso sanitario, amministrativo e tecnico, le competenze ad esso spettanti; di poter saldare la Cassa di risparmio di Lucca delle anticipazioni richieste e ricevute per le quali l'Amministrazione ospedaliera è gravata da tempo di un onere annuo di oltre 25 milioni per interessi; di saldare i debiti contratti coi fornitori di generi alimentari e di medicinali.

Si domanda ancora quali altri provvedimenti si intendano adottare perchè tale situazione abnorme di insolvenza abbia definitivamente a cessare. (4872)

MASSOBRIO, BOSSO, ROTTA, CATALDO.
— *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri dell'agricoltura e delle foreste e delle finanze.* — Per conoscere quali straordinari provvedimenti sono stati presi o si intendano prendere per ovviare ai gravissimi danni provocati in Piemonte dalle recenti eccezionali calamità atmosferiche nel settore agricolo; in particolare, per conoscere gli intendimenti del Governo in ordine alla presentazione o meno di un disegno di legge che istituisca un fondo di solidarietà nazionale a favore dei colpiti dalle eccezionali calamità atmosferiche. (4873)

**Ordine del giorno
per la seduta di giovedì 30 giugno 1966**

PRESIDENTE. Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica giovedì 30 giugno, alle ore 17, con il seguente ordine del giorno:

I. Discussione dei disegni di legge:

1. Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 9 maggio 1966, numero 258, concernente modifiche ed integrazioni alle leggi 4 novembre 1963, numero 1457, e 31 maggio 1964, n. 357, recanti provvidenze a favore delle zone devastate dalla catastrofe del Vajont (1716) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

2. Deputati BREGANZE ed altri. — Disposizioni sulla nomina a magistrato di Corte d'appello (1487) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

II. Seguito della discussione del disegno di legge:

Provvedimenti per lo sviluppo dell'agricoltura nel quinquennio 1966-1970 (1519).

III. Discussione dei disegni di legge:

1. Modificazioni all'imposta erariale sul consumo dell'energia elettrica (1536).

2. Istituzione di una imposta di fabbricazione sulle bevande analcoliche, sulle acque minerali naturali e sulle acque minerali artificiali (1537).

3. MORVIDI. — Abrogazione degli articoli 364, 381, 651 e modificazioni agli articoli 369, 398, 399 del codice di procedura civile (233).

4. Proroga della delega contenuta nell'articolo 26 della legge 26 febbraio 1963, n. 441, per la unificazione di servizi nel Ministero della sanità (588).

5. Disposizioni integrative della legge 11 marzo 1953, n. 87, sulla costituzione e sul funzionamento della Corte costituzionale (202).

6. Bosco. — Inclusione dei tribunali di Brescia, Cagliari, Lecce, Messina, Salerno e S. Maria Capua Vetere fra quelli cui sono addetti magistrati di Corte di cassazione in funzioni di Presidente e di Procuratore della Repubblica (891).

La seduta è tolta (ore 21,50).

Dott. ALBERTO ALBERTI

Direttore generale dell'Ufficio dei resoconti parlamentari

ALLEGATO

RISPOSTE SCRITTE AD INTERROGAZIONI

INDICE

ALESSI: Esclusione della Sicilia dai programmi di treni turistici (4717)	Pag. 24286	GRIMALDI, MAGGIO, PICARDO: Esclusione della Sicilia dalla programmazione di treni turistici (4731)	Pag. 24303
BARTOLOMEI: Sospensione della coltivazione del tabacco nella valle d'Arbia (4806)	24287	JODICE: Procedimento disciplinare adottato nei confronti di un giudice del Tribunale di Bologna a seguito di alcuni articoli da lui pubblicati (4425)	24303
BONACINA: Licenziamenti effettuati dalla cartiera di Ovaro (Udine) (4597)	24287	LIMONI: Estensione delle agevolazioni fiscali ai lavoratori agricoli che provvedono con mezzi propri alla costruzione di abitazioni (4665)	24304
CANZIANI: Difficoltà economiche dei comuni vicini al centro nucleare di Ispra (4625)	24288	MACCARRONE, GIGLIOTTI: Costituzione del Consiglio di amministrazione degli ospedali riuniti di Roma (4066)	24305
CATALDO, ROVERE, VERONESI: Costituzione di stalle sociali (4685)	24289	MILITERNI: Concessione di un premio al personale della stazione ferroviaria di Paola (4793)	24305
CHIARIELLO: Tutela del paesaggio nell'isola di Capri (4545)	24289	MOLINARI: Annullamento dei miglioramenti economici concessi ai dipendenti degli Enti locali siciliani (3938)	24306
CROLLALANZA: Organica profilassi per combattere l'afta epizootica (4485)	24290	MORVIDI: Inesatte informazioni sulle agenzie di pratiche automobilistiche in Viterbo (4496); Nomina del Presidente dell'Ospedale degli infermi di Viterbo (4642); Mancata notifica della fissazione delle udienze delle commissioni tributarie (4679); Soppressione della fermata di Orte per i treni internazionali (4835)	24308, 24309, 24310
CUZARI: Disservizio delle comunicazioni telefoniche in Sicilia (4361)	24290	PERRINO, LOMBARDI, BARTOLOMEI: Provvedimenti in favore delle rivendite di generi di monopolio (4646)	24310
D'ERRICO, CHIARIELLO, ROTTA, ROVERE: Grande diffusione dell'epatite virale (4410)	24293	PERRINO, GIUNTOLI Graziuccia, CAROLI, PIGNATELLI: Ripartizione dei carri ferroviari tra le provincie di Puglia (4801)	24312
DI PRISCO, ALBARELLO: Sistemazione dei corsi d'acqua nel basso Veronese (4220)	24296	PIOVANO: Sistemazione dell'ospedale di Mortara (3606)	24313
FANELLI: Nomina dei revisori dei conti nell'amministrazione comunale di Fiuggi (4632)	24296	PIRASTU: Licenziamento di operai dell'Ente di sviluppo in Sardegna (4497)	24314
FRANZA: Sciopero in atto dei dipendenti dell'amministrazione provinciale di Avellino (3974)	24297	PREZIOSI: Istituzione di un posto di pronto soccorso nella contrada San Tommaso di Avellino (4488)	24314
GIANCANE: Nomina di un commissario governativo presso la cooperativa tranvie di Taranto (4536)	24298	SALATI: Soppressione dell'Istituto di incremento ippico di Reggio Emilia (4294)	24315
GIANQUINTO: Concessione di indennità di comando al Comandante del Corpo degli agenti di custodia (4812)	24298		
GIARDINA: Esame del « Rapporto Therry » sui pericoli del fumo (4166)	24299		
GIGLIOTTI: Mancata costituzione della Commissione comunale per i tributi locali di Roma (4205)	24300		
GRAMEGNA: Natura rurale non riconosciuta ai fabbricati delle cantine sociali (4364)	24300		
GRAY: Variazioni nella intitolazione delle strade (3982)	24301		
GRIMALDI: Aumento del gettone di presenza ai medici componenti la Commissione per gli invalidi civili (3978)	24302		

SAMARITANI, TOMASUCCI, SANTARELLI, FARNETTI Ariella, ORLANDI, FABRETTI, GIANQUINTO, VI- DALI, AIMONI, GAIANI: Gravi danni arrecati alla costa adriatica dal nubifragio dell'8 giugno 1964 (4293)	Pag. 24315
SANTARELLI, COMPAGNONI, TOMASUCCI, FABRETTI: Esportazione di ingenti quantitativi di gran- turco già importati dall'estero (4707)	24317
SIBILLE: Risoluzione del Consiglio d'Europa sul rapporto di attività del programma ali- mentare mondiale (4762)	24318
SPEZZANO: Mancata corresponsione del sussidi- o di disoccupazione ad alcuni lavorato- ri di Umbriatico (4461)	24318
SPIGAROLI: Elevazione dei minimi di pensio- ne dei coltivatori diretti (4118)	24318
STEFANELLI: Istituzione di una sede del- l'INAM in Gravina di Puglia (4540)	24319
VALSECCHI Pasquale, CAGNASSO: Trattamento previdenziale dei lavoratori italiani addetti alla costruzione della diga di Livigno (Son- drio) (4193)	24319
VERONESI: Sperequazioni economiche fra gli insegnanti italiani all'estero ed il persona- le della carriera diplomatico-consolare (4629)	24320
VERONESI, CHIARIELLO, D'ERRICO, ROTA, ROVE- RE: Campagna di prevenzione iniziata contro i tumori ginecologici (4133)	24321
ZACCARI: Prestazioni previdenziali ed assi- stenziali agli operai frontalieri del Princi- pato di Monaco (4492)	24324
ZANNINI: Ampliamento dello scalo merci di Cesena (4808)	24324
BOSCO, <i>Ministro del lavoro e della previdenza sociale</i> 24287 e passim	
CECCHERINI, <i>Sottosegretario di Stato per l'in- terno</i> 24289	
CORONA, <i>Ministro del turismo e dello spet- tacolo</i> 24308	
GASPARI, <i>Sottosegretario di Stato per l'interno</i> 24297 e passim	
LUPIS, <i>Sottosegretario di Stato per gli affari esteri</i> 24318, 24320	
MARIOTTI, <i>Ministro della sanità</i> . . . 24290 e passim	
PRETI, <i>Ministro delle finanze</i> . . . 24287 e passim	
REALE, <i>Ministro di grazia e giustizia</i> . 24299, 24304	
RESIVO, <i>Ministro dell'agricoltura e delle fo- reste</i> 24289 e passim	
SCALFARO, <i>Ministro dei trasporti e dell'aviaz- ione civile</i> 24286 e passim	
SPAGNOLLI, <i>Ministro delle poste e delle tele- comunicazioni</i> 24291	

ALESSI. — *Al Ministro del turismo e
dello spettacolo.* — Per conoscere i motivi

dell'esclusione della Sicilia dal programma dell'Azienda delle ferrovie dello Stato circa l'istituzione del servizio di treni turistici per il periodo marzo-ottobre 1966 e per conoscere quali provvedimenti il Ministro intende adottare a riparazione della grave sperequazione prodottasi.

L'interrogante considera ingiustificato quanto verificatosi e pregiudizievole per l'incremento turistico siciliano. (4717)

RISPOSTA. — I treni turistici vengono organizzati a cura dei singoli Compartimenti ferroviari, tenendo conto dei suggerimenti dei locali Enti turistici e di ogni altro elemento a garanzia di una adeguata affluenza di partecipanti, fattore, quest'ultimo, indispensabile, stante la tariffa particolarmente ridotta e l'impegno di spesa connesso all'effettuazione di treni speciali.

Alla luce delle suddette considerazioni, non tutti i Compartimenti ferroviari sono in grado di programmare anticipatamente treni turistici con prospettive adeguate di successo. Infatti, per il 1966 non sono pervenute proposte preventive da ben 6 dei 15 Compartimenti della rete.

Ciò nonostante, sono già intervenuti accordi con la Regione siciliana per la programmazione di un treno turistico da Bologna, Firenze e Roma in destinazione dell'Isola, da effettuare all'inizio del prossimo ottobre, nonchè per la programmazione di treni turistici nell'ambito della Sicilia, in occasione delle rappresentazioni al teatro greco di Siracusa.

Relativamente a questi ultimi, si fa presente che un primo trasporto effettuato con apposito treno speciale da Palermo, Messina e Catania in destinazione di Siracusa, il 29 maggio ultimo scorso, ha dato, purtroppo, risultati insoddisfacenti (appena 224 persone, in massima parte studenti) con introiti notevolmente al di sotto del costo connesso all'effettuazione del treno stesso, per cui non si è ritenuta conveniente la ripetizione che avrebbe dovuto aver luogo il 9 giugno ultimo scorso.

Inoltre, allo scopo di incrementare il traffico turistico dall'estero, è allo studio la possibilità di programmazione di treni periodici dalla Germania in destinazione della

Sicilia, durante il periodo di bassa stagione 1966-67, collegati ad autoservizi CIAT per viaggi nell'interno dell'Isola.

L'eventuale programmazione di detti trasporti resta, però, subordinata all'acquisizione, da parte delle Ferrovie tedesche, di elementi che possano far presumere un successo dell'iniziativa.

Il Ministro
SCALFARO

BARTOLOMEI. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere quali provvedimenti il Monopolio intenda prendere per evitare le conseguenze della decisione della Società tabacchicoltori della Valle d'Arbia di non effettuare, nell'anno 1965, la coltivazione del tabacco nella zona in concessione.

Il fatto ha creato notevole apprensione nella popolazione della zona in quanto provocherebbe l'inutilizzazione dell'impianto di Monteroni d'Arbia (Siena) e la conseguente disoccupazione delle maestranze. (*Già interr. or. n. 778*) (4806)

RISPOSTA. — Si conferma che alla data del 10 marzo 1965, termine utile per la presentazione delle denunce relative alla coltivazione di tabacco alla competente Direzione compartimentale, la società per azioni « Società tabacchicoltori della Val d'Arbia » non aveva ottemperato all'obbligo della denuncia.

La Società stessa aveva fatto conoscere, infatti, che la decisione di sospendere la propria attività nella campagna 1965 traeva origine dalle difficoltà di gestione incontrate negli ultimi anni, sia nella fase agricola che industriale (mancata coltivazione del tabacco da parte di aziende agrarie del luogo; conseguente necessità di coltivare ad economia diretta su terreni presi in affitto, con difficoltà di reperire sufficiente mano d'opera agricola; crescenti costi di produzione della mano d'opera, materie e servizi). Contro tale decisione, peraltro, ai sensi delle vigenti disposizioni, l'Amministrazione dei monopoli di Stato non poteva procedere all'immediato ritiro della licenza della Società tabacchicoltori della Val d'Arbia,

nè avrebbe potuto assumere la gestione diretta della concessione, attesa l'impossibilità per l'Amministrazione di provvedere direttamente alla fase agricola della produzione, ivi compresa la cura del tabacco allo stato verde.

Va precisato, infatti, che i coltivatori di manifesto (cioè coloro che coltivano tabacco per conto diretto dello Stato) già consegnano il prodotto allo stato secco sciolto.

Tanto premesso, si fa presente, comunque, che, in fase successiva, la Società tabacchicoltori della Val d'Arbia ha deciso di procedere per la campagna 1965 alla coltivazione di tabacco di varietà Kentucky per Ha 97,70 dei 98 Ha autorizzati con licenza 90.

Non è stata invece presentata alcuna denuncia di coltivazione per la licenza 48 che autorizza la Società anzidetta alla coltivazione di Ha 13 di Kentucky.

Il Ministro
PRETI

BONACINA. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Allo scopo di conoscere se non ritenga di intervenire in ordine alla vertenza apertasi in comune di Ovaro (Udine) a causa del licenziamento in tronco, deciso al di fuori di ogni accordo confederale, di 76 operai della Cartiera di Ovaro s. p. a., per la quale è stata indetta una riunione tra datore di lavoro e organizzazioni sindacali, da tenersi presso l'Ufficio provinciale di Udine, per un tentativo di composizione, nella corrente settimana. (4597)

RISPOSTA. — La controversia insorta per il licenziamento di 76 dipendenti della Cartiera di Ovaro (Udine) è stata risolta a seguito dell'intervento dell'Ufficio provinciale del lavoro di Udine.

Il 22 aprile ultimo scorso, infatti, presso la sede del citato Ufficio, le parti interessate hanno sottoscritto un accordo in base al quale la ditta ha assunto l'impegno di revocare i licenziamenti e di richiedere in fa-

vore dei lavoratori interessati l'intervento della Cassa integrazione guadagni.

Le parti si sono impegnate, altresì, ad incontrarsi nuovamente, dopo il 25 giugno prossimo venturo presso lo stesso UPLMO di Udine, in caso di mancata presentazione, da parte della ditta, delle domande di integrazione salariale.

L'azienda si è infine vincolata a non procedere unilateralmente ad ulteriori licenziamenti.

Risulta peraltro che l'Assessorato all'industria e al commercio della Regione Friuli-Venezia Giulia sta esaminando un programma di agevolazioni per l'incremento produttivo della Cartiera e per il conseguente riassorbimento dei lavoratori sospesi.

Il Ministro
Bosco

CANZIANI. — *Ai Ministri delle finanze e dell'interno.* — Per sapere se sono a conoscenza delle gravi difficoltà in cui si dibattono tutti i Comuni vicini e confinanti con il Centro nucleare dell'EURATOM di Ispra.

L'interrogante fa inoltre presente che detti Comuni sono stati costretti, a seguito dell'installazione del predetto Centro, a dover sopportare notevoli spese per l'incremento dei servizi pubblici, resi necessari con il sopraggiungere delle famiglie dei dipendenti di quel Centro e che a tale incremento di servizi non ha corrisposto un logico aumento delle entrate. Ciò anche nella considerazione che i dipendenti dell'EURATOM sono stati esentati, per accordi internazionali, dal pagamento dell'imposta di famiglia.

L'interrogante, in particolare, chiede di conoscere quali misure i Ministri competenti intendono prendere per risarcire i Comuni interessati del mancato introito conseguente all'esenzione dall'imposta di famiglia degli stranieri dipendenti dal più volte nominato Centro nucleare. (4625)

RISPOSTA. — Si risponde anche per conto del Ministro dell'interno e si conferma che ai sensi dell'articolo 13, n. 2, dell'allegato F all'accordo tra il Governo italiano e

la Commissione europea dell'energia nucleare (Euratom), per l'istituzione del Centro comune di ricerche nucleari di Ispra, approvato con legge 1° agosto 1960, n. 906, i funzionari e gli agenti della Comunità europea dell'energia atomica, destinati al Centro predetto, godono di particolari agevolazioni fiscali.

Non risulta che i mancati proventi dei tributi a carattere locale, ed in particolare dell'imposta di famiglia, abbiano determinato sensibili squilibri sulla situazione finanziaria dei comuni interessati: detti Enti hanno chiuso infatti l'esercizio finanziario 1965 con avanzi di amministrazione ed hanno presentato i bilanci di previsione per il 1966 con avanzi economici, variabili in rapporto all'entità dei bilanci stessi.

Comunque, si deve convenire con la signoria vostra onorevole che, per effetto dell'aumento della popolazione dovuto alla presenza dei tecnici del Centro, i predetti Comuni hanno subito un aggravio di spese conseguenti al necessario incremento dei pubblici servizi; spese che potranno anche aumentare in futuro per le maggiori esigenze connesse con la presenza del Centro nucleare.

Ne consegue che, pur dovendosi ritenere che gli stessi Comuni possano aver ricavato e ricavare benefici, diretti e indiretti, dalla costituzione del Centro, per l'incremento del commercio e per le possibilità di lavoro offerte alla popolazione, trovando compensazione al mancato provento dell'imposta di famiglia dal maggior gettito dell'imposta di consumo, è stato adeguatamente considerato l'aumento delle spese dirette a migliorare i servizi pubblici e sociali, aumento che dovrebbe gravare sulla finanza dei Comuni in questione.

A tale scopo, infatti il Ministero dell'interno ha già interessato i Dicasteri competenti per un favorevole sollecito esame delle domande di contributo avanzate dai comuni interessati al problema, onde consentire loro la realizzazione di quelle opere pubbliche rese necessarie per il regolare funzionamento del Centro nucleare di Ispra.

Il Ministro
PRETI

CATALDO, ROVERE, VERONESI. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere i risultati positivi e negativi conseguiti in relazione alle iniziative prese di stalle sociali. (4685)

RISPOSTA. — Gli interventi di questo Ministero nel settore segnalato dalle signorie loro onorevoli hanno avuto inizio con l'entrata in vigore della legge 23 maggio 1964, n. 404, che, all'articolo 5, ha assimilato le stalle sociali agli impianti di raccolta, lavorazione e trasformazione dei prodotti agricoli, ai fini della concessione delle agevolazioni contributive e creditizie previste dall'articolo 20 della legge 2 giugno 1961, numero 454.

Nell'ambito di tale norma e con l'utilizzazione dei fondi sulle autorizzazioni di spesa recate dallo stesso articolo 5, integrate dall'articolo 29 della legge 13 marzo 1965, n. 431, sono stati predisposti due programmi straordinari d'intervento, che prevedono la realizzazione di 141 impianti zootecnici e, tra questi, 35 stalle sociali per un investimento complessivo preventivato di 2.411,6 milioni.

Le progettazioni relative a tali impianti sono attualmente in corso di esame presso i competenti Uffici per l'istruttoria tecnico-economica e, per alcuni di essi, sono stati emessi i provvedimenti di concessione delle agevolazioni statali.

Poichè nessuna delle stalle incluse nei programmi di intervento risulta finora realizzata, non si è in grado di formulare un giudizio sui risultati conseguiti.

Tuttavia, avuto riguardo ai criteri ai quali questo Ministero si è ispirato nella scelta delle iniziative, è da ritenere che la realizzazione delle stalle sociali potrà conseguire quei risultati di ordine produttivistico, economico e sociale che sono alla base dell'intervento statale.

Il Ministro
RESTIVO

CHIARIELLO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere se è a conoscenza di quan-

to viene perpetrandosi a Capri, dove, in una zona eminentemente paesistica, come Marina Grande, si sta costruendo un grosso edificio, che, contrariamente a precise disposizioni dei regolamenti vigenti ed alle autorizzazioni della Soprintendenza ai monumenti, non solo supera di molto in ampiezza ed in altezza i limiti consentiti, così da deturpare il paesaggio, ma ospiterà una grossa segheria elettrica, che con il suo frastuono disturberà la tranquillità di quell'angolo turistico, che è fra i più belli dell'isola.

La costruzione sta progredendo rapidamente, ad onta della sospensiva intervenuta, per realizzare il fatto compiuto.

La costruzione, che è sulla strada provinciale di Marina Grande e che era stata autorizzata per una ampiezza di metri quadrati 80 e di altezza 6,20, arriverebbe ad una superficie coperta di oltre metri quadrati 400 ed altezza m. 8,50, ed è di proprietà Faiella Pietro, mentre l'impresa costruttrice appartiene al signor Salzano, assessore comunale di Capri e zio del Faiella.

L'interrogante è sicuro che solo un immediato ed energico intervento delle Autorità preposte alla sorveglianza potrà stroncare tale inqualificabile abuso, ad evitare anche che a questa fase amministrativa debba necessariamente far seguito la fase giudiziaria. (4545)

RISPOSTA. — La costruzione cui fa cenno la signoria vostra onorevole è sorta, effettivamente, in contrasto con le disposizioni del regolamento edilizio del comune di Capri, superando in altezza e in ampiezza i limiti consentiti, talchè la competente Soprintendenza ai monumenti ha disposto la sospensione dei lavori e solo recentemente ne ha consentito la ripresa al solo fine di far demolire una campata del piano a livello stradale.

Il titolare dello stabile ha presentato una variante al progetto e ne ha chiesto, tramite il Comune, la definitiva approvazione, per poter riprendere i lavori di costruzione tuttora sospesi.

La Soprintendenza ai monumenti ha, però, ritenuto opportuno soprassedere alla

definizione della questione ed ha richiesto il parere del Ministero della pubblica istruzione, specie in ordine all'eventuale destinazione del manufatto a laboratorio artigianale.

Il Sottosegretario di Stato

CECCHERINI

CROLLALANZA. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere se, in considerazione dei gravi danni che derivano agli allevatori pugliesi, specie nelle zone di più pregiate selezioni, per l'affacciarsi dell'afta epizootica, anche in allevamenti già vaccinati con il vaccino A, e successivamente con il C, ed infine con il trivalente AOC, in alcuni dei quali l'infezione perdura, non ritenga di disporre, specie in vista della stagione calda e delle notevoli importazioni di carni dall'estero, un'organica ed efficiente profilassi, da rendersi però obbligatoria e da realizzarsi contemporaneamente su vaste zone del territorio nazionale. (4485)

RISPOSTA. — Si risponde anche per conto del Ministero dell'agricoltura e delle foreste. La lotta contro l'afta epizootica viene condotta nelle provincie pugliesi, come in altre zone del territorio nazionale, oltre che con l'applicazione delle normali misure di polizia veterinaria, anche con la vaccinazione accerchiante obbligatoria degli animali recettivi attorno ai focolai di nuova insorgenza.

Per l'attuazione di detta profilassi immunizzante questo Ministero ha distribuito a titolo semigratuito agli allevatori delle cinque provincie delle Puglie n. 16.680 dosi di vaccino antiaftoso.

Inoltre, in occasione dell'insorgenza di numerosi focolai di malattia verificatasi nelle provincie di Taranto e Bari, è stato concesso un contributo a favore di ciascuna di quelle Amministrazioni provinciali pari a lire 2.000.000 per l'acquisto di un quantitativo di vaccino con il quale è stato possibile sottoporre a trattamento immunizzante obbligatorio un elevato numero di animali recettivi all'infezione aftosa, appar-

tenenti a vaste zone delle suddette provincie.

Attualmente la situazione sanitaria nei confronti dell'afta epizootica in tutto il territorio della regione pugliese può essere considerata favorevole in quanto i focolai d'infezione, verificatasi durante i primi mesi dell'anno in corso, risultano essere diminuiti di oltre l'80 per cento rispetto a quelli insorti nel dicembre del 1965.

Per quanto riguarda, inoltre, l'opportunità di rendere obbligatoria la vaccinazione antiaftosa in tutto il territorio nazionale, si informa che questo Ministero è decisamente orientato verso la sua realizzazione, ma deve rilevare, peraltro, che l'attuazione di un simile programma profilattico è ostacolata, attualmente, dalla mancanza dei necessari mezzi finanziari.

In proposito, si fa presente che da anni questa Amministrazione va richiamando la attenzione degli organi responsabili sulla inderogabile necessità di reperire i fondi occorrenti, onde poter procedere all'auspicata eradicazione della malattia in argomento, a seguito della vaccinazione sistematica di tutto il patrimonio bovino nazionale.

Allo scopo, poi, di evitare l'introduzione dell'afta epizootica in Italia con l'importazione degli animali e dei loro prodotti, questo Ministero ha, di volta in volta, predisposto, in base alle norme contenute nell'articolo 47 del vigente regolamento di polizia veterinaria, l'applicazione di adeguate misure proibitive e restrittive.

Attualmente, infatti, sono in vigore il divieto di importazione dei ruminanti, dei suini e delle relative carni dalla Repubblica federale tedesca, nonchè la revoca delle autorizzazioni per l'importazione dei bovini da macello dalla Colombia, per la presenza in tali Paesi dell'infezione aftosa.

Il Ministro

MARIOTTI

CUZARI. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per conoscere se sia possibile accelerare l'intervento dell'Ammi-

nistrazione anche nei confronti di Messina per ovviare agli inconvenienti che si verificano nelle comunicazioni tra Sicilia e Continente e nell'interno della Sicilia e in particolare:

1) alla esigenza di installare la teleselezione tra Messina e Roma, nei termini previsti per le altre due grandi città siciliane e, soprattutto, di ovviare ai lunghi tempi d'attesa e alle frequenti interruzioni;

2) alla inadeguatezza delle reti settoriali e di zona per cui — salvo i rari casi in cui opera la teleselezione — sono normali nei piccoli centri attese di oltre un'ora per comunicazioni col capoluogo provinciale e ancora di più per le comunicazioni tra centri minori o tra questi e città di altra provincia;

3) al fatto che le comunicazioni passano oltre che per il centralino di partenza per altri due o più centralini intermedi in cui, per la situazione dei locali, manca qualsiasi possibilità di riservatezza;

4) al fatto che i telegrammi vengono anch'essi dettati per telefono con la conseguenza che essi divengono subito noti a quanti si trovano per caso negli uffici postali, con in più il fatto che tale servizio di dettatura paralizza il servizio telefonico normale che avviene su una sola linea;

5) al fatto che comunicazioni tra paesi limitrofi vengono instradate su circuiti che ne moltiplicano la distanza e che agli utenti viene addebitato l'importo relativo e non quello della distanza chilometrica reale tra i centri interessati così come ognuno si attenderebbe.

L'interrogante si augura che nel quadro di modernizzazione e di sistemazione generale cui ha dato encomiabile impulso il Governo si possa trovare modo di risolvere tali situazioni. (4361)

RISPOSTA. — Al riguardo si informa che questo Ministero, nell'affrontare il vasto ed impegnativo problema relativo alla programmazione del servizio in teleselezione da utente su scala nazionale, ha predisposto, nella prima fase, il collegamento fra di loro

dei Centri di compartimento osservando un criterio di priorità nell'attivazione dei vari allacciamenti connesso all'entità dei rispettivi traffici.

Nella seconda fase sarà posto allo studio un analogo piano per l'estensione del sopradetto servizio a tutte le altre località non sedi di Centro di compartimento e, nell'occasione, sarà presa in esame la possibilità di realizzare la teleselezione da utente tra Messina e Roma.

In relazione a quanto segnalato nei punti 2 e 3 dell'interrogazione soprariportata si fa presente che numerose opere sono state già realizzate ed altre sono ancora in programma, per attuare una più razionale ed organica utilizzazione delle reti interurbane in relazione alle aumentate esigenze del traffico ed al poderoso sviluppo industriale, commerciale e turistico verificatosi in questi ultimi anni in Sicilia.

Sono già funzionanti in teleselezione, con conseguente possibilità degli utenti di collegarsi nell'ambito del Compartimento di appartenenza con tutte le reti in precedenza attive senza alcuna limitazione, le seguenti reti urbane:

COMPARTIMENTO DI CATANIA

Distretto di Catania: Acicastello, Acireale, Adrano, Catania, Fiumefreddo, Francofonte, Giarre Riposto, Lentini, Paternò, S. Giovanni La Punta e Viagrande.

Distretto di Caltagirone: Caltagirone e Gela.

Distretto di Caltanissetta: Caltanissetta e S. Cataldo.

Distretto di Enna: Enna, Nicosia, Piazza Armerina.

Distretto di Messina: Barcellona, Lipari, Messina, Milazzo e Villafranca Tirrena.

Distretto di Patti: Gioiosa Marea e Patti.

Distretto di Ragusa: Comiso, Modica, Ragusa, Scicli e Vittoria.

Distretto di Siracusa: Avola, Augusta, Noto, Pachino, Priolo, Rosolini e Siracusa.

Distretto di Taormina: Taormina.

COMPARTIMENTO DI PALERMO

Distretto di Agrigento: Agrigento, Canicattì, Licata, Naro e Porto Empedocle.

Distretto di Alcamo: Alcamo, Castellammare del Golfo, Castelvetro, Salemi e S. Ninfa.

Distretto di Cefalù: Cefalù, Gangi, Petralia Sottana e Polizzi Generosa (gli utenti di Gangi, Petralia Sottana e Polizzi Generosa del Distretto di Cefalù non hanno ancora la possibilità di raggiungere in automatico le altre reti del Compartimento già servito dalla teleselezione, ma possono soltanto conversare tra di loro. Tale limitazione sarà eliminata entro il corrente anno allorché sarà completato il collegamento tra il centro di settore di Petralia ed il centro di distretto di Cefalù).

Distretto di Palermo: Bagheria, Carini, Lercara, Friddi, Misilmeri, Palermo, Partinico, Termini Imerese.

Distretto di Sciacca: Sciacca.

Distretto di Trapani: Custonaci, Favignana, Marsala, Mazara del Vallo e Trapani.

Verranno attivate in teleselezione durante il corrente anno le reti urbane delle seguenti località:

COMPARTIMENTO DI CATANIA.

Distretto di Caltagirone: Grammichele, Licodia e Vizzini.

Distretto di Caltanissetta: Mazzarino e Mussomeli.

Distretto di Catania: Biancavilla, Bronte, Nicolosi, Palagonia e Scordia.

Distretto di Enna: Agira, Aidone, Leonforte, Valguarnera e Villarosa.

Distretto di Messina: Spadafora.

Distretto di Patti: S. Agata di Militello.

Distretto di Siracusa: Florida.

COMPARTIMENTO DI PALERMO.

Distretto di Agrigento: Alessandria della Rocca, Aragona, Bivona, Cammarata, Casteltermini, Favara, Palma di Montechiaro e Siculiana.

Distretto di Alcamo: Calatafimi, Gibilina.

Distretto di Cefalù: Castelbuono.

Distretto di Palermo: Bisacquino, Cersa, Corleone, Piana Albanesi e Prizzi.

Distretto di Sciacca: Menfi e Ribera.

Per un successivo potenziamento del servizio in Sicilia, la SIP ha presentato, inoltre, piani tecnici riguardanti la strutturazione della rete telefonica e precisamente:

1) la istituzione di 5 nuovi centri di settore nel Compartimento di Palermo e 20 nuovi centri di settore nel Compartimento di Catania;

2) la strutturazione definitiva degli interi distretti di Palermo, Sciacca ed Enna, che saranno rispettivamente suddivisi, come previsto dal piano regolatore telefonico nazionale, in 14, 6 ed 8 settori con completa automatizzazione del servizio.

Ovviamente il progressivo incremento della rete in teleselezione in Sicilia eliminerà a mano a mano gli inconvenienti connessi al servizio manuale.

Circa l'utilizzazione delle reti telefoniche periferiche per il servizio telegrafico mediante dettatura e ricezione fonica dei telegrammi si fa presente che essa rientra fra i criteri stabiliti dal piano regolatore telegrafico nazionale.

Detto piano, al riguardo, stabilisce che negli uffici aventi un traffico scarso, per i quali l'allacciamento alla rete automatica con mezzi prettamente telegrafici diventerebbe troppo oneroso e quindi antieconomico, il servizio telegrafico venga svolto a mezzo telefono. Evidenti ragioni di economia hanno consigliato di utilizzare allo scopo gli stessi collegamenti telefonici adibiti al servizio telefonico pubblico, evitando così inutili duplicazioni di linee. Lo stesso criterio del resto è applicato presso altri Paesi che hanno introdotto l'automatizzazione dei servizi telegrafici.

L'attuazione pratica di tale criterio viene peraltro effettuata previo accertamento caso per caso delle possibilità di convogliare sui collegamenti telefonici anche il servizio

telegrafico tenendo conto dell'entità dei traffici e del numero dei collegamenti disponibili. Infatti tuttora il servizio telegrafico in parecchi uffici minori si svolge con apparati telegrafici morse, essendo stata rimandata la sostituzione con il mezzo telefonico a quando quest'ultimo sarà stato adeguatamente potenziato.

Comunque nei casi in cui sono stati segnalati disservizi sui collegamenti telefonici adibiti anche al servizio telegrafico si è intervenuti presso la concessionaria SIP per l'adozione di idonei provvedimenti cui la stessa è tenuta a norma delle vigenti disposizioni.

Per quanto riguarda l'osservanza del segreto della corrispondenza telegrafica nella trasmissione fonica dei telegrammi si fa presente che l'Amministrazione vigila con ogni mezzo affinché tale segreto venga mantenuto sia che il servizio venga svolto da personale postelegrafonico che dai gestori dei posti telefonici pubblici.

Nei casi in cui, essendo gli apparecchi telefonici adibiti alla trasmissione fonica dei telegrammi installati sui banconi delle sportellerie degli uffici postali, non si è ritenuta sufficientemente garantita la riservatezza del servizio, sono stati posti in atto tutti i possibili accorgimenti per evitare l'ascolto della corrispondenza telegrafica da parte di estranei come la costruzione di apposite tramezzature, l'applicazione di cappe aphone e la sistemazione degli apparecchi telefonici in posti lontani dall'atrio del pubblico o in piccoli locali indipendenti dal resto dell'ufficio.

Ove tali accorgimenti non siano attuabili si provvede alla installazione di apposite cabine telefoniche, compatibilmente con le disponibilità di spazio nei singoli uffici.

Per quanto infine concerne le comunicazioni tra paesi limitrofi, si significa che esse, anche nel caso che vengano istradate su circuiti che ne aumentano la distanza, per effetto del provvedimento con cui a partire dal 1° agosto 1965 è stata adottata la struttura tariffaria in linea d'aria, sono tassate secondo la distanza calcolata appunto in base

alla lunghezza in linea d'aria e non in base alla lunghezza del circuito telefonico impegnato.

Il Ministro
SPAGNOLLI

D'ERRICO, CHIARIELLO, ROTTA, ROVERE. — *Al Ministro della sanità.* — Gli interroganti, preoccupati dalle notizie di stampa che denunciano la grande diffusione e la pericolosità della epatite virale, chiedono di conoscere i dati statistici relativi alla reale entità, alla diffusione stagionale e provinciale, alla mortalità riferita anche alle singole età nonché ai postumi della epatite virale. (4410)

RISPOSTA. — Si forniscono i dati statistici sull'epatite virale, riportati negli schemi allegati.

Per quanto riguarda i decessi per epatopatie, ivi compresi quelli per virus epatite, i dati forniti dall'ISTAT vanno dal 1958 al 1962 compreso.

ITALIA - EPATITE

Casi denunciati per mese (non definitivi)

MESI	1963	1964	1965
Gennaio . .	505	865	1.512
Febbraio . .	422	815	1.691
Marzo . . .	356	917	1.503
Aprile . . .	374	942	1.317
Maggio . . .	424	796	1.517
Giugno . . .	381	957	1.726
Luglio . . .	427	869	1.950
Agosto . . .	399	713	1.947
Settembre . .	440	851	1.831
Ottobre . .	632	1.107	2.416
Novembre . .	729	1.225	2.766
Dicembre . .	700	1.373	3.199
TOTALE . .	5.789	11.430	23.375

(*) Compresi 6 casi provenienti dall'estero.

453ª SEDUTA (pomerid.)

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

23 GIUGNO 1966

ITALIA - EPATITE					Emilia . . .	458	495	1.388	38,3
					Marche . . .	89	223	412	31,4
					Toscana . . .	374	452	1.305	39,6
					Umbria . . .	98	108	447	57,4
					Lazio . . .	597	1.905	2.380	59,5
					Campania . . .	1.114	1.295	2.131	45,7
					Abr. Mol. . .	53	291	698	47,9
					Puglia . . .	135	177	583	17,6
					Basilicata . . .	42	78	69	11,4
					Calabria . . .	23	49	98	5,1
					Sicilia . . .	124	206	260	5,6
					Sardegna . . .	70	118	150	10,9
					ITALIA . . .	5.783	11.430	23.375	46,9

DECESSI PER ALCUNE EPATOPATIE IN ITALIA DAL 1951 AL 1962

ANNI	Epatite infettiva		Atrofia giallo acuta		Cirrosi senza alcoolismo		Cirrosi con alcoolismo	
	N. assoluto	Per 100.000 abitanti	N. assoluto	Per 100.000 abitanti	N. assoluto	Per 100.000 abitanti	N. assoluto	Per 100.000 abitanti
1951	40	0,08	230	0,48	5133	10,80	574	1,21
1952	73	0,15	303	0,63	5655	11,80	678	1,41
1953	114	0,20	389	0,80	5994	12,40	611	1,26
1954	88	0,18	523	1,07	5759	11,81	584	1,20
1955	154	0,31	482	0,98	6126	12,45	571	1,16
1956	170	0,34	476	0,96	6620	13,36	700	1,41
1957	178	0,36	533	1,07	6966	13,96	793	1,59
1958	172	0,34	518	1,03	6568	13,06	626	1,25
1959	197	0,39	534	1,05	7129	14,06	726	1,43
1960	244	0,48	506	0,99	7888	15,42	688	1,35
1961	254	0,50	546	1,08	8530	16,90	757	1,50
1962	245	0,48	508	1,00	9632	19,03	858	1,59

CASI DI EPATOPATIA
VERIFICATISI IN ITALIA NEL 1965

(Dati provvisori)

PROVINCIE	N. casi
Agrigento	45
Alessandria	200
Ancona	143
Aosta	69
Aquila	77
Arezzo	48
Ascoli Piceno	129
Asti	162

Avellino	40
Bari	338
Belluno	228
Benevento	14
Bergamo	657
Bologna	299
Bolzano	245
Brescia	565
Brindisi	20
Cagliari	98
Caltanissetta	5
Campobasso	69
Caserta	187
Catania	3

453ª SEDUTA (pomerid.)

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

23 GIUGNO 1966

Catanzaro	62
Chieti	159
Como	401
Cosenza	25
Cremona	120
Cuneo	134
Enna	5
Ferrara	181
Firenze	396
Foggia	110
Forlì	245
Frosinone	189
Genova	468
Gorizia	94
Grosseto	66
Imperia	235
La Spezia	214
Latina	71
Lecce	60
Livorno	251
Lucca	90
Macerata	93
Mantova	467
Massa Carrara	145
Matera	29
Messina	9
Milano	1.825
Modena	76
Napoli	1.667
Novara	114
Nuoro	18
Padova	1.245
Palermo	146
Parma	226
Pavia	372
Perugia	274
Pesaro	47
Pescara	213
Piacenza	47
Pisa	208
Pistoia	55
Potenza	40
Ragusa	21
Ravenna	160
Reggio Calabria	11
Reggio Emilia	154
Rieti	137
Roma	1.865
Rovigo	224
Salerno	223
Sassari	34
Savona	122

Siena	46
Siracusa	10
Sondrio	149
Taranto	55
Teramo	180
Terni	173
Torino	553
Trapani	16
Trento	177
Treviso	1.351
Trieste	219
Udine	172
Varese	393
Venezia	744
Vercelli	116
Verona	876
Vicenza	543
Viterbo	118

TOTALE . . . 23.375

ETA'	1958	1959	1960	1961	1962
— 1 anno	6	8	11	25	17
1 »	5	10	11	3	9
2 anni	7	9	6	6	4
3 »	3	2	2	8	1
4 »	2	1	4	1	3
5-10 »	8	15	15	14	14
10-15 »	5	5	5	3	5
15-18 »	2	6	4	5	8
18-20 »	2	4	1	3	3
20-25 »	6	8	11	3	10
25-30 »	7	8	10	11	5
30-35 »	5	3	10	15	11
35-40 »	2	5	11	13	9
40-45 »	8	7	4	6	9
45-50 »	12	13	14	8	15
50-55 »	3	8	18	16	15
55-60 »	13	8	13	21	15
60-65 »	11	7	11	14	17
65-70 »	12	13	15	17	9
70-75 »	7	15	15	18	20
75-80 »	15	13	22	18	21
80-85 »	13	14	16	14	15
85-90 »	4	9	10	10	8
+ 90 »	4	6	5	2	2
TOTALE	172	197	244	254	245

Il Ministro
MARIOTTI

DI PRISCO, ALBARELLO. — *Ai Ministri dell'agricoltura e delle foreste e dei lavori pubblici.* — Per conoscere quali provvedimenti siano stati presi per risarcire le famiglie contadine gravemente colpite nella zona del basso veronese, dal comprensorio di Cologna Veneta a quello di Terrazzo e Gazzo, a seguito degli allagamenti dei giorni 14, 15 e 16 maggio 1963.

Per conoscere altresì quali lavori si intendono eseguire per la sistemazione definitiva dei corsi d'acqua della zona citata al fine di eliminare i ricorrenti straripamenti che arrecano danni a colture pregiate e incidono in maniera grave nei già scarsi redditi delle famiglie contadine. (*Già interr. or. n. 56*) (4220)

RISPOSTA. — Questo Ministero non ha potuto adottare alcun provvedimento di delimitazione delle zone agrarie dei comuni di Cologna Veneta, Terrazzo e Gazzo Veronese danneggiate dagli allagamenti dei giorni 14, 15 e 16 maggio 1963, perchè le aziende ricadenti nelle zone medesime, secondo quanto è risultato dagli accertamenti del competente Ispettorato agrario, non hanno subito danni alle strutture fondiarie o alle scorte di tale entità da giustificare l'intervento straordinario dello Stato, consistente nella concessione delle note provvidenze contributive previste dall'articolo 1 della legge 21 luglio 1960, n. 739.

Peraltro, le aziende, che in tale circostanza hanno subito perdite di prodotto tali da compromettere il proprio bilancio economico, hanno avuto la possibilità di giovare dei prestiti di conduzione, ad ammortamento quinquennale e a tasso d'interesse particolarmente agevolato, previsti dall'articolo 2 della legge 14 febbraio 1964, n. 38.

Per quanto riguarda la sistemazione dei corsi d'acqua, si fa presente che nella zona da Cologna Veneta a Terrazzo — dove non vi sono corsi d'acqua classificati — opera il consorzio di miglioramento fondiario Dugal-Terrazzo, il quale, allo scopo di assicurare il regolare deflusso delle acque, ha provveduto ad installare nell'idrovora, alla foce dello scolo Terrazzo, un gruppo di motopompe di notevole portata.

Inoltre il territorio di Gazzo Veronese è interessato alla sistemazione del fiume Tartaro, i cui lavori sono in avanzata fase di esecuzione, a cura del Ministero dei lavori pubblici.

Per quanto riguarda, infine, il tratto terminale dell'alto Tartaro, che attraversa anche il territorio di Gazzo, il consorzio « alto Tartaro-Tione ed influenti » con sede in Verona, che ha recentemente ottenuto il riconoscimento di consorzio di bonifica, ha in corso di elaborazione i progetti per la definitiva sistemazione dell'anzidetto corso d'acqua.

Il Ministro
RESTIVO

FANELLI. — *Al Ministro dell'interno.* — Premesso che l'articolo 129 della legge comunale e provinciale integrato dall'articolo 23 del regio decreto 30 dicembre 1923, numero 2839, prescrive che il Consiglio comunale ogni anno nella sessione autunnale deve provvedere alla nomina dei revisori dei conti del conto consuntivo nel numero di tre, due per la maggioranza ed uno per la minoranza;

rilevato che l'Amministrazione comunale di Fiuggi ha violato reiteratamente questa norma in quanto i revisori dei conti non sono stati nominati negli anni 1964-65, rendendo così impossibile l'esame dell'approvazione del consuntivo da parte del Consiglio nonostante l'entità delle spese ammontanti a un miliardo circa;

considerato che tale comportamento dell'Amministrazione è stato palesemente determinato dalla intenzione di sottrarre l'operato della Giunta al necessario controllo del Consiglio e con esso della cittadinanza tutta, nonostante i gravi addebiti mossi pubblicamente all'operato degli amministratori, sia all'interno dello stesso Consiglio comunale, sia su organi di stampa, sia pubblicamente da rappresentanti di diverse forze politiche,

l'interrogante chiede al Ministro perchè il Prefetto di Frosinone non è intervenuto a ristabilire la legalità, così palesemente violata dagli amministratori di Fiuggi.

gi, nell'esercizio delle sue naturali funzioni tutorie, nominando, in base al preciso disposto dell'articolo unico della legge 8 marzo 1949, n. 277, quinto comma, un Commissario *ad hoc* per nominare i revisori dei conti, e restituire al Consiglio ed alla cittadinanza il loro naturale diritto a conoscere come la Giunta ha amministrato il pubblico denaro. Al contrario, egli è intervenuto, su sollecitazione della Giunta, non già per la nomina dei revisori dei conti, ma per l'approvazione dei conti medesimi, sottraendo al dovuto controllo da parte del Consiglio l'attività finanziaria dell'Ente. (4632)

RISPOSTA. — L'Amministrazione comunale di Fiuggi è risultata inadempiente rispetto alla revisione ed approvazione dei conti consuntivi relativi agli esercizi dal 1959 al 1964.

Poichè, nonostante le reiterate sollecitazioni e diffide, quel Consiglio comunale non si è attenuto alle disposizioni vigenti in materia omettendo di procedere, anno per anno, alla nomina dei revisori e, conseguentemente, all'approvazione dei conti, il Prefetto di Frosinone — nel doveroso intento di assicurare il normale andamento della gestione finanziaria della civica azienda — ha disposto, avvalendosi dei poteri di cui all'articolo 310 del testo unico della legge comunale e provinciale 3 marzo 1934, n. 383, la nomina di un commissario perchè provveda ad approvare i predetti conti, ad eccezione di quello relativo al 1965, non ancora presentato dal tesoriere.

Il provvedimento sostitutivo del Prefetto, pertanto, trae origine esclusivamente dalla constatata inerzia del Consiglio comunale di Fiuggi in ordine a precisi adempimenti di carattere obbligatorio ed è stato emesso in base ad una specifica norma di legge.

Ciò, peraltro, non preclude la possibilità a ciascun componente del Consiglio comunale di esaminare i conti consuntivi in questione e le relative carte contabili, durante il prescritto deposito presso la segreteria comunale, e di formulare al riguardo le eventuali opposizioni, che saranno vagliate dal

competente Consiglio di Prefettura in sede di definitiva approvazione dei conti.

Il Sottosegretario di Stato

GASPARI

FRANZA. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere il merito delle rivendicazioni fatte valere dai dipendenti dell'Amministrazione provinciale di Avellino i quali sono in sciopero dal 1° ottobre 1964,

e per avere notizie sulla posizione assunta dall'Amministrazione provinciale e sull'azione spiegata dal Ministero per impedire il protrarsi ulteriore d'una situazione di completa stasi dei servizi. (*Già interr. or.* n. 551) (3974)

RISPOSTA. — Il Consiglio provinciale di Avellino, eletto nel novembre 1964, ha riesaminato le deliberazioni concernenti il regolamento e la pianta organica del proprio personale, adottate dalla precedente Amministrazione, nelle more della cui attuazione i dipendenti avevano proclamato uno sciopero dal 1° ottobre al 23 novembre 1964.

Gli appositi provvedimenti consiliari del 18 e 26 giugno 1965 e quello della Giunta provinciale del 14 luglio 1965 sono stati sottoposti all'esame della Commissione centrale per la finanza locale, che, nella seduta del 23 dicembre 1965, li ha approvati, per la parte concernente le nuove tabelle organiche, limitando, peraltro, a 21 il numero dei posti di nuova istituzione, e li ha rinviati per la parte concernente lo sviluppo della carriera e la revisione del trattamento economico, risultati, rispettivamente, ingiustificati in rapporto alla struttura della vigente tabella organica e in confronto alle misure retributive stabilite per il personale statale.

Si ritiene opportuno aggiungere che l'Amministrazione provinciale di Avellino ha conseguito il pareggio economico, per il 1964, con l'assunzione di un mutuo di lire 246.500.000 e con l'applicazione dell'ecceденza di lire 10 sulla sovrimposta fondiaria, e, per il 1965, ha chiesto un mutuo a

pareggio di lire 853.739.626, oltre l'applicazione dell'eccedenza di lire 10 sulla sovrimposta fondiaria.

Il Sottosegretario di Stato
GASPARI

GIANCANE. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere in base a quali elementi di fatto e di diritto sia stato nominato alla Cooperativa tranvie ed autobus di Taranto (STAT) il Commissario governativo malgrado che il Comitato centrale di vigilanza, a maggioranza, si fosse pronunciato contrario a tale nomina.

Considerato inoltre che il Collegio sindacale subentrato, a norma del Codice civile, al Consiglio di amministrazione dimissionario, aveva provveduto subito ad indire l'Assemblea ordinaria dei soci per il giorno 1º aprile 1966 per l'approvazione del bilancio al 31 dicembre 1965 e per le elezioni del nuovo Consiglio di amministrazione e del Collegio sindacale, l'interrogante chiede al Ministro se non ritenga di dover revocare la predetta nomina, anche in considerazione del fatto che il funzionario nominato quale Commissario è il medesimo che fu a suo tempo incaricato di condurre l'ispezione alla Cooperativa con altro funzionario del Ministero dei trasporti.

L'interrogante, infine, esprime l'avviso che solo la revoca della nomina del Commissario governativo ed il ripristino degli organi amministrativi elettivi potrà condurre a normalità la difficile e pericolosa situazione che si è venuta a creare nel Sodalizio, e, di riflesso, con grave danno per tutti i 320 soci e loro famiglie e per l'intera cittadinanza di Taranto. (4536)

RISPOSTA. — A seguito di una ispezione straordinaria è stato accertato un irregolare andamento della Società cooperativa tranvie ed autobus Taranto (STAT).

Tale irregolarità si concretizzava in una grave situazione economico-finanziaria determinata dalla perdita di esercizio, da una preoccupante esposizione verso banche e verso creditori, nonché da emissione di ef-

fetti passivi; il Consiglio di amministrazione, inoltre, risultava dimissionario.

A seguito di detti accertamenti ispettivi, la società non ha presentato controdeduzioni, per cui, lo scrivente, sentito il parere — non vincolante — del Comitato centrale per le cooperative, con decreto ministeriale del 24 marzo 1966, provvedeva alla nomina di un Commissario governativo nella persona del dottor Augusto Sirignano, Ispettore generale del Ministero dei trasporti.

Con successivo decreto del 28 marzo 1966, il predetto Commissario, dimissionario per motivi di salute, veniva sostituito con il dottor Otello Ottomano, Direttore dell'Ufficio regionale del lavoro di Bari.

La nomina di detto funzionario, che — congiuntamente ad altro del Ministero dei trasporti — aveva proceduto all'ispezione straordinaria alla società, è da ritenersi legittima oltrechè opportuna per l'estraneità all'ambiente in cui lo stesso deve operare.

Risulta peraltro che il Consiglio di Stato ha respinto la richiesta di sospensiva avanzata da alcuni soci che hanno proposto ricorso avverso il provvedimento di che trattasi.

Il Ministro
Bosco

GIANQUINTO. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere, premesso che il maresciallo comandante del Corpo degli agenti di custodia ha obbligo di abitare con la famiglia in un appartamento di servizio posto entro la cinta esterna dell'Istituto di prevenzione e pena; che ciò comporta serie limitazioni ai movimenti dei suoi familiari, ma soprattutto gli confisca di fatto il diritto al godimento del tempo libero dovendo considerarsi permanentemente presente in servizio e responsabile di ciò che accade o può accadere all'interno dello stabilimento, se non ravvisi necessario corrispondere, a riconoscimento di questa situazione particolare, una indennità di comando o altro analogo tipo di emolumento. (*Già interr. or. n. 956*) (4812)

RISPOSTA. — Effettivamente i sottufficiali titolari del servizio di custodia, per poter adempiere ai compiti previsti dal vigente Regolamento per il Corpo, sono forniti di un alloggio, ovvero di una camera, situati nell'Istituto, il che consente loro, tra l'altro, di ottemperare all'obbligo, sancito nell'articolo 118 del Regolamento medesimo, di pernottare nell'Istituto.

L'alloggio, pur dovendo necessariamente essere posto entro la cinta esterna dello stabilimento, non comporta limitazioni ai movimenti dei familiari del sottufficiale ed, anzi, il più delle volte, l'ingresso di esso non è in comune con quello del carcere.

Allo stato non è prevista alcuna indennità per il fatto che i sottufficiali interessati sono soggetti a particolari limitazioni del godimento del tempo libero connesso alla natura delle funzioni da essi disimpegnate.

Tuttavia, tenuto conto che le limitazioni suddette importano un indubbio disagio per coloro che le subiscono, questo Ministero ha posto allo studio il problema concernente l'eventuale corresponsione ai sottufficiali del Corpo, titolari dei servizi di custodia, di una speciale remunerazione, riservandosi in proposito di esaminare anche gli analoghi provvedimenti, già in vigore o in corso di esame, a favore dei sottufficiali degli altri Corpi di polizia in determinate posizioni di impiego.

Il Ministro
REALE

GIARDINA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri dell'interno e delle finanze.* — Per sapere se hanno esaminato il « rapporto Therry » sui pericoli del fumo e se, in conseguenza di quanto affermato da scienziati di fama mondiale, il Governo non ritenga immorale continuare a fare percepire allo Stato larghe entrate finanziarie attraverso la vendita indiscriminata di un prodotto, il tabacco, apportatore di malattie e di morte ai cittadini. Si chiede che il Governo, valutata appieno l'esigenza morale d'intervenire sul problema (come già anni fa fece il Parlamento rela-

tivamente alle « case chiuse » con la legge Merlin), separi nettamente le responsabilità dello Stato da pratiche e commercio di un prodotto che ormai la scienza giudica, per i danni ed i pericoli alle persone, pari agli stupefacenti e quindi strumento graduale di autodistruzione dell'organismo e, se consentito su larga scala, come attualmente, anche di suicidio collettivo. (*Già interr. or. n. 276*) (4166)

RISPOSTA. — Si risponde per delega ricevuta dal Presidente del Consiglio, anche per conto dei Ministri dell'interno e della sanità.

A seguito del rapporto Therry sugli effetti del fumo ed in relazione agli appositi studi compiuti anche in Italia, si può fornire assicurazione alla S.V. onorevole che sono state promosse tutte le misure ritenute opportune per scoraggiare l'uso del fumo, particolarmente a cura del Ministero della sanità che, nella propria competenza, ha richiamato le Amministrazioni interessate alla scrupolosa osservanza delle norme vigenti in materia.

Nel quadro della campagna predisposta al riguardo, oltre che provvedere all'attuazione del divieto di propaganda pubblicitaria per i prodotti da fumo, fissato dalla legge 10 aprile 1962, n. 165, sono stati adeguatamente attivati gli organi di Polizia allo scopo di rendere più rigorosa la vigilanza in ordine ai divieti esistenti circa l'uso del fumo in particolare ambienti (aule scolastiche eccetera), mezzi di trasporto (automezzi di linea, compartimenti ferroviari non destinati all'uso anzidetto, eccetera) e locali pubblici (teatri lirici, locali adibiti a spettacoli di prosa o cinematografici non provvisti di idonei impianti di aereazione o per i quali si sia comunque espressa negativamente l'apposita Commissione provinciale di vigilanza sui locali di pubblico spettacolo).

Con la cura più assidua è stato svolto, inoltre, il controllo per l'osservanza delle disposizioni vigenti che concernono il divieto di vendere tabacco a minori.

In particolare, la Polizia femminile, nello svolgimento della sorveglianza assegnatale

nel settore, ha effettuato nel 1963 n. 3810 operazioni di controllo sulle rivendite e n. 7 denunce all'Autorità giudiziaria, e, nel 1964, n. 1485 operazioni di controllo e n. 4 denunce all'Autorità giudiziaria.

Per quanto attiene, infine, alla proposta della S.V. onorevole intesa a riesaminare le attuali strutture di produzione, distribuzione e vendita del tabacco, onde « separare nettamente le responsabilità dello Stato da pratiche e commercio » del detto prodotto, si fa presente che il riordinamento e le eventuali modifiche di tutti i sistemi monopolistici nel settore del tabacco sono già previsti dall'articolo 37 del trattato di Roma (pur ovviamente partendo da esigenze e scopi diversi da quelli cui cortesemente si ispira la S.V. onorevole nell'interrogazione in oggetto) e saranno pertanto opportunamente esaminati in sede CEE.

Il Ministro
PRETI

GIGLIOTTI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere quali provvedimenti il Prefetto di Roma ha preso nei confronti dell'Amministrazione comunale di Roma in relazione:

a) alla mancata costituzione da parte del Sindaco della Commissione comunale per i tributi locali, che non funziona da un anno, nel mentre innanzi la stessa pendono centinaia di migliaia di ricorsi specie per imposta di famiglia. Tale carenza ha prodotto danni al Comune per centinaia di milioni, in dipendenza dell'impossibilità, in mancanza di una decisione della Commissione, di applicare l'articolo 286 del testo unico per la finanza locale che consente di iscrivere provvisoriamente a ruolo le partite contestate nei limiti dei due terzi dell'imponibile determinato dalla Commissione stessa. Sui ritardati pagamenti in seguito a ricorso proposto dal contribuente contro l'accertamento, come è noto, non decorrono interessi a favore del Comune;

b) alla mancata compilazione a cura della Giunta municipale nel termine di legge del progetto di bilancio preventivo per il 1966. (4205)

RISPOSTA. — La Commissione comunale per l'esame dei ricorsi in materia di tributi locali di Roma è stata insediata il 4 aprile ultimo scorso.

Il bilancio capitolino per il corrente esercizio finanziario è stato predisposto dalla Giunta municipale e presentato il 22 marzo scorso al Consiglio comunale che ha deliberato in proposito.

Il Sottosegretario di Stato
GASPARI

GRAMEGNA. — *Al Ministro delle finanze.* — Per conoscere il suo pensiero sulla conformità o meno alla lettera ed allo spirito delle disposizioni di legge vigenti della interpretazione che alcuni uffici tecnici-erariali danno al disposto dell'articolo 15 della legge 1º marzo 1886, n. 3682, in rapporto all'articolo 71 del testo unico approvato con decreto del Presidente della Repubblica 29 gennaio 1958, n. 645, non riconoscendo la natura rurale ai fabbricati acquistati dalle Cooperative « Cantine sociali » costituite a fine mutualistico, con danaro dei soci ed adibiti « alla manipolazione e conservazione del prodotto ricavato dai fondi posseduti dai soci conferenti », e quindi negando l'esenzione di detti fabbricati dall'imposta fondiaria in quanto si afferma da parte dei detti uffici che tale ruralità non sussisterebbe stando ad una decisione della Commissione centrale delle imposte dirette emessa nel lontano 24 marzo 1912, n. 46504, la quale ritenne che: « non può ritenersi rurale un fabbricato ad uso "Cantina sociale", anche quando vinifichi soltanto uva dei soci perchè, costituendo la società un Ente distinto dalla persona dei soci, e non appartenendo ad essa i terreni i cui prodotti sono l'oggetto della speculazione, viene a mancare il requisito essenziale voluto dalla legge per ritenere rurale il fabbricato ».

A parte il rilievo dell'anzianità della sentenza, vi è che i detti uffici, fermandosi su tale pronunciato, hanno ignorato le radicali modifiche apportate dal disposto dell'articolo 71 del testo unico il quale dichiara « non soggette all'imposta sui fabbricati,

perchè rurali, le costruzioni con le loro pertinenze appartenenti allo stesso possessore (e non più "allo stesso proprietario") dei terreni cui servono, quando sono destinate alla conservazione dei prodotti agrari ed alla manipolazione e conservazione degli stessi in quanto rientrante nell'esercizio normale dell'agricoltura secondo la tecnica che la governa ».

L'interrogante è stato indotto a presentare la presente interrogazione perchè ha ritenuto che, negandosi la ruralità, e quindi l'esenzione dall'imposta sui fabbricati alle costruzioni di proprietà degli Enti cooperativi « Cantine sociali », acquistati per destinarli alla raccolta, lavorazione e conservazione del prodotto uva raccolta nei fondi in possesso dei soci conferenti, sotto lo specioso rilievo che, non essendo il fabbricato di proprietà della persona fisica del singolo socio, ma dell'Ente cooperativa, non solo si fa dire alla legge quanto la norma non dice, ma si ostacoli, di fatto, quella politica cooperativistica, così largamente potenziata per adeguare la nostra produzione vinicola a quella comunitaria.

Perchè è certo che, se al singolo si riconoscesse l'esenzione fiscale che all'associazione si nega, si ostacolerebbe il nascere di « Cantine sociali » in quanto nessuno sarebbe disposto a pagare, aderendo ad una cooperativa, quanto non pagherebbe se operasse e disponesse da solo di un fabbricato per conservare e lavorare i propri prodotti dell'agricoltura. (4364)

RISPOSTA. — La concessione dell'esenzione dall'imposta sul reddito dei fabbricati delle costruzioni rurali è subordinata, com'è noto alla S.V. onorevole, alla condizione che le stesse costruzioni appartengano al possessore del terreno cui servono le medesime.

Tale condizione, già prevista dall'articolo 4 del Regolamento 24 agosto 1877, n. 4024, è ribadita ora dall'articolo 71 del testo unico 29 gennaio 1958, n. 645, che per meglio adeguare la norma esonerativa all'ordinamento del tributo ha sostituito la parola « proprietario » con quella di « possessore » per comprendere in tale termine, ov-

viamente, l'usufruttuario, l'usuuario ed in genere il titolare di un diritto reale di godimento, quali soggetti passivi del tributo fondiario.

Considerato ora che le cantine sociali alle quali si riferisce l'interrogazione in oggetto costituiscono, per la loro organizzazione, enti distinti dalle persone dei soci e tenuto conto, d'altra parte, che i fabbricati sono intestati a nome delle prime, mentre i terreni sono accatastati a nome dei singoli soci, è ovvio che, non ricorrendo, nella fattispecie, gli estremi per l'applicazione del citato articolo 71 del testo unico n. 645, non risulta possibile accordare la chiesta esenzione.

Comunque, la richiesta della S.V. onorevole interrogante risulta suscettibile di accoglimento sotto altro aspetto.

Infatti, ai sensi dell'articolo 72 del testo unico n. 645 del 1958, il reddito delle costruzioni in questione deve essere valutato in sede di determinazione del reddito mobiliare alla cui formazione concorre unitamente agli altri elementi attivi e passivi inerenti all'attività produttiva svolta dalle società cooperative. Tale reddito mobiliare è però esente dall'imposta di ricchezza mobile per l'articolo 84, lettera i), del testo unico quando le cooperative si limitano a svolgere l'attività di manipolazione, trasformazione ed alienazione dei prodotti agricoli conferiti dai soci in misura non eccedente la produzione dei fondi propri o condotti in affitto, a mezzadria o colonia.

Il Ministro

PRETI

GRAY. — Ai Ministri dell'interno e della difesa. — Per sapere se sia a loro conoscenza che talune Amministrazioni comunali, contrariamente alle norme di cui è titolare e vigile la Deputazione nazionale di storia patria e agendo d'imperio, hanno modificato la toponomastica locale annullando la già esistente intitolazione di strade e piazze a combattenti decorati di Medaglia d'oro al valor militare solo perchè avevano appartenuto alla Milizia volontaria sicurezza nazionale; e se intendano intimare la

reinstaurazione della intitolazione preesistente, prendendo intanto i provvedimenti legittimi a carico degli autori di tale sconsigliata svalutazione discriminatoria. (*Già interr. or. n. 741*) (3982)

RISPOSTA. — La S.V. onorevole non ha indicato concreti casi di inosservanza della procedura, prevista dal regio decreto-legge 10 maggio 1923, n. 1158 e dalla legge 23 giugno 1927, per cui manca ogni possibilità d'intervento in proposito.

Pertanto, la competenza di questo Ministero è limitata — ai sensi dell'articolo 4 della legge 23 giugno 1927, n. 1188 — ai casi di deroga per l'intitolazione di vie o piazze a persone che, pur essendo decedute da meno di dieci anni, abbiano benemeritato dalla Nazione.

Tali deroghe vengono autorizzate solo in via eccezionale, allorché le apposite proposte dei Consigli comunali risultino adottate all'unanimità e corredate dei pareri delle competenti Soprintendenze ai monumenti e Deputazioni di storia patria, a conferma delle particolari benemeritenze degli onorandi.

Il Sottosegretario di Stato
GASPARI

GRIMALDI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se è a sua conoscenza che nella provincia di Enna, e forse anche in altre, da più di un anno non funziona la Commissione di cui all'articolo 5 della legge 5 ottobre 1962, n. 1539, per l'assenza sistematica dei medici, i quali, ritenendo irrisoria l'entità del gettone di presenza loro spettante di lire 1.000 a lordo delle ritenute di legge per ogni seduta, hanno in tal modo espresso la loro protesta.

Nel caso in cui, come pare, tale grave situazione sia a conoscenza del Ministro, si chiede di conoscere per quali motivi non ha ritenuto adottare o proporre i necessari provvedimenti per ovviare ai fatti lamentati che hanno arrecato e arrecano irreparabili danni economici e sociali ai mutilati

e invalidi civili ai quali, per il mancato funzionamento della predetta Commissione, è stata negata la possibilità di usufruire dei benefici previsti dalla citata legge. (*Già interr. or. n. 641*) (3978)

RISPOSTA. — Presso alcuni capoluoghi, compreso quello di Enna, si è verificato un rallentamento nel normale ritmo delle riunioni delle Commissioni sanitarie previste dall'articolo 5 della legge 5 ottobre 1962, n. 1539, le quali, talvolta, hanno anche sospeso la propria attività determinando di conseguenza ritardi nella convocazione dei minorati interessati.

Questo Ministero è intervenuto, fin dalla prima applicazione della legge, per eliminare tale situazione derivante sia dalla mancata previsione, nella citata normativa, della copertura finanziaria per assicurare ai membri delle predette Commissioni la corresponsione dell'indennità di presenza, che dall'inadeguatezza delle attrezzature sanitarie esistenti.

A ciò lo scrivente ha potuto ovviare attuando storni da capitoli di bilancio già esistenti, conseguendo l'inserimento dei fondi necessari negli esercizi finanziari successivi ed infine ottenendo dagli istituti previdenziali, soggetti a vigilanza, l'uso gratuito di loro ambulatori.

Pertanto, taluni membri delle Commissioni sanitarie di cui trattasi, in considerazione soprattutto dell'esiguità dell'ammontare dell'indennità di presenza fissato, in lire 1.000 per ogni giornata di effettiva partecipazione ai lavori, dall'articolo 1 del decreto del Presidente della Repubblica 11 gennaio 1956, n. 5, e quindi di applicazione generale, hanno rappresentato la loro concreta impossibilità a partecipare assiduamente alle riunioni delle stesse Commissioni.

Anche in relazione a tale ultima difficoltà, questo Ministero è pertanto ripetutamente intervenuto presso le Amministrazioni dello Stato e gli Enti pubblici da cui i sanitari dipendono, richiedendo, in sostituzione, altri funzionari impegnati in minor misura nelle loro attività professionali ed invitando, talvolta, direttamente i sanitari interessati, per il tramite dei competenti Uffici

del lavoro, a rilasciare apposito motivato atto di rinuncia all'incarico, da indirizzare alla locale autorità prefettizia, per il conseguente provvedimento di nomina di altri sanitari.

Si segnala ancora che sono stati recentemente studiati ed attuati alcuni accorgimenti diretti a snellire le procedure finora seguite dalle Commissioni in questione ed i risultati già conseguiti fanno prevedere un notevole incremento nel ritmo dei lavori.

Si aggiunge infine che col disegno di legge n. 2871 recante provvidenze a favore dei mutilati ed invalidi civili, presentato alla Camera dei deputati il 15 dicembre 1965, si è previsto, tra l'altro, di aumentare a lire 3.000 la misura del gettone di presenza per i membri delle Commissioni in questione, estranei all'Amministrazione statale.

Il Ministro
Bosco

GRIMALDI, MAGGIO, PICARDO. — *Al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno ed ai Ministri dei trasporti e dell'aviazione civile e del turismo e dello spettacolo.* — Per conoscere: quali provvedimenti urgenti intendano adottare per evitare il perdurare del grave danno che è stato arrecato alla Sicilia a causa della mancata inclusione di essa nella programmazione dei treni turistici per il periodo marzo-ottobre 1966.

Tale esclusione mortifica la Sicilia, ricca di un incomparabile patrimonio archeologico e di ineguagliabili bellezze naturali; compromette l'intensa azione di rilancio turistico che il Governo regionale conduce da anni e delude la giusta attesa degli operatori economici interessati al turismo che vedono disattese le loro aspirazioni. (4731)

RISPOSTA. — I treni turistici vengono organizzati a cura dei singoli Compartimenti ferroviari, tenendo conto dei suggerimenti dei locali Enti turistici e di ogni altro elemento a garanzia di una adeguata affluenza di partecipanti, fattore, quest'ultimo, indispensabile, stante la tariffa particolarmente

ridotta e l'impegno di spesa connesso all'effettuazione di treni speciali.

Alla luce delle suddette considerazioni, non tutti i Compartimenti sono in grado di programmare anticipatamente treni turistici con prospettive adeguate di successo. Infatti, per il 1966 non sono pervenute proposte preventive da ben 6 dei 15 Compartimenti della rete.

Ciò nonostante, sono già intervenuti accordi con la Regione siciliana per la programmazione di un treno turistico da Bologna, Firenze e Roma in destinazione dell'Isola, da effettuare all'inizio del prossimo ottobre, nonché per la programmazione di treni turistici nell'ambito della Sicilia, in occasione delle rappresentazioni al teatro greco di Siracusa.

Relativamente a questi ultimi, si fa presente che un primo trasporto effettuato con apposito treno speciale da Palermo, Messina e Catania in destinazione di Siracusa, il 29 maggio ultimo scorso, ha dato, purtroppo, risultati insoddisfacenti (appena 224 persone, in massima parte studenti) con introiti notevolmente al di sotto del costo connesso all'effettuazione del treno stesso, per cui non si è ritenuta conveniente la ripetizione che avrebbe dovuto aver luogo il 9 giugno ultimo scorso.

Inoltre, allo scopo di incrementare il traffico turistico dall'estero, è allo studio la possibilità di programmazione di treni periodici dalla Germania in destinazione della Sicilia, durante il periodo di bassa stagione 1966-67, collegati ad autoservizi CIAT per viaggi nell'interno dell'Isola.

L'eventuale programmazione di detti trasporti resta, però, subordinata all'acquisizione, da parte delle Ferrovie tedesche, di elementi che possano far presumere un successo dell'iniziativa.

Il Ministro
SCALFARO

JODICE. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere il pensiero del Governo sul fatto che per tre articoli pubbli-

cati sul giornale « Avanti! » nei numeri 12, 13 e 18 gennaio 1964, in relazione alla nota sentenza del 3 ottobre 1963 del Tribunale di Roma sui reati addebitati ad operai edili in occasione di una manifestazione di protesta, il dottor Alvaro Giuseppe, giudice del tribunale di Bologna, è stato sottoposto a procedimento disciplinare;

se non ritengano che tale fatto sia in pieno contrasto col dettato costituzionale e con i principi informatori delle norme che regolano l'organizzazione della Magistratura e quali provvedimenti intendano adottare, anche in sede legislativa, per garantire l'effettiva indipendenza dei magistrati specialmente in ordine al diritto di manifestare liberamente il proprio pensiero con la parola, lo scritto ed ogni altro mezzo di diffusione, così come disposto dall'articolo 21 della Costituzione. (*Già interp. n. 171*) (4425)

RISPOSTA. — Si risponde anche per conto del Presidente del Consiglio dei ministri.

L'azione disciplinare nei confronti del dottor Giuseppe Alvaro, giudice del tribunale di Bologna, fu promossa dal Procuratore generale presso la Corte suprema di cassazione nell'ambito dei poteri conferitigli dalla legge (articoli 14, legge 21 marzo 1958, n. 195, e 59 comma 4° del decreto presidenziale 16 settembre 1958, n. 916) in quanto lo stesso Procuratore generale ritenne che i giudizi espressi negli articoli scritti dal predetto magistrato (con riferimento ad una sentenza del tribunale di Roma emessa in un procedimento per reati commessi nel corso di una manifestazione di operai edili scioperanti il 9 ottobre 1963) e pubblicati nei nn. 12, 15 e 18 del quotidiano « Avanti! » rispettivamente intitolati « L'indipendenza dei giudici e la critica delle sentenze », « Vecchi e nuovi tempi dell'opera dei giudici » e « Non si può annullare il controllo dei cittadini » fossero, oltrechè irrispettosi, gratuiti ed avventati perchè basati su informazioni giornalistiche non controllate, ed in considerazione altresì che la qualità di magistrato dell'autore avrebbe dovuto consigliare una maggiore cautela nell'esposizione dei fatti e nella formulazione dei giudizi.

Con sentenza del 5 marzo 1966 la sezione disciplinare del Consiglio superiore della Magistratura ha ritenuto il dottor Giuseppe Alvaro colpevole dei fatti a lui addebitati e gli ha inflitto la sanzione dell'ammonimento.

Il Ministro

REALE

LIMONI. — *Al Ministro delle finanze.* — Per conoscere quali immediate e concrete iniziative intenda adottare per far estendere ai lavoratori agricoli dipendenti (salaristi, giornalieri di campagna e braccianti), che con mezzi propri intendono costruirsi una casa di abitazione, i benefici previsti dall'articolo 45 della legge 13 maggio 1965, n. 124, sull'esenzione dell'imposta di consumo per i materiali da costruzione.

I lavoratori citati godono di salari, paghe o retribuzioni certamente meno favorevoli di qualsiasi altra categoria di lavoratori ed hanno quindi un reddito medio annuo molto modesto.

Per il solo fatto che, a prescindere dalla loro volontà, non pagano i contributi GESCAL si vedono esclusi dal menzionato beneficio in palese contrasto con lo spirito informatore della disposizione legislativa più sopra riportata. (4665)

RISPOSTA. — Con l'articolo 45, secondo comma, del decreto legge 15 marzo 1965 n. 124 (convertito con modificazioni nella legge 13 maggio 1965, n. 431) sono state tra l'altro dichiarate totalmente esenti dall'imposta comunale di consumo sui materiali da costruzione, senza alcun limite temporale, le abitazioni economiche e popolari realizzate da lavoratori, singoli o associati in cooperative, che versino i contributi GESCAL, di cui alla legge 14 febbraio 1963, n. 60.

Devesi tener presente che tale disposizione esonerativa non era prevista nel testo originario del decreto-legge citato, ma venne introdotta in sede di discussione parlamentare per agevolare la ripresa dell'economia nazionale, nonostante le notevoli perdite fiscali che avrebbe determinato per tutti i Comuni.

In quella occasione, quindi, il Parlamento ritenne opportuno manovrare lo strumento fiscale in funzione della ripresa economica ma, allo stesso tempo, limitò l'efficacia dell'esenzione dal tributo comunale in parola ai lavoratori che versassero gli anzidetti contributi alla GESCAL.

La disposizione, così concepita dalle Camere, ha quindi lasciato fuori dal particolare beneficio fiscale vaste categorie di lavoratori, come ad esempio i lavoratori agricoli o quelli all'estero, in quanto costoro non versano i ripetuti contributi, il che trova anche giustificazione nell'avvertita necessità di non privare i Comuni, con bilanci notoriamente deficitari, di cospicui cespiti d'entrate.

Tale motivo ha impedito, ed impedisce tuttora, di prendere iniziative volte a sottrarre ai Comuni ulteriore materia imponibile, anche se non si può disconoscere il valore sociale del problema sollevato dalla S.V. onorevole.

Allo stato, tenute presenti le argomentazioni suesposte, spiace pertanto dover ritenere non accoglibile la richiesta contenuta nell'interrogazione in oggetto, intesa ad ottenere la predisposizione di un provvedimento legislativo in favore dei lavoratori agricoli.

Il Ministro
PRETI

MACCARRONE, GIGLIOTTI. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere quali ostacoli si frappongono alla costituzione del Consiglio di amministrazione degli Ospedali riuniti di Roma che sono ancora retti da un'amministrazione commissariale, sulla base della vecchia legge;

se non ritenga di fornire qualche giustificazione per il ritardo con cui si provvede ad un adempimento, necessario e doveroso, quale quello prescritto dalla nuova legge sugli Ospedali di Roma, che il Parlamento ebbe ad approvare, accogliendo le premure del Governo, con assoluta urgenza, stante l'opportunità di far cessare un regime antidemocratico e di porre a capo di uno dei massimi complessi ospedalieri del

Paese un'amministrazione collegiale e democratica. (4066)

RISPOSTA. — Come è noto la legge 25 febbraio 1965, n. 125, recante nuove norme sugli organi di amministrazione, di vigilanza e di tutela del « Pio istituto di S. Spirito ed Ospedali riuniti di Roma », stabilisce, fra l'altro, che l'amministrazione del Pio Ente è affidata a un Consiglio composto di un Presidente e di 8 Consiglieri.

Detti Consiglieri sono nominati: uno dal Ministro per la sanità, uno dal Ministro per l'interno, uno dal Ministro per il tesoro, due dal Consiglio provinciale e tre dal Consiglio comunale di Roma.

Ora, sia l'Amministrazione provinciale che quella comunale non ancora hanno provveduto a nominare i propri Consiglieri e, pertanto, nell'impossibilità di costituire il Consiglio di amministrazione previsto dalla legge, si è reso necessario ricorrere alla gestione commissariale straordinaria del Pio Ente.

Questo Ministero ha ripetutamente sollecitato le anzidette Amministrazioni affinché provvedano a nominare i Consiglieri di cui trattasi, al più presto possibile, comunicandone i nominativi a questo Dicastero.

Il Ministro
MARIOTTI

MILITERNI. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per conoscere se non ritenga opportuno dare istruzioni al Compartimento ferroviario di Reggio Calabria per il ripristino del premio di raddoppio da corrispondere alle categorie del personale della stazione di Paola, dirigenti, veicolisti, manovratori e deviatori, in considerazione del fatto che dal gennaio 1966 la stazione di Paola è progressivamente invasa ed appesantita da arrivi di trasporti di servizio (traverse in cemento armato ed in legno, rotaie, pietrisco, cemento, eccetera, affluenti dal Nord e dal Sud unitamente a materiale vario e minuto di armamento) in aggiunta agli arrivi del traffico. I predetti arrivi straordinari, da porsi in rela-

zione alla ripresa ed alla attivazione dei lavori di raddoppio sulla tratta Paola-Belvedere, comportano un pesante e progressivo aggravio alle mansioni delle categorie di personale interessato al piazzale in genere.

Come risulta dalle statistiche del traffico, il peso dei lavori di raddoppio, per quanto concerne i trasporti del materiale in genere, grava unicamente sulla stazione di Paola che ha mediamente, dalla data suindicata, un movimento straordinario di 100 carri giornalieri tra invio carichi-restituzione vuoti e ripartizione degli stessi.

Il criterio adottato di escludere tutte le stazioni, che venivano di volta in volta ad inserirsi su tratte raddoppiate da entrambi i lati, non può essere applicabile nei confronti del personale della stazione di Paola che oggi rappresenta il centro di irradiazione e di alimentazione operativa dei lavori del raddoppio ferroviario. (4793)

RISPOSTA. — Il premio eccezionale trimestrale cui si riferisce la S.V. onorevole venne istituito esclusivamente per i lavori di raddoppio di linee e viene concesso al solo personale dell'esercizio direttamente interessato ai lavori stessi, a compenso dei maggiori rischi, responsabilità e disagi, nonché delle maggiori prestazioni, non altrimenti retribuite, rese in dipendenza dell'effettuazione dei lavori nella tratta di linea ove si svolgono.

Pertanto, considerato che nella stazione di Paola i lavori di raddoppio sono da tempo terminati e che, come di regola, le maggiori prestazioni rese in quell'impianto oltre l'orario normale di servizio dal personale addetti vengono retribuite con l'apposito compenso per lavoro straordinario, non si realizzano più, nel caso, le condizioni espressamente richieste per la corrispondenza del premio in questione.

Le variazioni di traffico di una stazione, in quanto frangibili con la dotazione di personale ivi addetto, non possono avere incidenza sulla retribuzione, che è stabilita in base all'orario di lavoro, con eventuali corapensi aggiuntivi per prestazioni straordinarie, ed alle funzioni svolte.

Analogamente la retribuzione resta immutata anche nei casi di recessione di traffi-

co che possono unicamente comportare una revisione del fabbisogno di personale.

Il Ministro

SCALFARO

MOLINARI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro dell'inter-*no. — L'interrogante, facendo seguito a sua precedente interrogazione, chiede di conoscere il loro pensiero sulla situazione diventata molto incresciosa col recente sciopero degli impiegati degli Enti locali della Sicilia in seguito alla decisione di annullamento dei miglioramenti economici acquisiti da anni, dopo lunghe e contrastate lotte sindacali.

L'interrogante fa rilevare:

1) che l'ARS ha facoltà in materia di Enti locali e che il decreto ministeriale mortifica ancora una volta l'autonomia regionale;

2) che tale stato di cose serve solo a perpetuare uno stato di sperequazione tra Nord e Sud tanto deprecato a parole quanto avvalorato dai fatti;

3) che la cosiddetta politica del « contenimento della spesa pubblica e dei redditi » non deve assolutamente esplicarsi a danno dei lavoratori;

4) che la documentazione raccolta presso le Amministrazioni comunali di Firenze, Torino, Genova, Milano, Trento, Bolzano, Rapallo, Bologna e numerose altre ha dimostrato incontestabilmente: a) che i miglioramenti economici conquistati e conseguiti dai dipendenti degli Enti locali della Sicilia non costituiscono privilegio rispetto agli altri; b) che lo stipendio di un dipendente degli Enti locali è inferiore allo stipendio di un funzionario statale di pari grado; c) che dalla semplice lettura dei bollettini di concorso degli Enti locali della Penisola si può facilmente rilevare che gli stipendi, previsti per i posti messi a concorso, sono sensibilmente superiori a quelli della Sicilia.

Per tutte queste superiori considerazioni l'interrogante, a tutela e difesa del buon nome della Sicilia, dei dipendenti degli En-

ti locali e della autonomia regionale, chiede al Ministro dell'interno che sia data disposizione alla Commissione della finanza di non stralciare più dai bilanci degli stanziamenti relativi all'aggiunta di famiglia, al premio di fine servizio e all'indennità accessoria.

Chiede infine al Presidente del Consiglio di portare all'esame del Consiglio dei ministri, con la presenza del Presidente della Regione siciliana, la questione, perchè essa sia definitivamente risolta alleggerendo altresì la situazione dei bilanci comunali dai servizi esplicitati per conto dello Stato. (3938)

RISPOSTA. — Si risponde per delega della Presidenza del Consiglio dei ministri.

La situazione di grave dissesto finanziario in cui versano gli Enti locali siciliani è stata diffusamente illustrata, in occasione del dibattito svoltosi nella seduta della Camera dei deputati del 30 novembre 1965, in relazione ad alcune interpellanze che riguardavano i casi di due Comuni — quelli di Trapani e Marsala — nei quali la cennata situazione ha raggiunto proporzioni allarmanti.

Alla responsabile valutazione del problema non poteva, ovviamente, non ispirarsi il decreto presidenziale del 19 dicembre 1964 — emesso su conforme parere del Consiglio di Stato — col quale furono annullate, ai sensi dell'articolo 6 del testo unico della legge comunale e provinciale 3 marzo 1934, n. 383, le deliberazioni di alcuni comuni e provincie della Sicilia che, in contrasto con le leggi dello Stato e con quelle della stessa Regione, avevano disposto la concessione al personale dipendente di una indennità di buonuscita, pari ad una mensilità dell'ultimo stipendio per ogni anno di servizio, in aggiunta a quella corrisposta dall'INADEL, e l'aumento del 50 per cento dell'aggiunta di famiglia, la quale, per espressa disposizione di legge, non può superare la misura fissata dallo Stato per i propri dipendenti.

Il provvedimento fu disposto dal Capo dello Stato nell'esercizio di un « potere di

alta amministrazione, nel quale si manifesta la unitarietà dell'ordinamento amministrativo statale », come ha affermato la Corte costituzionale, con sentenza n. 4 del 6 gennaio 1966, nel respingere il ricorso per conflitto di attribuzione sollevato nei riguardi dello Stato dalla Regione siciliana, a seguito del citato decreto presidenziale. L'annullamento, promosso dal Ministero dell'interno, è stato determinato, oltre che dalla palese illegittimità dei benefici concessi, anche dalla doverosa constatazione della assai grave situazione finanziaria in cui versano gli enti locali siciliani.

Invero, il disavanzo annuo dei comuni e delle provincie dell'Isola in un quindicennio è aumentato del 3.810 per cento, passando da 2 miliardi e 300 milioni del 1949 a 90 miliardi nel 1964.

Nel decorso quindicennio, gli enti locali deficitari sono saliti in Sicilia da 22 a 353.

A determinare tale situazione ha contribuito, in modo determinante, la spesa per il personale, cui la Regione ha ritenuto di concedere un trattamento economico superiore a quello dei funzionari pubblici di ogni ordine e qualifica.

Gli oneri che ne sono conseguiti sono così insostenibili che gli enti, con le entrate ordinarie, possono pagare il personale solo per alcuni mesi dell'anno. Per i rimanenti mesi, devono ricorrere al credito, attingendo alla Cassa depositi e prestiti o ad altri Istituti finanziari, aggravando così ulteriormente i bilanci con gli oneri delle annualità di ammortamento dei mutui contratti.

Da qui l'affannosa ricerca di finanziamenti per effettuare il pagamento degli stipendi, cosa che non sempre riesce agevole e dà luogo a periodiche ricorrenti agitazioni.

In conseguenza, le esigenze dei servizi pubblici, anche di quelli più essenziali, vengono in seconda linea.

Il provvedimento è stato, quindi, ispirato non solo da evidenti motivi di interesse pubblico, riguardanti sia gli enti locali cui esso si riferisce, sia l'intera economia della Nazione, ma anche da evidenti ragioni di giustizia, non essendo ammissibile, in uno Stato di diritto, che una categoria, soltanto

per essere in servizio in una parte del territorio nazionale, possa godere di particolari benefici, in violazione delle leggi che ne regolano il trattamento giuridico ed economico e dei principi che si deducono dagli articoli 3, 36 e 97 della Costituzione.

Peraltro, a seguito dell'annullamento disposto col decreto del Presidente della Repubblica 19 dicembre 1964, è stata ancora promossa, in sede regionale, la stipulazione di un accordo tra i rappresentanti delle Amministrazioni comunali e le organizzazioni del personale dipendente, al fine di concedere nuovamente le indennità, di cui era stato pronunciato l'annullamento, sotto altra denominazione (« indennità di anzianità » e « indennità di carico di famiglia »).

Si è reso, perciò, necessario promuovere anche l'annullamento delle conseguenti deliberazioni, su conforme parere del Consiglio di Stato.

Circa il trattamento del personale degli altri enti locali del territorio nazionale, non si esclude che, in alcuni casi, il trattamento stesso superi quello del personale statale, ma la situazione finanziaria degli enti o è in pareggio o, comunque, migliore di quella degli enti locali siciliani. A riprova di ciò, basti ricordare che l'importo totale dei mutui autorizzati a pareggio dei bilanci di tutti i comuni e le provincie del territorio nazionale per il 1964 è di circa 400 miliardi, laddove quella dei soli enti siciliani è di 90 miliardi circa, cioè quasi un quarto di detta cifra totale.

Comunque, può assicurarsi la S.V. onorevole che, in armonia con le direttive del Governo, l'azione del contenimento della pubblica spesa viene esercitata dagli organi di controllo nei confronti di tutti gli enti locali, specie di quelli che hanno deliberato i bilanci di previsione con ulteriori incrementi della spesa corrente.

Quanto all'indennità di fine servizio, già in passato questo Ministero ebbe a promuovere l'annullamento di analoghe deliberazioni di concessione di trattamenti aggiuntivi di pensione adottati da taluni Comuni, quali Perugia, Spoleto, Mantova, Formia, eccetera. Tale azione continua, essendo

in corso di raccolta gli elementi e gli atti per promuovere analoghi provvedimenti di annullamento.

Il Sottosegretario di Stato
GASPARI

MORVIDI. — *Al Ministro del turismo e dello spettacolo.* — Per sapere, in relazione alla sua risposta alla interrogazione con richiesta di risposta scritta n. 3582, da quali documenti risulti ovvero come mai abbiano fatto ad affermare i suoi informatori che in Viterbo città esistano dieci agenzie private di pratiche automobilistiche mentre invece non ce ne sono che due (Vanni Roberto e un certo Niccolino). (4496)

RISPOSTA. — Sulla base degli elementi forniti dall'Automobile club d'Italia e dall'Ente provinciale per il turismo di Viterbo, risulta che nella città e nella provincia di Viterbo operano le sottoindicate agenzie di pratiche automobilistiche:

- 1) Vannini Roberto — Viterbo, Via Marcel Gattesco;
- 2) Terzoli Fernando — Viterbo, Via Cainoli 64;
- 3) De Marchi Gildo — Viterbo, Piazza Gramsci;
- 4) Milioni Nicolino — Viterbo, Via Garibaldi;
- 5) Ceccarelli Elio — Viterbo, Via Garibaldi;
- 6) Franzò Lina — Montefiascone, P.le Roma;
- 7) Bartoloni Corradino — Montefiascone;
- 8) Maurizio Pacifico — Civitacastellana, via Matteotti;
- 9) Nussio Carlo — Tarquinia;
- 10) Pierdomenico Luigi — Tuscania, Via Marconi, 13;
- 11) Quintarelli Vincenzo — Soriano nel Cimino.

Presso la Questura di Viterbo sarebbe, inoltre, in corso la pratica per la proroga

della licenza dell'agenzia di Milioni Nicolino scaduta il 28 febbraio 1966.

Il Ministro
CORONA

MORVIDI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere se condivide l'operato del Prefetto di Viterbo che recentemente ha nominato presidente dell'Ospedale grande degli infermi di Viterbo il dottor Rodolfo Gigli, impiegato dell'ENPAS di Viterbo, ente convenzionato col predetto ospedale, per modo che viene a configurarsi un tipico caso di incompatibilità. Nella persona del Gigli infatti convergono, così, rapporti, posizioni o situazioni che potrebbero comunque influire sulla regolarità dell'esercizio delle funzioni per un potenziale o effettivo conflitto di interessi fra i due uffici: impiegato dell'ENPAS e presidente dell'Ospedale.

Di fronte a questo caso di patente incompatibilità, si chiede di sapere quali disposizioni impartirà il Ministro onde evitare l'anzidetta situazione che ha suscitato sfavorevoli commenti sulla condotta del Prefetto, il quale si è praticamente limitato ad accogliere le richieste della locale Democrazia cristiana la quale, se è naturale e logico che conduca una politica assai poco commendevole di sottogoverno, pone però in cattiva luce l'operato di quel funzionario statale che, per l'articolo 98 della Costituzione, dovrebbe essere al servizio esclusivo della Nazione.

Si chiede di sapere anche se non senta l'imprescindibile necessità di richiamare il Prefetto di Viterbo all'osservanza scrupolosa del predetto articolo 98 della Costituzione. (4642)

RISPOSTA. — Le incompatibilità alle assunzioni di cariche pubbliche, in quanto limitative dei diritti dei cittadini, non possono che risultare da precise disposizioni legislative, restandone preclusa l'applicazione in via analogica o per prassi.

Ora, poichè tra gli impedimenti enunciati dall'articolo 11 della legge 17 luglio 1890, n. 6972 e successive modificazioni, per l'as-

sunzione alla carica di amministratore di un'istituzione pubblica di assistenza e beneficenza, non rientra il caso dell'impiegato di un ente mutualistico che sia convenzionato con una di tali istituzioni — nella specie, un ospedale — è chiaro che, nella situazione prospettata dalla signoria vostra onorevole, non ricorre la pretesa incompatibilità.

Il Sottosegretario di Stato
GASPARI

MORVIDI. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere se è a conoscenza che qualche procuratore del Registro usa notificare ad una sola parte sia la fissazione di udienza di Commissioni tributarie adite con ricorso contro accertamenti ufficiali di valore in relazione a contratti traslativi di proprietà, sia la relativa decisione di commissione, pregiudicando in tal modo sia gli interessi dei privati sia quelli dell'Erario.

Si desidera anche sapere se non ritenga il Ministro di dare disposizioni per ovviare all'inconveniente lamentato. (4679)

RISPOSTA. — Si fa presente, in linea preliminare, che nessun obbligo incombe agli Uffici del registro di effettuare notifiche in ordine alla data di fissazione delle udienze dinanzi alle Commissioni tributarie, atteso che per le disposizioni vigenti (articolo 24 del regio decreto 8 luglio 1937, n. 1516 e articolo 50 della legge 5 gennaio 1956, n. 1) tale adempimento è di esclusiva competenza delle segreterie dei predetti Collegi.

Agli Uffici del registro spetta, invece, provvedere alla notifica delle decisioni emesse dalle Commissioni ai sensi dell'articolo 35 e del successivo articolo 41 del regio decreto 8 luglio 1937, n. 1516.

Tanto premesso, si fa presente che, per quanto attiene alla comunicazione della data dell'udienza per la discussione dei ricorsi innanzi alle Commissioni tributarie, l'articolo 50 della legge 5 gennaio 1956, n. 1, stabilisce che detto avviso deve essere inviato almeno venti giorni prima dell'udienza « al contribuente ».

Anche se le vigenti disposizioni in materia di imposta di registro prevedano, quali soggetti passivi del tributo — nel caso di contratti traslativi della proprietà — tutte le parti contraenti, le quali vengono a trovarsi di fronte all'Amministrazione finanziaria in rapporto di solidarietà passiva, deve essere desumersi che la norma di cui all'articolo 50 della legge anzidetta, con la dizione « contribuente », ha inteso limitare la comunicazione della data di udienza per la discussione del ricorso a quella parte che ha adito la Commissione tributaria anche se le altre parti, pur avendo interesse a ricorrere, non hanno esercitato detta facoltà.

Può quindi affermarsi che la Commissione tributaria una volta assolto l'adempimento della comunicazione nei confronti del ricorrente può ritenersi esonerata da ogni altro obbligo al riguardo, nè potrebbe il coobbligato al pagamento del tributo, alla stregua delle considerazioni di cui sopra, opporre gravame per l'omessa analoga formalità nei suoi riguardi.

Alle medesime considerazioni si è indotti per quanto riguarda la notificazione delle decisioni delle Commissioni, da effettuarsi a cura degli Uffici del registro.

Il Ministro
PRETI

MORVIDI. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per conoscere:

se è a conoscenza che la soppressione della fermata di Orte, unica nei treni internazionali, ha recato grave pregiudizio agli interessi della provincia di Viterbo, sia perchè di essa fermata usufruivano i molti lavoratori locali che hanno trovato occupazione in Svizzera, Alsazia, Germania, per visitare ogni tanto le famiglie, sia perchè da due o tre anni una notevole corrente di stranieri (tedeschi, svizzeri, belgi, francesi), bisognosi di cure termali, si era abituata a fermarsi alla stazione di Orte dove appositi automezzi li attendevano per trasportarli ai vari stabilimenti di cura;

se, prima di decidere la soppressione della fermata suddetta, sono stati interpella-

ti in merito gli Enti locali e, in particolare, l'Ente provinciale del turismo e la Camera di commercio;

se, comunque, non intenda disporre il ripristino della fermata suddetta. (4835)

RISPOSTA. — In conseguenza dell'adozione sul territorio italiano dell'ora legale estiva, si è reso necessario apportare varianti all'impostazione di numerosi treni internazionali ed interni.

Sulle linee per le quali si sono avute modifiche di maggior entità, come ad esempio la Milano-Roma, l'Azienda delle ferrovie dello Stato ha cercato di mantenere nelle località intermedie una successione di fermate, con estremi di arrivo e di partenza assai prossimi a quelli dell'estate 1965, pur se in qualche caso le fermate stesse sono venute ad interessare treni che hanno assunto una diversa funzione.

Tale criterio è stato applicato anche nei riguardi della stazione di Orte.

In particolare, nelle comunicazioni dal Nord, le fermate dei treni internazionali 37 (ore 8,39 dell'estate scorsa) e 17 (ore 19,57) sono state sostituite dalla fermata, di nuova assegnazione, del treno internazionale 537 (ore 8,39) e da quella del treno 23 (ore 19,32), quest'ultimo notevolmente anticipato. La fermata del treno 23, che col precedente orario avveniva alle 22,29, è stata sostituita da quella assegnata, con orario corrispondente, al treno internazionale 65.

Nelle comunicazioni per il Nord le fermate dei treni 16 (9,57) e 64 (23,35) sono state rispettivamente sostituite da quelle dei treni 60 (9,13) e 40 (23,08).

Di conseguenza, il numero complessivo delle fermate ad Orte dei treni internazionali ed interni è rimasto invariato rispetto all'estate precedente, per cui l'attuale situazione di orario è da giudicare rispondente alle esigenze della località.

Il Ministro
SCALFARO

PERRINO, LOMBARDI, BARTOLOMEI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed*

al Ministro delle finanze. — Per chiedere se nel quadro degli interventi che si ravvisano intanto possibili ed opportuni, anche in relazione alle notizie contenute nella risposta alla interrogazione n. 4126, non ritengano di salvaguardare la minima redditività delle rivendite, atteso che il reddito di cui si fa cenno e mediamente considerato è al lordo da ogni spesa di gestione nonchè degli oneri dei canoni e sopraccanoni e tasse, e che il recente aumento dell'aggio, nelle misure dello 0,50 per cento, rappresenta mediamente un aumento lordo mensile di sole lire 4.000 per rivendita, promuovendo idonee istruzioni per ridurre a casi eccezionali la concessione di nuove rivendite e di patentini, anche perchè il numero di quelle esistenti è più che sufficiente ad assicurare le esigenze del consumo, disponendo, anzi, eventuali spostamenti di quelle rivendite che per cause indipendenti dalla loro volontà avessero dovuto subire sensibili contrazioni nel reddito di qualche anno fa.

Per chiedere se in rapporto alla stabilità e alla specializzazione delle rivendite, nonchè al cospicuo apporto che esse garantiscono alle finanze dello Stato, ed agli obblighi ed oneri che la loro concessione richiede, il servizio che esse prestano vada considerato in modo diverso da una semplice attività marginale, atteso la socialità e la esigenza di un criterio che ad un determinato lavoro debba corrispondere un'equa remunerazione. Lo stesso dicasi per la vendita dei valori bollati e postali, il cui compenso dovrebbe essere raffigurato ad una equa valutazione degli oneri e delle spese, per stabilire una sufficiente disponibilità per la distribuzione, in quanto l'aumento dei valori è di fatto inferiore a quello che comporta il funzionamento delle gestioni di vendita.

Per chiedere, infine, se oltre agli argomenti di cui sopra, che potranno essere approfonditi ed avviati a soluzione, in sede collegiale, com'è stato preannunciato nella risposta ministeriale, non si ritenga urgente disporre intanto qualche ritocco dell'aggio sui generi che non hanno fatto parte del provvedimento, di cui alla legge 13 luglio 1965, n. 825, nonchè di quelli sulla vendita dei valori bollati e postali, che sono rimasti nella mi-

sura di tanti anni fa, provvedendo in merito all'aumento del limite di reddito agli effetti della esenzione del canone e a rivedere l'attuale indennità trasporto del sale che è al disotto di un terzo della spesa effettiva che tale trasporto richiede e che le rivendite debbono sostenere. (4646)

RISPOSTA. — Si risponde per delega ricevuta dal Presidente del Consiglio dei ministri, facendo presente che è in corso di costituzione, con decreto interministeriale, una Commissione paritetica, composta da funzionari dell'Amministrazione dei monopoli di Stato e da rappresentanti della Federazione italiana tabaccai: in tale sede verranno attentamente esaminati i problemi e le richieste riguardanti la categoria dei rivenditori, per la ricerca delle più idonee soluzioni e la formulazione delle proposte che eventualmente si riterranno più opportune per conciliare le reciproche esigenze dell'Amministrazione e della categoria interessata. In particolare, verranno esaminate, fra le altre, anche le questioni di ridurre a casi eccezionali la concessione di nuove rivendite e di nuovi patentini, di disporre eventuali spostamenti delle rivendite che abbiano subito sensibili contrazioni di reddito, nonchè quelle relative ai canoni e all'indennità trasporto del sale, richieste dalla signoria vostra onorevole nell'interrogazione in oggetto.

Per le altre questioni rappresentate nell'interrogazione cui si risponde e che rientrano nella competenza dei Ministeri delle poste e telecomunicazioni e del tesoro, si aggiungono le seguenti considerazioni.

1) In ordine all'eventuale adeguamento del compenso sulla distribuzione dei valori postali, va considerato che, sebbene la misura dell'aggio sia rimasta invariata dal 1947, il gettito dei valori stessi, per gli intervenuti aumenti nella misura delle tariffe e per il naturale incremento dei traffici, risulta notevolmente aumentato, con la conseguenza che il compenso spettante ai rivenditori si è andato automaticamente aggiornando all'aumento del costo della vita e delle spese di gestione. Non risulta pertanto confermata da parte dell'Amministrazione competen-

te l'esigenza cortesemente rappresentata dalla signoria vostra onorevole di una revisione dell'attuale aggio sulla vendita dei valori postali.

2) Per quanto attiene, poi, al proposto aumento dell'aggio per la vendita dei valori bollati a favore dei rivenditori dei generi di monopolio, si fa presente che il Ministero del tesoro, competente al riguardo, ha ripetutamente espresso avviso sfavorevole ad un adeguamento dell'aggio spettante, non soltanto per le difficoltà di riferire al bilancio dello Stato il conseguente maggior onere che ne deriverebbe, ma anche perchè è da ritenere che il notevole incremento verificatosi, successivamente all'emanazione del decreto del Presidente della Repubblica 25 giugno 1963, n. 492, sul prodotto della vendita di detti valori — in relazione al quale la spesa a carico dell'Erario per la distribuzione dei valori stessi si è elevata in misura superiore al 100 per cento rispetto all'esercizio 1952-53 — possa adeguatamente compensare le accresciute spese dei rivenditori.

Il Ministro
PRETI

PERRINO, GIUNTOLI Graziuccia, CAROLI, PIGNATELLI. — *Ai Ministri dei trasporti e dell'aviazione civile e dell'industria e del commercio.* — Per sapere se sono a conoscenza che nella ripartizione dei carri ferroviari frigoriferi alle province di Puglia stanno per verificarsi abnormi discriminazioni per cui ad una sola provincia si tende ad assegnare il 73 per cento dei carri disponibili, mentre alle altre quattro province si tende ad assegnare il restante 27 per cento;

se e come intendono intervenire per impedire o quanto meno correggere — con un criterio di equità e di reale aderenza alle varie necessità — la richiamata stridente sperequazione. (4801)

RISPOSTA. — L'Azienda delle ferrovie dello Stato ricorre a sistemi di ripartizione percentuale dei carri refrigeranti disponibili soltanto in brevi periodi della campagna ortofrutticola estiva, durante i quali si

verificano le punte più elevate delle richieste di carico, che non sempre l'Azienda medesima riesce a fronteggiare integralmente, nonostante il ricorso nella massima misura a sussidi di carri esteri e della Società Interfrigo, ed a tutti i possibili accorgimenti diretti ad accelerare il ciclo d'impiego dei veicoli.

A titolo esemplificativo si fa presente che tale fenomeno si è verificato limitatamente al periodo 5-14 agosto nell'anno 1963 ed al periodo 22 luglio-8 agosto nell'anno 1964, mentre lo scorso anno, anche per effetto di una minore produzione ortofrutticola complessiva, non si è riscontrata alcuna carenza nella fornitura dei carri in argomento.

Ciò premesso, si precisa che, allo scopo di realizzare la più equa ripartizione possibile fra le varie località di carico di tutti i carri disponibili giornalmente nell'ambito di ciascun Compartimento ferroviario, la Azienda delle ferrovie dello Stato usa chiedere, ormai da diversi anni, la collaborazione delle Camere di commercio, dei Comitati provinciali dell'agricoltura e di altri Enti ed operatori interessati, segnalando loro, a titolo orientativo, le percentuali risultanti dai dati di carico della precedente campagna ortofrutticola.

Ove questo invito alla collaborazione viene accolto, e ciò avviene in quasi tutti i Compartimenti, i predetti Enti ed operatori si riuniscono in un'apposita Commissione regionale, o interprovinciale, in seno alla quale vengono esaminati e valutati i vari aspetti del problema, e soprattutto l'entità della produzione e la consistenza delle attrezzature di ciascuna zona e località, e quindi concretate delle chiavi percentuali di ripartizione, che vengono poi segnalate al Compartimento ferroviario interessato per applicarle in caso di necessità.

Laddove invece detto invito non viene accolto, l'Azienda delle ferrovie dello Stato deve necessariamente provvedere di propria iniziativa, sulla base dell'esperienza acquisita, tenendo conto dei risultati degli anni precedenti e degli eventuali fattori suscettibili di variare la ripartizione dei carri tra le varie Province. È questa la situazione del Compartimento di Bari, nel cui ambito gli

Enti sopra specificati non hanno ritenuto necessario, fino al 1965, offrire la loro collaborazione nel senso indicato.

Anche quest'anno l'Azienda delle ferrovie dello Stato ha svolto un ulteriore tentativo di ottenere tale collaborazione, ed in tale intento il Compartimento ferroviario di Bari si è nuovamente rivolto a tutti i Comitati provinciali ortofrutticoli presso le Camere di commercio interessate, indicando, a titolo orientativo, le percentuali del carico effettivo verificatosi nel corso della campagna estiva del 1965 (e cioè: 73 per cento per la provincia di Bari, 8 per cento per Foggia, 10 per cento per Taranto, 7 per cento per Brindisi e 2 per cento per Lecce).

In seguito a tale indicazione la Camera di commercio, industria e agricoltura di Taranto ha segnalato che in quella provincia si sarebbe verificato un incremento della produzione maggiore di quello avutosi nelle altre, ed ha invitato, in data 18 maggio 1966, l'Unione regionale delle Camere di commercio, industria e agricoltura di Bari a promuovere un'apposita riunione per stabilire le opportune modificazioni alle percentuali in argomento, che deriverebbero da tale fatto nuovo.

L'Azienda delle ferrovie dello Stato resta quindi in attesa di conoscere l'esito della prevista riunione, per metterne in pratica le decisioni, nei periodi in cui esse si renderanno necessarie. È ovvio che, qualora dalla riunione stessa non dovessero sortire indicazioni precise, all'Azienda delle ferrovie dello Stato non resterebbe che operare con gli stessi criteri adottati negli anni passati cercando comunque di soddisfare nella maniera più equa possibile le effettive necessità delle singole zone di carico.

Il Ministro
SCALFARO

PIOVANO. — Al Ministro della sanità. — Per conoscere i suoi orientamenti in merito al problema dell'Ospedale della città di Mortara, che risulta sempre meno adeguato alle crescenti necessità di quel Comune e degli altri Comuni vicini. Si ricorda in

proposito la richiesta avanzata dal Convegno degli amministratori della Lomellina, riuniti per iniziativa del comune di Mortara l'11 luglio 1965, tesa a ottenere che le decisioni degli organismi competenti soddisfino le seguenti esigenze:

1) rispondenza della soluzione prescelta ai più moderni orientamenti assistenziali e alle più moderne tecniche ospedaliere postulate dalla medicina;

2) validità della realizzazione in una prospettiva pluridecennale, essendo inconcepibile un ingentissimo sforzo finanziario per opere suscettibili di essere superate e inadeguate in pochi anni;

3) adeguamento della nuova istituzione alle necessità non solo di Mortara ma di tutti i comuni gravitanti sul capoluogo lomellino. (3606)

RISPOSTA. — L'ospedale S. Ambrogio di Mortara è ubicato nel centro cittadino, in un fabbricato in parte di antica ed in parte di recente costruzione.

L'ospedale ha una media di presenze giornaliere di circa 200 unità ed ha in pianta organica le divisioni di medicina, chirurgia, ostetricia e ginecologia, radiologia, ortopedia e traumatologia, nonché i servizi di terapia fisica. Inoltre ha le sezioni di pediatria e di otorinolaringoiatria aggregate, rispettivamente, alle divisioni medica e chirurgica, che si avvalgono di specialisti consulenti. Esso è dotato di servizi di laboratorio, aggregati alla divisione di medicina, di anestesia e di servizi ambulatoriali e guardia medica permanente.

L'ente ospedaliero ha un comprensorio che può essere calcolato intorno ai 40.000 abitanti circa. Gli ospedali più vicini sono quelli di Vigevano, classificato di seconda categoria, a 14 chilometri di distanza; di Mede, classificato di terza categoria, a circa trenta chilometri di distanza.

A Mortara centro esiste pure un ospedale sanatoriale recentemente rimodernato, capace di 110 posti-letto.

L'aumento delle richieste ed il perfezionamento dell'assistenza sanitaria hanno posto il problema della riorganizzazione dell'ospedale « S. Ambrogio » che dovrebbe es-

sere convenientemente potenziato fino ad avere una capacità di 300 posti letto circa e reso più efficiente mediante una più idonea sistemazione delle divisioni e dei servizi.

L'Amministrazione ospedaliera perciò ha predisposto un progetto di massima per la sistemazione dell'attuale ospedale che darà un nuovo aspetto più funzionale all'Ente.

Il Ministro
MARIOTTI

PIRASTU. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere se è a conoscenza della decisione presa dall'Ente di sviluppo in Sardegna di procedere al licenziamento di numerosi operai marginali, specializzati e qualificati, già dipendenti dall'ETFAS, proprio nel momento in cui si attende la pubblicazione dei decreti del Presidente della Repubblica relativi all'ordinamento degli Enti stessi.

Si chiede, pertanto, di conoscere se il Ministro non ritenga necessario intervenire subito presso l'Ente di sviluppo in Sardegna al fine di indurre l'Ente stesso a ritirare i licenziamenti già decisi e a non procedere ad ulteriori licenziamenti, sia per motivi di carattere sociale e sia anche per impedire la dispersione di lavoratori qualificati e la degradazione degli impianti e delle officine, più che mai necessari in vista dei nuovi e più impegnativi compiti che l'Ente deve assumere ai fini del rinnovamento e del progresso dell'agricoltura sarda. (4497)

RISPOSTA. — L'Ente per la trasformazione fondiaria ed agraria in Sardegna (ETFAS), ora ente di sviluppo in Sardegna, nella prima fase di attuazione della riforma fondiaria — caratterizzata dall'esecuzione di notevoli opere di trasformazione necessarie per la messa a coltura dei terreni e l'assegnazione ai coltivatori — ha impiegato un gran numero di salariati.

Ma, superata tale fase con il graduale insediamento degli assegnatari, l'esecuzione dei lavori di coltivazione e di miglioramento dei terreni è stata effettuata dagli stessi assegnatari.

In pari tempo, anche le dotazioni finanziarie per la riforma fondiaria sono andate gradualmente decrescendo, fino ad esaurirsi del tutto con l'esercizio 1962-63. Dopo tale esercizio, infatti, sono state disposte soltanto autorizzazioni di spesa per la provvista dei mezzi finanziari strettamente occorrenti per poter far fronte alle spese generali e di funzionamento degli enti.

Di conseguenza, anche l'ETFAS ha dovuto provvedere ad alleggerire la situazione del personale salariato, iniziando dalla manovalanza da magazzino ed edile, non più utilizzabile, e dai salariati prima addetti alle attività trasferite agli assegnatari od alle loro cooperative.

L'ETFAS, peraltro, proprio per le considerazioni espresse dalla signoria vostra onorevole, ha mantenuto in servizio, nonostante molte difficoltà, un contingente di circa 780 operai specializzati; tale situazione tuttavia non può perdurare, a meno che la Regione o altri organi non affidino all'ETFAS ulteriori particolari compiti, assicurandone il finanziamento.

Il Ministro
RESTIVO

PREZIOSI. — *Al Ministro della sanità.* — Per conoscere se non reputa necessario un suo intervento presso l'Ufficio del sanitario provinciale di Avellino affinché, d'accordo con le Autorità locali, finalmente si venga incontro ai giusti desiderata della laboriosa popolazione del quartiere di contrada S. Tommaso della città di Avellino che conta cinquemila abitanti ed è assai distante dalla città per il quale si richiede la istituzione di una farmacia e di un posto di pronto soccorso, servizi questi di prima necessità non più differibili, resi indispensabili per un popoloso quartiere che si sente abbandonato a se stesso. (4488)

RISPOSTA. — La richiesta dell'istituzione di una farmacia nel rione « S. Tommaso » ad Avellino, avanzata all'Ufficio del Medico provinciale, comporta una revisione della pianta organica. L'Ufficio del Medico provinciale

provvederà sollecitamente, per quanto di sua competenza, all'attuazione della nuova sede farmaceutica, non appena saranno perfezionati gli atti di rito.

Per quanto concerne, invece, l'istituzione di un pronto soccorso in quel rione, si fa presente che è del tutto inoperante un ambulatorio medico, istituito in un centro sociale dell'Istituto case per lavoratori, ubicato nello stesso rione S. Tommaso; e ciò perchè gli abitanti del rione fruiscono quasi tutti di assistenza mutualistica e frequentano, conseguentemente, gli ambulatori dei relativi enti assistenziali.

Tuttavia l'Ufficio del Medico provinciale ha interessato l'Ufficio sanitario comunale di Avellino per l'istituzione del predetto ambulatorio.

Il Ministro
MARIOTTI

SALATI. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere se, in concomitanza con la decisa soppressione dell'Istituto di incremento ippico di Reggio Emilia, non intenda approntare provvedimenti tesi alla costruzione di un nuovo Istituto di incremento ippico in Reggio Emilia (nella quale città esistono, secondo gli studi dell'ANACT, condizioni più che favorevoli, sotto tutti i punti di vista), particolarmente rivolto all'allevamento del cavallo da corsa, verso il quale, a parere dei tecnici e degli allevatori, l'intervento pubblico si presenterà nei prossimi anni come necessità inderogabile, pena la scomparsa di tale attività, per carenza di uomini preparati e di idonee istituzioni. (*Già interp. n. 232*) (4294)

RISPOSTA. — L'entità degli appositi stanziamenti del bilancio di questo Ministero consiglia di ripartire i fondi disponibili tra un numero limitato di Istituti di incremento ippico.

Ciò non esclude, tuttavia, la possibilità che le associazioni e gli enti locali interessati assumano l'iniziativa per la costituzione e il funzionamento di un istituto per il perse-

guimento degli scopi indicati dalla signoria vostra onorevole.

Il Ministro
RESTIVO

SAMARITANI, TOMASUCCI, SANTARELLI, FARNETI Ariella, ORLANDI, FABRETTI, GIANQUINTO, VIDALI, AIMONI, GAIANI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere quali urgenti provvedimenti intenda adottare per venire incontro alle popolazioni colpite dal nubifragio abbattutosi lunedì 8 giugno 1964 sulla costa adriatica e sul suo immediato entroterra.

In particolare gli interpellanti chiedono:

- 1) speciale indennizzo alle famiglie che hanno avuto vittime;
- 2) indennizzi alla industria alberghiera e turistica per riattivare le attrezzature distrutte o danneggiate in modo da consentire il regolare flusso dei turisti;
- 3) indennizzo per le navi, pescherecci e imbarcazioni perdute o danneggiate;
- 4) indennizzo per le abitazioni e stabilimenti industriali danneggiati;
- 5) indennizzo per le colture distrutte o danneggiate;
- 6) sgravi fiscali alle categorie colpite;
- 7) finanziamento immediato, in base alla legge del pronto intervento, per le opere pubbliche danneggiate. (*Già interp. n. 183*) (4293)

RISPOSTA. — Si risponde per incarico della Presidenza del Consiglio dei ministri.

Il nubifragio dell'8 giugno 1964, per quanto concerne il settore agricolo, ha interessato con varia intensità, e per una fascia ristretta, il territorio delle province di Padova, Rovigo, Treviso, Venezia, Bologna, Ferrara, Ancona, Pesaro e Chieti.

Per le province di Padova, Bologna e Chieti il nubifragio ha causato danni alle strutture fondiari e ai capitali di conduzione e perciò questo Ministero, con decreto dell'8 settembre 1965, emesso di concerto con quello del tesoro, ha provveduto a delimi-

tare le zone danneggiate ai fini della concessione delle note provvidenze contributive previste dall'articolo 1, della legge 21 luglio 1960, n. 739, in relazione all'autorizzazione di spesa recata dalla legge 6 aprile 1965, n. 351.

A tale fine, questo Ministero ha assegnato le somme: di 43 milioni di lire alla provincia di Padova, di 1.636 milioni di lire a quella di Bologna e di 168 milioni di lire a quella di Chieti.

Sono attualmente in corso, presso i competenti Ispettorati provinciali dell'agricoltura e ripartimentali delle foreste, le procedure per la concessione dei contributi agli aventi diritto.

Inoltre, gli agricoltori che, a causa delle avversità atmosferiche verificatesi nel periodo dal 15 marzo 1964-13 maggio 1965, considerato dalla citata legge 6 aprile 1965, n. 351, compreso l'evento atmosferico di cui trattasi, abbiano sofferto perdite alla produzione di entità tale da compromettere il proprio bilancio economico, hanno avuto ed hanno la possibilità di giovare dei prestiti quinquennali di conduzione, a tasso d'interesse particolarmente agevolato, previsti dall'articolo 2 della legge 14 febbraio 1964, n. 38.

Per tali interventi di carattere creditizio, questo Ministero ha assegnato le seguenti somme per quote di concorso statale negli interessi: lire 3 milioni alla provincia di Venezia; lire 5 milioni a quella di Treviso; lire 4 milioni a quella di Rovigo; lire 16 milioni a quella di Ferrara; lire 14 milioni a quella di Padova; lire 22 milioni a quella di Bologna; lire 2 milioni a quella di Pesaro-Urbino; lire 500 mila a quella di Ancona, e lire 1.500.000 a quella di Chieti.

Nelle zone del litorale adriatico, colpite dal nubifragio, le Prefetture sono tempestivamente intervenute, adottando i necessari provvedimenti per i primi aiuti assistenziali.

In particolare, le prefetture di Ancona, Ascoli Piceno, Macerata, Pesaro-Urbino, Forlì e Ravenna, avvalendosi dei contributi straordinari assegnati nella circostanza dal Ministero dell'interno per complessive lire 26 milioni, hanno provveduto, con la conces-

sione di sussidi in denaro, di indumenti ed altri provvidenze di primo intervento, all'assistenza, per il tramite dei competenti ECA, delle famiglie dei pescatori e delle vittime del mare, dei proprietari dei natanti affondati o danneggiati, che risultassero effettivamente bisognosi, nonché dei mezzadri o coltivatori diretti venutisi a trovare in condizioni di disagio.

Il Ministero del turismo e dello spettacolo, per porre in grado gli operatori turistici delle zone danneggiate di far fronte alle più immediate esigenze, ha assegnato contributi straordinari: per 12 milioni di lire all'Ente provinciale del turismo di Ancona; per 9 milioni di lire a quello di Macerata; per 15 milioni di lire a quello di Pesaro-Urbino; per 50 milioni di lire a quello di Forlì, e per 8 milioni di lire a quello di Ravenna.

Per quanto concerne i danni agli impianti balneari, il Ministero della marina mercantile a norma dell'articolo 45 del codice della navigazione, ha concordato con il Ministero delle finanze una riduzione dei canoni demaniali a favore dei concessionari del compartimento di Ancona e di quelli delle spiagge di Bellaria, Igea Marina e Cesenatico, appartenenti al compartimento di Rimini.

Per le concessioni del compartimento di Ravenna la misura della riduzione dei canoni è tuttora in fase di determinazione.

Per il rinnovo delle flottiglie da pesca e da trasporto, danneggiate dall'evento, i pescatori interessati possono avvalersi dei mutui, al tasso d'interesse agevolato del due per cento, sul fondo di rotazione per l'esercizio del credito peschereccio di cui alla legge 27 dicembre 1956, n. 1457.

Il Ministero dell'industria e del commercio, per la parte di sua competenza, ha riferito che con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri del 22 ottobre 1965, pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* n. 317 del 21 dicembre successivo, è stato riconosciuto, all'evento di cui trattasi, il carattere della pubblica calamità. Tale riconoscimento ha reso operanti, a favore delle imprese industriali, commerciali ed artigiane delle zone colpite, le provvidenze di carattere eccezio-

nale previste dalla legge 13 febbraio 1952, n. 50, per la cui pratica attuazione sono state fornite alle prefetture di Ravenna e di Forlì le necessarie istruzioni. Non appena le anzidette prefetture avranno inviato i decreti prefettizi, con i quali, accertato il danno, viene stabilita la misura del contributo, il Ministero predisporrà i relativi ordini di accreditamento.

Il Ministero delle finanze, a sua volta, ha provveduto a delimitare le zone agrarie delle province di Brindisi, Foggia, Lecce, Bari e Ferrara danneggiate dal nubifragio in parola, ai fini della concessione dello sgravio dei tributi relativi allo stesso anno 1964, come previsto dall'articolo 9 della citata legge 21 luglio 1960, n. 739. I relativi decreti interministeriali sono stati già trasmessi per l'esecuzione alle competenti intendenze di finanza.

Il Ministero dei lavori pubblici ha autorizzato i provveditorati regionali alle opere pubbliche di Bologna e di Ancona a disporre lavori di pronto intervento, ai sensi del decreto legislativo 12 aprile 1948, n. 1010, nei comuni di Rimini, per l'importo di 8 milioni di lire, di Verucchio per lire 1.500.000, di Meldola per 6 milioni di lire, di Ancona e Senigallia per 14 milioni di lire, nonchè nelle province di Ascoli Piceno, Macerata e Pescara per complessive lire 16 milioni.

Il predetto Ministero ha inoltre approvato le perizie relative ai lavori di riparazione delle infrastrutture e soprastrutture del molo foraneo del porto di Ancora, dell'importo di 60 milioni di lire, di ricostruzione della scogliera e difesa del molo est nel porto rifugio di Civitanova Marche, dell'importo di 12 milioni di lire, di riparazione dei piazzali e della banchina di Cattolica dell'importo di lire 3 milioni, e di riattivazione dell'impianto di illuminazione del porto canale e della darsena del porto stesso in quest'ultimo Comune.

Infine, l'Ufficio del genio civile per le opere marittime di Venezia, su richiesta del Ministero, ha allestito una perizia, dell'importo di 30 milioni di lire, per lavori di riparazione dei moli, del faro e dei muri di sponda del porto canale di Cesenatico.

Il Ministro
RESTIVO

SANTARELLI, COMPAGNONI, TOMASUCCI, FABRETTI. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere se risponde a verità la notizia secondo la quale nell'anno 1965 sarebbero stati importati 51 milioni di quintali di granoturco e riesportati in Francia e in Germania 6,7 milioni di quintali per un valore di 36 miliardi — con un guadagno di 8 miliardi — da parte della ditta esportatrice.

Chiedono infine di conoscere le ragioni per le quali il Ministro non abbia vietato detta operazione. (4707)

RISPOSTA. — Risulta, effettivamente, che le quantità di mais importate ed esportate da parte italiana nel 1965 sono quelle denunciate dalle SS.LL. onorevoli. Peraltro, non è possibile conoscere quali siano stati i guadagni realizzati dalle ditte esportatrici, in quanto non si hanno, in materia, precisi elementi di valutazione.

In realtà, non dovrebbero essere stati realizzati guadagni superiori a quelli consentiti da operazioni del genere, le quali si svolgono nell'ambito della regolamentazione comunitaria dei cereali e, perciò, sono regolate da norme precise circa la determinazione dei prezzi franco-frontiera, per l'applicazione dei prelievi da parte dei Paesi importatori.

Tali norme prevedono che la determinazione dei prezzi franco-frontiera sia effettuata in base alle quotazioni rilevate sui mercati significativi per l'esportazione, maggiorate delle spese necessarie per il trasporto del prodotto sino alla frontiera del Paese importatore, il quale applica un prelievo uguale alla differenza fra il prezzo franco-frontiera e quello d'entrata. In condizioni normali, pertanto, non dovrebbero essere stati realizzati guadagni eccezionali.

Comunque, poichè a questo Ministero erano stati segnalati abusi da parte di taluni operatori, i quali avrebbero esportato, come prodotto italiano, granoturco importato dall'estero, sono state impartite, con circolari del 6 agosto 1965 e del 28 febbraio 1966, disposizioni alla Camera di commercio, industria e agricoltura ed agli Ispettorati provinciali dell'agricoltura, perchè

sia accertata rigorosamente d'origine della merce.

Giova, d'altra parte, osservare che le operazioni in parola non potevano essere vietate, in quanto la regolamentazione comunitaria si ispira al principio che tutte le licenze d'importazione e di esportazione debbono essere rilasciate: a tale rilascio provvedono, ciascuno per la parte di propria competenza, il Ministero del commercio con l'estero e quello delle finanze. Inoltre, il regolamento n. 29/62, relativo alla graduale attuazione di un mercato unico nel settore dei cereali, si propone anche di sviluppare gli scambi nell'area della CEE, ai quali viene accordata una preferenza comunitaria, concretantesi in una riduzione del prelievo applicabile ai prodotti provenienti dagli altri Paesi *partners*. Pertanto, non possono essere vietate nè le importazioni, nè le esportazioni intracomunitarie.

È da considerare, infine, che uno scoraggiamento delle esportazioni avrebbe provocato una flessione accentuata dei corsi, già deboli, sul mercato italiano.

Il Ministro
RESTIVO

SIBILLE. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere il punto di vista del Governo sulla Risoluzione n. 309, che reca risposta al 1° rapporto di attività del Programma alimentare mondiale, approvata dall'Assemblea consultiva del Consiglio d'Europa, su proposta della Commissione dell'agricoltura; ed in particolare se il Governo italiano intenda prendere o abbia preso iniziative nel senso indicato in detta Risoluzione, che invita i Governi membri a dare il massimo contributo al programma alimentare mondiale e a portarlo quanto più possibile a conoscenza dell'opinione pubblica. (4762)

RISPOSTA. — Rispondo anche a nome del Ministro dell'agricoltura e delle foreste. In occasione della riunione sui contributi tenutasi nel gennaio scorso a New York presso la sede stessa delle Nazioni Unite, il Governo italiano ha assicurato ancora

una volta la propria partecipazione al programma alimentare mondiale dell'ONU e della FAO sottoscrivendo un contributo di un milione e mezzo di dollari complessivi per il triennio 1966-68. Il relativo disegno di legge è in corso di presentazione al Parlamento.

I contributi al programma alimentare mondiale sono volontari. Il contributo italiano viene versato per due terzi in contanti e eventualmente per un terzo in servizi o in prodotti agricoli eccedentari.

Il Sottosegretario di Stato
LUPIS

SPEZZANO. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere i motivi per i quali molti lavoratori di Umbriatico (Catanzaro) — fra i quali Longobucco Francesco, nato il 22 settembre 1925; Vizza Mario, nato il 24 dicembre 1924; Chiarello Salvatore, nato il 24 gennaio 1938; Gentile Giovanni, nato il 2 novembre 1921 — abbiano avuto il sussidio di disoccupazione solo per 180 giorni e non per 365 come prescrive la legge,

e se intende intervenire perchè la legge sia rispettata. (4461)

RISPOSTA. — Dagli accertamenti all'uopo effettuati, è risultato che nei confronti dei lavoratori citati nella interrogazione della S.V. onorevole è stata disposta — a norma del decreto-legge 23 dicembre 1964, n. 1354 — la corresponsione dell'indennità di disoccupazione per 360 giorni.

L'indennità di cui trattasi era stata inizialmente concessa per soli 180 giorni in quanto, dalla documentazione presentata dagli interessati, non era risultata la loro appartenenza al settore dell'edilizia.

Il Ministro
Bosco

SPIGAROLI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se non ritiene opportuno pronunciarsi al più

presto, aderendo alla richiesta dell'INPS, sull'esatta valutazione ed interpretazione dell'articolo 5 della legge 9 gennaio 1963, n. 9, relativa all'elevazione dei trattamenti minimi di pensione dei coltivatori diretti e dei coloni e mezzadri.

I richiesti chiarimenti sulla precisa portata del predetto articolo 5 consentirebbero di definire numerose pratiche concernenti domande di pensione di vecchiaia e d'invalidità presentate da coltivatori diretti che sono state provvisoriamente archiviate (con riserva di riprenderle in considerazione non appena il Ministero avrà fatto conoscere le sue determinazioni), eliminando così il grave disagio in cui vengono a trovarsi gli interessati per il rilevante ritardo intervenuto nel godimento del trattamento pensionistico eventualmente loro spettante. (4118)

RISPOSTA. — Questo Ministero, sulla scorta di apposito parere del Consiglio di Stato, ha fornito all'INPS opportuni chiarimenti in ordine alla interpretazione dell'articolo 5 della legge 9 gennaio 1963, n. 9, concernente i requisiti di pensionamento, in regime normale, dei coltivatori diretti e dei mezzadri e coloni.

Il predetto Istituto ha assicurato il tempestivo esame, da parte delle dipendenti sedi provinciali, delle domande di pensione inoltrate dagli interessati, rimaste sospese in attesa della definizione del problema.

Il Ministro

Bosco

STEFANELLI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere i motivi che impediscono l'istituzione di una sede distaccata dell'INAM nel comune di Gravina in Puglia.

L'esigenza di porre fine al disagio cui sono sottoposti i gravinesi assistiti dall'INAM costretti a recarsi nel comune di Altamura distante dodici chilometri dal loro, con dispendio di spesa e di tempo, è stata vivamente avvertita dal Consiglio comunale di Gravina il quale ha approvato all'unanimità un ordine del giorno inteso

ad ottenere *in loco* i servizi assistenziali dell'Istituto mutualistico e l'autorizzazione alla Giunta comunale di mettere, eventualmente, e gratuitamente, a disposizione dell'INAM dei locali idonei per l'espletamento dei servizi amministrativi e sanitari.

L'interrogante fa presente che gli assistiti del comune di Spinazzola, che ora si recano presso la lontana sede di Barletta, e quelli di Poggiorsini, che si recano ad Altamura, potrebbero servirsi, in attesa di una più favorevole soluzione *in loco*, della sede che si chiede sia istituita in Gravina. (4540)

RISPOSTA. — Il piano di riorganizzazione territoriale approvato l'8 maggio 1957 dal Consiglio di amministrazione dell'INAM non prevede l'istituzione di una sede distaccata nel comune di Gravina di Puglia.

Tuttavia, data la notevole espansione dell'assistenza e la necessità di una più appropriata distribuzione delle sedi distaccate in relazione alla densità della popolazione assistita, l'INAM ha assicurato che i propri organi competenti non mancheranno di prendere in esame l'istituzione del presidio richiesto, la cui opportunità è stata pure evidenziata dal Comitato provinciale INAM di Bari.

Il Ministro

Bosco

—
Valsecchi Pasquale, Cagnasso. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere:

a) per quali motivi il Ministero del lavoro abbia ritenuto, con la sottoscrizione di un accordo con l'Ufficio federale svizzero delle assicurazioni sociali (accordo del 3 agosto 1964), di consentire ufficialmente che ai lavoratori italiani che sono addetti alla costruzione della diga di Punta del Gallo in territorio di Livigno (Sondrio) vengano applicate con i salari svizzeri le previdenze svizzere;

b) se non ritenga che sarebbe stato opportuno, prima di trattare condizioni di lavoro che riguardano lavoratori italiani che

lavorano in territorio italiano, sentire le organizzazioni sindacali;

c) che cosa si proponga di fare ora il Ministero per garantire ai lavoratori italiani, impegnati in quel lavoro, le previdenze previste dalla legislazione italiana o la loro integrazione rispetto alle previdenze derivate dal Consorzio delle ditte appaltatrici;

d) se possa il Ministero intervenire, e con quali misure, per evitare che i lavoratori italiani, per il solo fatto che reclamano i trattamenti previdenziali per tramite dei loro sindacati, vengano ulteriormente minacciati di licenziamento e di sostituzione con lavoratori di altre nazionalità (spagnoli, turchi, greci);

e) se non intenda il Ministero denunciare l'accordo del 3 agosto rimettendo il rinnovo delle condizioni di lavoro per gli operai italiani direttamente ai loro sindacati, riservandosi il Ministero l'eventuale intervento conciliativo a mezzo dei suoi uffici periferici.

Gli interroganti richiamano l'attenzione del Ministro sull'urgenza di una risposta a questa interrogazione, dato il grave danno che la situazione comporta per i lavoratori impegnati nei lavori e in generale per i lavoratori della Valtellina. (*Già interr. or. n. 839*) (4193)

RISPOSTA. — Com'è noto, in data 27 maggio 1957 è stata stipulata fra l'Italia e la Svizzera una convenzione per la costruzione di una diga di sbarramento del fiume Spoel nella Valle del Livigno e del Gall.

Trattandosi di un'opera di particolare importanza con riferimento anche al numero dei lavoratori occorrenti ed alla durata dell'esecuzione dell'opera stessa — in attesa dell'entrata in vigore della Convenzione italo-svizzera sulle assicurazioni sociali — fu ritenuto opportuno regolare la posizione assicurativa dei lavoratori che sarebbero stati impegnati nei lavori della diga con un accordo particolare, firmato dai due Paesi interessati il 5 agosto 1964.

Tale accordo — in conformità a quanto previsto sia dall'articolo 5, lettera d), della

menzionata Convenzione italo-svizzera che dalla prassi internazionale per le imprese che estendono l'attività sul territorio di un altro Stato — stabilisce l'applicazione della legislazione sociale svizzera: ciò in quanto i lavori per la costruzione della diga sullo Spoel sono stati dati in appalto ad un Consorzio costituito da due ditte svizzere, la Zschikke e la Torno A.G., con sede sociale a Zermatt (Svizzera).

Relativamente infine alla proposta della S.V. onorevole di denunciare l'accordo dell'agosto 1964 allo scopo, pure auspicato dai lavoratori interessati, di rendere applicabile la legislazione sociale italiana e di accollare al Consorzio predetto l'assunzione delle spese inerenti all'alloggio ed alla mensa, è opportuno sottolineare la circostanza che — fino alla conclusione, per altro incerta, del nuovo accordo — dovrebbe necessariamente trascorrere un periodo di assoluta carenza di tutela contrattuale e previdenziale dei lavoratori interessati.

Comunque la questione di cui si tratta forma oggetto di attento studio da parte di questo Ministero al fine di pervenire ad una opportuna e favorevole soluzione.

Il Ministro

Bosco

VERONESI. — *Ai Ministri degli affari esteri e della pubblica istruzione.* — Per sapere se e quali provvedimenti intendano adottare per sanare le sperequazioni di carattere economico attualmente esistenti tra il personale direttivo e docente di ruolo in servizio presso le scuole e gli istituti di cultura italiani all'estero ed il personale della carriera diplomatico-consolare, in occasione del riordinamento dei rapporti giuridici e del trattamento economico di detto personale, previsto dalla legge 13 luglio 1965, n. 891, contenente la delega al Governo per l'emanazione di norme relative all'ordinamento dell'Amministrazione degli affari esteri. (4629)

RISPOSTA. — Rispondo anche a nome del Ministro della pubblica istruzione.

Il Governo ha deciso, a suo tempo, che il riordinamento dell'Amministrazione degli affari esteri costituiva una necessità improrogabile a tale punto da considerare opportuno, senza attendere le previste riforme di carattere generale della Pubblica Amministrazione, di chiedere allo scopo al Parlamento la debita delega.

Il Parlamento, in tutti i suoi settori, ha ampiamente condiviso il punto di vista del Governo, ampliando in vari aspetti la portata del riordinamento vuoi per quanto concerne gli organici vuoi per quanto concerne le strutture.

Così è stata promulgata la legge 13 luglio 1965, n. 891, tendente appunto ad un vasto e complesso riordinamento dell'Amministrazione degli affari esteri.

In tale quadro — si ripete, estremamente vasto e complesso — si inseriscono anche la revisione dei rapporti giuridici e del trattamento economico del personale di ruolo delle scuole e degli istituti italiani di cultura all'estero.

Lo studio della riforma e dell'aggiornamento di tale materia è pertanto connesso con quello attinente ai quadri e all'ordinamento dell'Amministrazione degli esteri: quello, come questo, vengono condotti con ogni attenzione, entro i limiti beninteso della legge di delega, e condurranno ben presto, a quanto si spera, a un testo definitivo, sul cui contenuto però è attualmente prematuro pronunciarsi.

Il Sottosegretario di Stato
LUPIS

VERONESI, CHIARIELLO, D'ERRICO, ROTA, ROVERE. — *Al Ministro della sanità.* — Gli interroganti, in relazione a quanto si apprende dalla stampa, per cui in varie provincie italiane, in particolare dell'Emilia, per iniziativa anche di medici provinciali sono state iniziate campagne di prevenzione contro i tumori ginecologici, secondo criteri quanto mai difformi, sia per quanto riguarda l'organizzazione dei servizi che l'impostazione degli interventi di propaganda, chiedono di conoscere:

se e quali direttive sono state date dal Ministero per uniformare nei modi più opportuni questi nuovi servizi di medicina preventiva e quali suggerimenti sono stati forniti per interventi propagandistici su argomenti così delicati e complessi;

gli orientamenti del Ministero su tali iniziative ed in particolare sull'adozione dei sistemi di polizia sanitaria, quali la mobilitazione delle donne con « cartoline precetto » per i controlli periodici, sistemi che sono in netto contrasto con i principi e i metodi di educazione sanitaria.

L'interrogazione ha carattere di urgenza anche perchè iniziative similari, come quelle sopra prospettate, si stanno sviluppando in altre provincie pregiudicando gli sviluppi futuri del miglior coordinamento dei servizi sanitari per la lotta contro i tumori. (4133)

RISPOSTA. — Questa Amministrazione ha diramato apposite istruzioni intese a promuovere l'organizzazione e lo sviluppo di quei servizi idonei alla diagnosi precoce dei tumori della sfera genitale femminile ed in particolare dell'utero (v. allegata circolare n. 77 del 27 aprile 1964). Con le predette istruzioni è stato affidato agli Enti interessati il compito di definire, in rapporto alle specifiche situazioni locali, le singole particolarità di programmazione, di organizzazione e di sensibilizzazione dell'opinione pubblica.

Le provincie della Emilia-Romagna sono fra quelle nelle quali le iniziative hanno raggiunto notevole sviluppo anche nei riguardi di estesi gruppi di popolazioni.

Per quanto riguarda la sensibilizzazione dell'opinione pubblica, si fa presente che vari convegni e corsi di preparazione sono stati tenuti presso il Centro sperimentale di educazione sanitaria di Perugia.

Inoltre sono state realizzate riunioni a livello locale, ed è stato provveduto anche a rivolgere l'invio alle singole interessate di una lettera o cartolina nella quale, illustrati i fini dell'indagine, viene rivolto invito a presentarsi agli appositi ambulatori per gli accertamenti del caso.

In tal modo le indagini sono state estese al maggior numero possibile di donne appartenenti a quella età che risulta più esposta al rischio.

Il Ministro
MARIOTTI

CIRCOLARE N. 77

OGGETTO: Centri oncologici - Diagnosi precoce dei tumori della sfera genitale femminile.

I Centri per la lotta contro i tumori, istituiti e funzionanti ai sensi del decreto del Presidente della Repubblica 11 febbraio 1961, n. 249, hanno tra i compiti di maggior rilievo quello di organizzare idonei servizi per la diagnosi precoce della malattia.

A tale fine appare quanto mai utile una azione di stimolo da parte delle SS.LL., intesa a promuovere l'organizzazione e lo sviluppo di quei servizi che l'esperienza e le acquisizioni scientifiche hanno dimostrato essere particolarmente idonei allo scopo.

In particolare, per quanto attiene ai tumori della sfera genitale femminile, i programmi di azione dei Centri oncologici dovranno prevedere estesa e sistematica applicazione di quelle tecniche e metodiche diagnostiche che la esperienza ha dimostrato essere particolarmente utili, non solo ai fini del riconoscimento della malattia nella fase preclinica, ma anche ai fini dell'accertamento delle lesioni precancerose e delle lesioni benigne, il cui trattamento sistematico rappresenta il mezzo più idoneo per il controllo della malattia neoplastica.

Per ottenere positivi e concreti risultati è necessario, peraltro, che le tecniche predette siano applicate con rigoroso metodo scientifico, per cui appare quanto mai opportuno che i servizi predetti siano appoggiati alle Cliniche ostetrico-ginecologiche delle Università e alle Divisioni ginecologiche degli Ospedali che operano nell'ambito dei Centri oncologici.

Il programma d'azione, per quanto attiene ai tumori della sfera genitale femminile, dovrà essere impostato sui seguenti punti:

a) organizzazione dei servizi per la diagnosi citologica, colposcopica e microcolpo-

scopica, nonché per la esecuzione della prova di Schiller, della prova di Krobak e di ogni altra metodica ritenuta utile;

b) organizzazione dei servizi per la raccolta dei preparati da sottoporsi all'esame citologico ed altri esami complementari;

c) interessamento di tutti i servizi sanitari, da qualsiasi Ente dipendenti, perchè le indagini siano estese al maggior numero possibile di donne appartenenti ai gruppi di età più esposti al rischio, ed ove fosse possibile a tutta la popolazione femminile di età superiore ai 30 anni;

d) attuazione di campagne di propaganda e di educazione sanitaria nei confronti della popolazione femminile;

e) preparazione del personale (citologi, tecnici e personale ausiliario) da impiegare nei servizi.

Per quanto attiene ai punti a) e b) l'organizzazione dei servizi dovrà prevedere:

1) l'impianto di appositi locali da destinare alle visite e alla esecuzione degli esami, nonché per i servizi di segreteria e di archivio;

2) l'assunzione di personale tecnico specializzato (almeno un citologo e due tecnici);

3) l'assunzione di personale ausiliario infermieristico e di segreteria;

4) l'acquisto delle attrezzature necessarie per le visite, per gli esami citologici, e per gli esami biotipici e del secreto vaginale.

L'organizzazione dei servizi per la raccolta dei preparati da sottoporre all'esame citologico ed agli altri esami complementari non richiede particolari strutture in quanto possono rispondere allo scopo tutti gli ambulatori specializzati già esistenti sia che dipendano da Enti ospedalieri, da Amministrazioni comunali o da Enti mutualistici; è necessario, peraltro, che il personale incaricato dei prelievi sia opportunamente istruito sulla tecnica del prelievo per evitare, nei limiti del possibile, risultati falsi negativi.

Per quanto riguarda il punto c) appare superfluo segnalare l'importanza di una attiva collaborazione da parte di tutte le isti-

tuzioni sanitarie esistenti nell'ambito della provincia.

Per la maggior estensione delle indagini citodiagnostiche dovrà essere sollecitata la collaborazione del personale degli Uffici di igiene comunali, ed in particolare delle ostetriche condotte, nonché del personale dell'ONMI, degli Ospedali, dei Dispensari antitubercolari e di tutte le istituzioni di medicina sociale esistenti nella provincia.

La collaborazione degli ambulatori e dei sanitari degli Enti mutuo-previdenziali potrà essere raggiunta attraverso intese che intercorreranno tra il Ministero e le relative Sedi centrali; tuttavia risulteranno particolarmente utili accordi in sede locale al fine di addivenire ad una ampia collaborazione che si dovrà tradurre in una estensione dei Centri di prelievo.

A seconda delle possibilità locali potrà prevedersi:

1) una attività citodiagnostica ambulatoriale ed ospedaliera, limitata cioè alle sole donne che a qualsiasi titolo frequentano ambulatori o vengono ricoverate nei reparti ospedalieri;

2) una attività di gruppo interessante cioè le donne appartenenti a determinate categorie (ad esempio lavoratrici di complessi industriali) che meglio si prestino per gli esami;

3) una attività di massa, estesa cioè a tutte le donne di una circoscrizione nelle età più esposte al rischio.

Per quanto riguarda il punto *d*) in considerazione dei numerosi fattori che interferiscono nella materia, riesce difficile impartire disposizioni per attuare in tutto il Paese uniformi campagne di propaganda e di educazione sanitaria; si pregano le SS.LL. di prospettare ogni possibile indicazione che tenga conto delle situazioni esistenti in sede locale.

Per quanto attiene il punto *e*) si fa presente che, essendo stati istituiti già da tempo in molti Centri oncologici appositi servizi di citologia, esiste già un discreto numero di citologi e di tecnici in grado di svolgere una azione più vasta qualora siano

loro offerte possibilità di impiego in altre sedi. Il nuovo personale che si rendesse necessario potrà essere istruito sia presso i Centri già esistenti, sia frequentando appositi corsi che il Ministero intende promuovere presso determinati servizi citodiagnostici.

A tal fine le SS.LL. dovranno segnalare tutte le esigenze che si appaleseranno in tale settore, perchè possano essere adottate per tempo le necessarie forme di intervento.

Il piano sopraesposto intende essere uno schema della organizzazione da dare ai servizi, essendo evidente che le singole particolarità dovranno essere sviluppate in rapporto alle peculiari situazioni locali.

Questo Ministero fa affidamento sull'impegno che le SS.LL. vorranno mettere per lo sviluppo del piano, e sulla collaborazione che i Centri oncologici daranno al riguardo caratterizzando la loro azione in specifica aderenza alle norme contenute nel decreto del Presidente della Repubblica 11 febbraio 1961, n. 249.

Si attende per intanto un cenno di ricevuta della presente, e quanto prima un dettagliato rapporto sulle attività programmate.

Il Ministro
F.to MANCINI

ZACCARI. — *Ai Ministri degli affari esteri e del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere se non giudicano opportuno e necessario affrontare il problema degli operai italiani frontalieri nel Principato di Monaco i quali, quando rimangono disoccupati involontari, per licenziamento o sospensione di lavoro, si trovano, all'atto della cessazione del rapporto di lavoro, privati di tutte le prestazioni di natura previdenziale ed economica quali l'indennità di disoccupazione, l'assistenza sanitaria, gli assegni familiari, eccetera.

Il problema è di particolare importanza per cui sembra opportuno all'interrogante che i Ministeri degli affari esteri e del lavoro e della previdenza sociale esaminino

la possibilità di creare in accordo col Governo del Principato di Monaco fondi speciali per i frontalieri disoccupati involontari o studino la possibilità che agli stessi siano riconosciute le stesse previdenze di cui nelle identiche condizioni usufruiscono, sia pure per periodi di tempo limitati, i lavoratori in Patria.

Non sembra assolutamente possibile che nel momento di maggiore difficoltà per la vita del lavoratore frontaliere, rappresentato dalla cessazione del lavoro, egli non debba in qualche modo essere aiutato con prestazioni previdenziali ed economiche particolari. (4492)

RISPOSTA. — Si risponde anche per conto del Ministro degli affari esteri.

Questo Ministero, d'accordo con quello degli affari esteri, promuoverà quanto prima un incontro con le competenti autorità monegasche al fine di riesaminare gli accordi in vigore tra i due Paesi in materia di sicurezza sociale.

In tale occasione, la questione segnalata dalla S.V. onorevole, in ordine al trattamento economico e previdenziale dei frontalieri italiani licenziati nel Principato di Monaco, formerà, tra le altre, oggetto di attento esame al fine di pervenire ad una soluzione quanto più possibile favorevole ai nostri lavoratori.

Il Ministro
Bosco

ZANNINI. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per conoscere se non ritenga urgente impartire le opportune disposizioni affinché lo scalo merci della stazione ferroviaria di Cesena sia adeguatamente ampliato ed ammodernato essendo diventato assolutamente insufficiente a sostenere l'ingente traffico mercantile, in particolare l'esportazione ortofrutticola la quale richiede la massima celerità per giungere in ottime condizioni sui mercati esteri.

L'interrogante rende noto che l'Amministrazione comunale di Cesena ha già deliberato di concorrere alla spesa occorrente per l'ampliamento e l'ammodernamento dello scalo merci; che gli esportatori ortofrutticoli hanno posto allo studio, d'accordo con l'Amministrazione ferroviaria, la costruzione, a loro spese, di un buon numero di nuovi carri-ghiacciaia, ma che tale sacrificio sarebbe inutile se lo scalo rimanesse nelle condizioni attuali. Fa presente, infine, che gli operatori agricoli della zona, i quali con tanta intelligenza e passione e con tanto lavoro sono giunti a produrre ortaggi e frutta ammirati e richiesti all'estero, avrebbero gravissimo danno dal prolungato ritardo dell'esecuzione dei lavori necessari allo scalo merci della Stazione ferroviaria suddetta. (4808)

RISPOSTA. — La difficoltà fondamentale, che finora si è opposta all'ampliamento della stazione di Cesena, consiste nella mancanza di aree idonee allo scopo.

Nell'intento di ricercare una soluzione del problema, sul finire del 1964 fu tenuta a Cesena una riunione alla quale parteciparono, oltre ai rappresentanti dell'Azienda delle ferrovie statali, il Sindaco della città ed i rappresentanti di enti, di banche e di esportatori ortofrutticoli locali. In detta riunione i rappresentanti locali, prospettando la probabile chiusura dello stabilimento di proprietà della società Montecatini, prospiciente la stazione, suggerirono di ampliare lo scalo ferroviario acquisendo parte dell'area occupata da detto stabilimento.

L'Azienda delle ferrovie statali definì quindi un piano di sistemazione che prevedeva la realizzazione sull'area suddetta di un fascio di binari della capacità complessiva di circa 120 carri, per la cui attuazione è prevista una spesa di 374 milioni di lire.

Senonchè la società Montecatini ha recentemente dichiarato di non poter cedere l'area occorrente. In conseguenza è stato disposto di esaminare, in sede compartimentale, l'unica soluzione attualmente pos-

sibile, consistente nella realizzazione di un fascio di binari, sempre della capacità complessiva di circa 120 carri, in un'area ubicata a nord della linea ferroviaria e ad est del passaggio a livello di Corso Cavour.

Non appena definiti il nuovo piano e la spesa corrispondente, sarà esaminata la possibilità di finanziare l'opera in relazione all'entità dei fondi che saranno accordati all'Azienda delle ferrovie statali per il completamento del noto piano decennale di ammodernamento e potenziamento della rete.

Per quanto concerne il concorso finanziario degli Enti locali, si precisa che da

parte del comune di Cesena è stata in effetti deliberata fin dal 13 aprile 1965 la concessione di un modesto contributo a favore delle Ferrovie dello Stato. Tale contributo, determinato nella presunzione di un costo complessivo dell'opera stimato in 200 milioni, ammonterebbe a 20 milioni, da versarsi in 35 anni, in rate annuali di 1,4 milioni, comprensive di quote di ammortamento e interessi.

Il Ministro

SCALFARO